PARTE TERZA.

DISCORSI MORALI

DA FARSI DOPO

IL SANT' ESERCIZIO DELLA

VIA CRUCIS.

DISCORSO I.

Memoria, che, fatto il Sant' Esercizio della VIA CRUCIS, conservar si dee della Passione, e Morte di Gesù Cristo.

Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. Cantic. 8. v. 6.

Opo d' avere alla memoria della Chiesa sua Sposa ricordato il divino Sposo Gesù quell' eccesso di carità, con cui l' aveva amata fino a dare per Lei il sangue, e la vita, la prega per gratitudine di tant'amore, e benefizio a riporlo come un segnacolo sù del suo cuore, e come un segnacolo sù del suo braccio: *Pone me ut signaculum &c.* Questo altro non è, come riflettono i sagri Interpreti, che un pregarci a portare nel cuore impressa la sua Passione per rispondere al tanto amor suo con tutto l' amore del nostro cuore; e a portare insieme nel nostro braccio le virtù nobilissime, che nella sua Passione ci ha col suo esempio insegnato,

gnato, coll' imitarle: *Pone me ut signaculum &c.* E di questa memoria, che conservar dobbiamo della Passione, e morte di Gesù Cristo Redentore per seguirne gli esempj, ed imitarne le virtù, osservate meco una bellissima imagine, e figura nel Levitico espressa (*a*).

Ordinò Iddio per mezzo di Mosè agl' Israeliti, che se mai alcuno fra essi colto fosse da una malattia schiffosissima, qual' è la lebbra, per cui il misero ammalato era obbligato separarsi dagli altri, e ritirarsi da ogni commerzio umano, per liberarsene dovesse a Dio offerire in sagrifizio due passeri puri, e mondi; ma in tal maniera, che uno di quegli uccelli innocenti si svenasse sopra di un vaso di terra, ripieno d' acqua tolta da una viva scaturigine; sicchè il suo sangue con quell' acque si mescolasse. L' altro poi rimasto vivo, di ramoscelli di cedro, e d' issopo si circondasse, e cinto con una fascia di scarlato si tuffasse nell' acqua, e nell' sangue dell' altro, cui poi così tinto, e rosseggiante si desse libertà di volare altrove, purche recasse seco ne' contrassegni dell' altrui morte compagno indivisibile il suo dolore.

Nel sant'Esercizio della *Via Crucis* abbiam veduto, Dilettissimi, recarsi sul Calvario due vittime, Gesù, e Maria. Della prima si sparse il sangue, l' ultime stille del quale si mescolarono nell' acqua, che scatùrì dal suo aperto costato, e la vittima rimase esangue, e morta sull' altare della Croce santificata per liberarci dalla lebbra schiffosissima delle nostre colpe. L' altra restò viva, ma tutt' immersa nel sangue della morta, tortorella vedova, e sconsolata, reca sempre con seco ovunque ne vada compagno indivisibile il suo tormento. Lasció ella il funesto Monte, ma porta seco un' altro Calvario nella memoria degli strazj sofferti del suo Gesù, e di quel sangue prezicsissimo, che sulla Croce si versò dalle vene del suo dilettissimo Figliuolo. Ritornata per tanto in Gerusalemme altro non fa, dice S. Bonaventura (*b*), che riandare co' pensieri, e col-

(a) *Cap.* 14. *v.* 5. (b) *Med. Vit. Ch. c.*

colla mente nell' amarezza dell' anima sua que' luoghi tutti, ne' quali veduto aveva trangosciare l' amatissimo suo bene Gesù, e vogliosa di sapere ancora ciocchè si era da lui fatto nella Cena, e patito nella cattura dell'Orto, prega d' essere dagli Appostoli pienamente informata; ed essi tutta per isteso le narrano la dolente lagrimevole storia.

Ma noi, Dilettissimi, dopo di avere coll' afflittissima Madre accompagnato nel doloroso viaggio del Calvario l'appassionato suo Figliuolo, ed amorosissimo nostro Redentore Gesù, quai pensieri rivolgiamo per la mente? quai sono i nostri sentimenti? quali i discorsi, gli affetti? Ahimè! Se ci portiamo ad una conversazione, ad un festino, ad una commedia, se ne ritorniamo colla mente imbevuta di mille pensieri. Ora si pensa alle persone, che vedute si sono, o si sono trattate; Ora alle parole, che dette si sono, o si sono udite; ora si ripetono i discorsi, e si rammentano i gesti: ed oh quante volte con pregiudizio dell' anima, e danno irreparabile! Ma se ci portiamo a fare la *Via Crucis*, appena usciti di Chiesa, le Croci, ed il Crocifisso mandiamo tosto in perpetua oblivione, facendo appunto, come chi nello specchio il volto della natività sua rimira, che dopo di averlo considerato, ritirati dallo specchio gli sguardi, più non si ricorda di sue fatezze (a). Ah! nó, Dilettissimi. Troppa ingratitudine sarebbe la nostra, troppa sconoscenza il considerare il nostro Gesù fatto sù di questa via bersaglio delle contradizioni de' Peccatori, e non portarne la grata ricordanza di un malevadore tanto amorevole, che per noi diede il sangue, la vita, e l' anima sua: *Gratiam fidei jussoris ne oblivifcaris*, ne avverte l' Ecclesiastico (b), *dedit enim pro te animam suam*. Ad imitazione piuttosto della gran Madre d' Iddio discendiamo sì dal Calvario, ma discendiamo in quella guisa, che Mosè trattenutosi con Dio per 40. giorni nel Sina calò dal Monte, portando nella faccia i raggj della gloria di Dio, participati dal consorzio ch' ebbe con lui, così noi seguito avendo al Calvario

(a) *Jacob.* 1. v. 22. (b) *Cap.* 29. v. 20.

tio colla sua addoloratissima Madre il nostro G., e trattenutoci in considerare gli atrocissimi spasimi, e la morte crudelissima, che per noi sù di quel Monte vi soffrì, scender dobbiamo nella mente portando la di lui Passione impressa, e la compassione nel cuore: *Pone me, ut signaculum super cor tuum.*

Ma troppo sterile ancora sarebbe la divozione nostra, se contenti soltanto di accompagnare al Calvario il Divin Redentore, e di contemplare la sua Passione, non curassimo poi di scolpirla nella nostra mente per seguirne gli esempj, ed imitarne le virtù: *Pone me, ut signaculum super brachium tuum.* Imperciocchè il nostro buon Gesù sù di quel Monte non è stato solo nostro Redentore, che ci abbia colla sua morte in Croce i duri ceppi della barbara schiavitù infranti, e spezzati, è stato insieme nostro maestro, dice S. Agostino (*a*), che col suo esempio ci ha dalla Croce dettato lezioni le più belle di ubbidienza, di rassegnazione, di pazienza, d' umiliazione, di carità, e di tutte le altre virtù, che formano un perfetto Cristiano: *Lignum illud, ubi erant fixa membra morientis, etiam erat cathedra Magistri docentis*, acciocchè dalla sua dottrina non meno, che dal suo esempio ammaestrati insieme, ed incoraggiti i suoi documenti seguissimo, e le sue tracce: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus* (*b*). Non basta dunque per fruttuosamente praticare la *Via Crucis* il solo considerare la Passione, e Morte di G. C., ma dobbiamo dippiù conservarne perpetua memoria, affinè di seguirne gli esempj, ed imitarne le virtù: *Pone me &c. Imprime mihi intus*, spiega Guglielmo Parigino, *me jugiter cogitando, imprime mihi foris, propter me strenuè operando, ut pia cordis interna cogitatio externam brachii operationem emanet.* Così al dire del divotissimo Alano sul cuore della Vergine, e sul suo braccio si pone il diletto Signore, come segnacolo, perche ne' pensieri, che per il cuore vengono designati, e nelle azioni, che per il bracio vengono

(a) *Tract.* 119. *in Jo.* (b) 1. *Petr.* 2 21.

no significate, la Vergine imita il diletto suo Figliuolo: *Super cor Virginis, & super brachium dilectus ponitur, ut signaculum, quia in cogitationibus, quæ notantur per cor, & in actionibus, quæ per brachium significantur, Virgo Filium imitatur.* E così parimenti vuole il divin Salvatore, dice Teodoreto, che come segnacolo l' abbiamo e nelle nostre contemplazioni, e nelle azioni nostre, e sì ne' detti, che ne' fatti imprimiamo la sua nota: *Vult Salvator, ut eum pro signaculo in contemplationibus, & actionibus nostris habeamus, & notam ipsius tum dictis, cum factis imprimamus*; acciocchè esercitandoci assiduamente, dice S. Gregorio il Magno, nella sua meditazione, non cessiamo già mai d' imitarlo nell' esterna nostra operazione; onde non dobbiamo unque mai dubitare d' essere noi suoi diletti: *In corde sunt cogitationes, & in brachio operationes. Super cor ergo, & super brachium sponsæ dilectus ponitur.... quia dum in ejus meditatione assiduè laborat, in exteriori actione eum imitari non cessat, quo ejus dilecta esse dubitari non cessat.* Coll' occhio adunque mai sempre fisso nell' Autore, e consumatore della nostra fede Gesù, il quale dispregiando ogni rispetto umano, ed ignominia, che venir gliene potesse, si fece gloria, e piacere di sostenere il crudele non meno, che infame supplizio della Croce, corriamo per mezzo di una santa pazienza delle traversìe tutte, e di tutte le contrarietà all' acquisto delle virtù: *Per patientiam*, dice l' Appostolo S. Paolo (a) *curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, & consumatorem Jesum, qui, proposito sibi gaudeo, sustinuit Crucem, confusione contempta*; ma siccome a riuscirvi felicemente, troppo deboli sono, e spossate le forze nostre, così all' appassionato Signore facciamo ricorso, e pieni di fiducia, di ajuto preghiamolo, e di conforto.

O caro Gesù, se avessimo noi mai sempre avuta impressa nell anima nostra la memoria della vostra Ss. Passione, e Morte, di quali virtù non andaremmo noi adorni qual coraggio non auremmo noi avuto nelle battaglie spirituali? Non sarebbe già

(a) *Hebr.* 12. v. 1.

già vero, che d'ogni virtù n'andiſſimo ſpogliati, e nudi, che di tutti i vizj foſſimo carichi, e pieni; ma perchè meditata appena nel Sant'Eſercizio della *Via Crucis* la voſtra Paſſione, la perdiamo ſubito di viſta, e affatto dalla noſtra mente la ſcancelliamo, per queſto mai non emendiamo gli antichi falli, e ne commettiamo ſempre de' nuovi. Del reſto ſe vi aveſſimo ſempre nella mente, Crocifiſſo mio Bene, qual cautela nell'opere ſarebbe la noſtra, qual cuſtodia de' ſenſi, che attenzione nelle parole, che fervore nelle preghiere, che avvanzamento nelle virtù? ma perchè non vi portiamo nella mente impreſſo, perciò ſiamo ſempre tiepidi, ſempre ſvogliati, ſempre pigri, e anzicchè inoltrarci nel bene ci rallentiamo ogni dì più. Deh! dolciſſimo Gesù, per que' aſpri tormenti, che per amor noſtro ſoffriſte nel viaggio doloroſo del Calvario, vi ſupplichiamo d'imprimere nel noſtro cuore la memoria della voſtra ſanta Paſſione, acciocchè portandola di continuo impreſſa nella mente, ci poſſiamo far coraggio ad imprendere generoſi la carriera della virtù; onde ſeguendo fedelmente i voſtri eſempj in terra, conſeguir poſſiamo altresì la voſtra gloria in Cielo. Amen.

DIS-

DISCORSO II.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la prima parola da Cristo detta in Croce

Jesus autem dicebat:

Pater, dimitte illis; non enim sciunt, quid faciunt.
Luc. 23. *v.* 34.

LA Croce di Cristo non solamente è letto di chi muore, ma ancora è cattedra di chi sta insegnando colla sua dottrina, ed esempio quello, che noi abbiamo a fare ed imitare: *Crux Christi non solum est lectulus morientis*, dice S. Agostino (*a*), *sed & Cathedra docentis*. Dopo dunque d' aver fatta la santa *Via Crucis*, fermiamoci un poco a piè della Croce, ed ascoltiamo quai lezioni da questa Cattedra ci da il nostro divino Maestro.

La prima Lezione adunque, che dalla Cattedra della sua Croce ci diede il nostro Divino Maestro, si fu di perdonare le offese, come egli dalla sua Croce pendente le perdonò, pregando l' eterno suo Padre per quegli stessi, che l' avevano crocifisso, e gli davano morte, portando in iscusa, che non sapevano quello, che si facessero: *Pater, dimitte illis; non enim sciunt, quid faciunt*. E' vero, che altre simili lezioni ci diede il buon Signore in tutto il corso di sua vita mortale, e coll' esempio prima, e poi colla dottrina: *Capit Jesus facere, & docere* (*b*); ma il tutto confermar volle sulla Croce: *In Cruce positus*, dice pri-

(a) *Tract.* 119. *in Jo.* (b) *Act.* 1. 1.

S. Ambrogio (*a*), *postulat pro inimicis, ut plenitudo legis, quam docuerat, demonstraret*, le sue prime parole indirizzando al Divin Padre a favore de' suoi nemici in testimonio della sua indicibile carità: *Primum verbum fuit*, dice S. Bonaventura (*b*), *cum oravit pro suis Crucifixoribus, quod indicium præstat indicibilis charitatis*, chiedendo perdono per quegli stessi, da quali attualmente è ingiuriato: *Illis petebat veniam*, dice S. Agostino (*c*), *a quibus adhuc accipiebat injuriam*, e procurando l'eterna vita a chi lo fa morire: *vitam iis procurat*, soggiunge S. Anselmo, (*d*), *a quibus occiditur*. Ci aveva egli insegnato più volte, che dovessimo amare i nostri nemici, che dovessimo far del bene a quelli, che ci portano odio, che pregar dovessimo per quelli, che ci perseguitano, e calunniano (*e*); e tutto questo appunto praticò Gesù in tempo di sua Passione, dando il titolo d' amico a Giuda, che lo tradisce: *Amice ad quid venisti?* restituendo sana l' orecchio a Malco, ch' era venuto a catturarlo: *cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eum* (*f*), e sulla Croce pregando per quelli, che attualmente lo perseguitano, e l' uccidono: *Pater, dimitte illis*.

Ed oh! con qual calore, ed impegno domanda loro, e prega il perdono, invocando Dio col nome non di Creatore, per non ricordargli l' abuso, che coloro facevano troppo indegnamente delle creature per dargli morte; non d' Immenso per non rammentargli, che sotto degli occhi suoi veggenti l' offendevano; non d' Onnipotente per non irritarlo ad usare del suo potere in castigarli; ma di Padre, *Pater*, per isvegliare in quel cuore divino l' affetto più tenero di compassione verso di que' miseri, ed infelici. In somma volle insegnarci, dice S. Bernardo (*g*), che pregando per i nemici, far dobbiamo l' orazione più fervente che possiamo: *Nobis commendans cum quanto affectu sit pro*

(a) *in Luc.* 23. (b) *Medit Vit. Chr. c.* 79. (c) *Tract.* 31. *in Jo.* (d) *Serm. de Pass. Dom.* (e) *Matth.* 5. 44. (f) *Luc.* 22. (g) *Tract. de Pass. Dom. c.* 8.

pro inimicis orandum, nomen posuit charitatis: Pater, dimitte illis. O preghiera veramente degna del Figliuolo di Dio! sclama perciò il Dottore: *O verbum summi Patris verbo conveniens!* L' aveva predetto il Profeta Isaia (*a*), che Cristo avrebbe pregato pe' suoi nemici: *Pro transgressoribus rogavit*; ma chi avrebbe mai detto, che Cristo aver dovesse tant' amore pe' suoi nemici, quanto appena ne hanno gli altri pe' loro amici? *Qualis est hic*, ripiglia tutt' attonito S. Bernardo, *qui verbum benedictionis super inimicos suos, quale a saeculo non est auditum, effudit?* Con questo affettuoso fervore di pregar benedizioni a' suoi medesimi Crocifissori Egli ci viene a palesare per quello appunto, ch' Egli è vero Dio, e Figlio vero del Padre Dio, com' Egli stesso aveva detto: *Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum.... & sicut docuit me Pater, hac loquor* (*b*); e siccome Egli stesso ci aveva dinanzi insegnato, che per esser figlj del Padre nostro celeste amar dovessimo i nostri nemici, beneficarli, e pregare per loro: *Diligite... benedicite.... orate... ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est* (*c*), così Egli ce ne da' ora sulla Croce un solennissimo ammirabilissimo esempio ad alta voce pregando pe' suoi Crocifissori: *Pro te misit hanc vocem*, dice S. Agostino (*d*), *ut audiretur; nam potuit pro illis orare silentio, sed tu non haberes exemplum.*

Ma che più, Dilettissimi, che più? Vedete, che finezze d' amore, e di carità veramente industriosa di Gesù in verso de' suoi nemici. Arriva per fino a scusare, e sminuire per quanto può la gravezza di loro colpa, con dire, che non sanno quello, che si fanno: *Non enim sciunt quid faciunt.* E' vero, che non sanno quegli empj, nè che quest' uomo è il Figlio di Dio: *Quis esset ille, quem occidebant, ignorabant*, dice S. Bernardo (*e*); *Si enim cognovissent*, soggiunge S. Paolo (*f*), *nunquam Dominum glo-*

(a) *cap.* 53. 12. (b) *Io.* 8. *v.* 28. (c) *Matth.* 5. *v.* 45. (d) *Tract.* 31. *in Io.* (e) *Tract. de Pass. Dom.* (f) 1. *Corinth.* 2. 8.

gloria crucifixissent; nè quanto questo loro delitto sia atroce: *Nescierunt quid fecerunt*, ripiglia S. Bernardo, *quia quantum deliquerunt, nescierunt*. Ma è però un' ignoranza affettata, soggiunge S. Tommaso (*a*), proveniente dalla volontà maliziosa, che non sà, perchè non vuol sapere: *Eorum ignorantia non eos excusabat a crimine, quia erat quodammodo ignorantia affectata; videbant enim evidentia signa Divinitatis ipsius, sed ex odio, & invidia ea pervertebant*; nulladimeno Gesù colla sua carità compatisce, e non più Dio delle vendette, ma Dio delle misericordie, dalla parte della sua umanità amorosamente perdona, e ricuopre l' iniquità col suo sangue, e prega il Padre, che accetti la scusa dell' ignoranza per agevolare alla malizia il perdono: *Jam sanguis tuus, Domine, non quærit ultionem*, dice S. Cipriano (*b*), *& si olim ultionum Dominus, modo misereris, & parcis his, qui te offenderunt*.

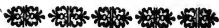
Ecco, Dilettissimi, ciocchè c' insegna coll' esempio il nostro buon Gesù. Così far dobbiamo ancor noi, quando colle parole, o cò fatti ci sentiamo offesi: *Sic cogitandum, sic orandum*, dice S. Bernardo, *cum inimici obloquuntur, & damna inferunt*. Ma oimè! quanto è mai differente da quella di Cristo la nostra condotta! Se avviene, che da qualcheduno riceviamo qualche offesa, o nella fama colle calunnie, e mormorazioni, o nella roba co' furti, ed ingiustizie, o nella persona con affronti, ed insulti, tanto è lungi, che gli portiamo amore, che gli facciamo del bene, che preghiamo per lui il Signore, che anzi un'odio irreconciliabile gli portiamo, e tutte le maledizioni gli mandiamo. E questo, Dilettissimi, sarà un eseguire il comando, che ci fece C. N. S.? Questo sarà un seguire l'esempio, ch' Ei ci lasciò sulla Croce? O ciechi, ed ignoranti veramente che siamo! Non sappiamo, che non amando gl'inimici in quella guisa, che Cristo gli amò, perdiamo le delizie del Paradiso, e le pene dell' In-

a) 3. p. q. 94. art. 5. (b) *Serm. de Pass. Dom.*

Inferno ci meritiamo? *Verè, qui cali divitias amittentes scienter peccando*, dice S. Bernardo (*a*), *pœnas infernales invadunt, insani sunt, & nesciunt quid faciunt*. Ah! se sapessimo quanto di bene perdiamo, e quanto di male ci tiriamo adosso col trasgredire il gran precetto della dilezione de' nemici, certamente ci faremmo ad osservarlo in altra maniera più diligente, ed esatta: *Si scirent*, dice il Santo, *quantam beatitudinem amittant, quantam infelicitatem peccando incurrant, utique non peccarent*. Ma l' ignoranza è l' origine di tutto il male: *Quid est, quod omnes homines ad peccandum instigat, nisi ignorantia boni, quod perditur, & mali, quod peccando incurritur*.

Deh! caro Gesù, accendete in me ed una carità vera, che mi renda a voi simile nel sapere amare, e compatire ne' suoi difetti il Prossimo mio, ed una vera fede, che non mi lascia ignorare mai qual male gravissimo si fa col trasgredire il vostro comando della dilezione de' nemici. Questa è una grazia, che da voi dipende, che sibbene sapeste pregare pe' vostri medesimi Crocifissori: *Nihil benignitati tuæ similius, si ei, qui malum mihi intulit, & adhuc inferre vult, bonum semper velim, & faciam, si possim. A tua gratia, Domine, hoc procedit, qui pro Crucifixoribus tuis rogasti* (*b*); e per ottenerla ecco la mia disposizione. Vi raccomando, o Signore, tutti quelli, che in qualunque maniera mi hanno offeso; e vi supplico per i meriti di quella vostra ardente carità, per cui flagellato, coronato di spine, inchiodato in un legno, caricato d' obbrobrj, come se foste di voi stesso dimentico, pregaste dall' eterno Padre il perdono de' vostri Crocifissori, dar loro la vostra santa benedizione, che d' ogni vero bene li ricolmi in questa vita, e nell' altra li coroni della vostra gloria. Dopo questa mia cordiale preghiera, la quale sò che vi è cara, perchè sò, che voi stesso l' avete comandata, un' altra ve ne aggiungo tutta per me; ed è, che ac-

(a) *Tract. de Pass. Dom.* (b) L' Idiota, cioè Raimondo Giordano Prevosto d' Usez nel 1381., *de Contempl. div. Am. c.* 30.

accender vi digniate nel mio cuore il vostro santo amore, acciocchè amandovi in questa vita con tutte le mie forze, e per vostro amore amando ancora come me medesimo il mio Prossimo, possa avere un giorno la bella consolazion di venire nell' altra vita a lodarvi, e benedirvi per tutti i secoli de' secoli. Amen.

DISCORSO III.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la seconda parola detta da Cristo in Croce.

Dixit illi Jesus:

Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.
Luc. 23. v. 43.

Felice Ladrone, che asceso insieme con Gesù sull' albero della Croce ne raccolse il frutto di una vera, e perfetta conversione! *Ascendam in Palmam* (1), potè dire anch' Egli collo Sposo delle sacre Canzoni (a), *& apprehendam fructus ejus*. E felici noi, se dopo d' aver fatto il sant' Esercizio della *Via Crucis*, ne coglieremo a nostro vantaggio què frutti, che Gesù vi stagionò col caldo del suo amore, e coll'annaffiamento del suo sangue, e ne gustaremo con piacere, e dolcezza delle anime nostre! *Apprehendam fructus ejus, idest*

(1) Alcuni gravi Autori pensano, che la Croce, almeno nella parte transversale, fosse di Palma. Vedi la nota 1. del disc. 1. della III. Staz.
(a) *Cantic. 7. v. 8.*

idest, spiega il Cartusiano, *copiosè particeps ero meritorum, ac virtutum Passion's, & Mortis Jesu.*

Di fatto non si tosto Gesù dalla Croce pendente ebbe pregato pe' suoi nemici, che della sua preghiera se ne vide il frutto, restando a quella voce illuminato uno de' Ladri al suo lato crocifissi (2): *Cognovit latro*, dice Teofilatto, *bonitatem Jesu ex voce, quam fecit pro Crucifixoribus.* Non era stato mai questi col Salvatore, nè ad udire alcuna delle sue prediche, nè a vedere alcuno de' suoi miracoli (3): *Nec religionem antea, nec Christum scivit*, dice S. Agostino; ed ora la prima volta che è seco nel patibolo della Croce, benche sul bel principio anch' egli unito al suo compagno cò Giudei, e Soldati lo insulti, e bestemmj (3); contuttociò offervando la pazienza, e la carità, con-

(2) Benchè non si legga presso gli antichi PP. il nome dei due Ladroni; si crede però, che il buono si chiamasse *Disma*, ed il cattivo *Gisma*, o *Gesta*; e quantunque nel Martirologio ai 23. di Marzo si faccia commemorazione del buon Ladrone, non si esprime però col proprio nome. S. Gio: Grisostomo stima, che il buon Ladrone fosse Gentile; ma Eutimio pensa più probabile, che fosse Giudeo, credendo nel promesso Messia. S. Leone *Serm.* 51. *c.* 1. dice, che il buon Ladrone era insidiatore delle strade; e S. Gregorio *l.* 18. *moral. c.* 40. §. 64. ch' egli aveva ucciso il proprio fratello.

(3) Benchè S. Girolamo *in c.* 27. *Matth.* S. Gio: Grisost. *hom.* 2. *de Cruc. & Latr.* Origene *tract.* 25. *in Matth.* pensino, che il Ladrone si convertisse dai miracoli di Cristo; contuttociò non essendo questi accaduti, se non se dopo la morte di Cristo, toltone le tenebre, che, come narra S. Luca, accaddero dopo la conversione del Ladrone, S. Agostino *Serm.* 110. *de Temp.*, e S. Leone *Serm.* 51. *c.* 1. pensano più probabile che il Ladrone si convertisce dalla preghiera, che fece Cristo pe' suoi Crocifissori.

(4) Siccome gli Evangelisti S. Matteo, e S. Marco dicono, che i Ladri con Cristo crocifissi lo bestemmiavano, e S. Luca dice, che l' insultava il cattivo Ladrone; così per conciliare i sacri Testi S. Agostino *l.* 3. *de consens. Evang. c.* 16. §. 33. dice, che S. Matteo, e S. Marco si sono serviti del plurale per brevità in vece del singolare; ma S. Gio: Grisostomo *in Matth. hom.* 88. S. Girolamo *in Matth.* 27. S. Ambrogio *in Luc. l.* 10. §. 122. pensano più probabile, che amendue sul principio bestemmiassero Cristo, e che di repente il buono si convertisse.

con che Gesù tutto chè innocente soffre tante pene, e prega per li stessi suoi Crocifissori, corrisponde prontamente agli interni inviti della grazia, si converte, ed in brieve tempo esercita tanti atti di virtù eroica, che raccoglie un tesoro di meriti sì grande, quanto con tante fatiche, e stenti ne raccolgono appena in lungo tempo altri Santi: *Latro meruerat damnationem*, dice S. Cipriano (a), *sed cor contritum pœnam mutavit in martyrium* (5). *Quid amplius Sanctorum meruere labores? Una hora huic collatum est præmium, ad quod illi post tot discrimina pervenerunt*. Esercitò egli inverso di G. C. la fede, la speranza, e la carità in circostanze tali, che se ha lumi interni per riconoscerlo Dio, ha ancora tutte le apparenze esteriori, che glielo rappresentano semplice uomo, ed anzi il più di tutti abbietto, e vile: *Laudabilius hoc in Latrone*, dice Eusebio Emisseno (b), *quod hominem inter extrema deficientem supplicia Dominum credidit, quam si inter miracula credidisset*. Crede fermamente esser vero Figliuolo di Dio, padrone di perdonare i peccati quello stesso, che, come se, vedeva pendere da duri chiodi: *Cernit licet ejus hiantia vulnera*, dice S. Ambrogio (c), *& sanguinem profluentem, Deum tamen credidit*: Sperò, e con viva fiducia lo pregò, non di liberarlo dalla morte del corpo, ma solo di degnarlo, morto che fosse, di un pensiero, che dalla morte eterna dell' anima lo liberasse: *Non dixit*, riflette il testè lodato Emisseno, *si Deus es, de præsen-*

(5) Benchè i due Ladroni non fossero con funi ligati alle Croci, come si rappresentano da' Pittori, forse per distinguere le pene di Cristo da quelle de' Ladroni, come osserva l' Abulense *Paradox.* 3. *c.* 44; ma vi fossero bensì con chiodi confitti, come tengono i ss. Padri Gio: Grisostomo *in Ep. ad Rom. hom.* 15., ed Agostino *enarrat. in psal.* 39. §. 11., contuttociò il buon Ladrone non si può chiamare rigorosamente martire, come dice la Glossa *cap.* importuna 58. *dist.* 1. *de pœnit.*, se non se in un senso ampio; imperciocchè, come dice S. Bonaventura *in* 4. *Sent. d.* 4. *p.* 2. *dub.* 1. al martirio proprio ricercandosi e la giusta volontà, e la giusta causa, siccome il Signore negl' Innocenti aveva supplito alla giusta volontà, così nel buon Ladrone alla giusta causa supplì; onde se non il martirio, almeno del martirio il merito conseguisse.

(a) *Serm. de Pass. Dom.* (b) *Homil. de Latr.* (c) *Serm.* 45. *de Latron.*

senti supplicio eripe me, sed magis quia Deus es, de futuro judicio libera me. Amò ardentemente Gesù, mentre nell' altra vita di essere a lui congiunto desidera, e prega: *Ab eo fiducialiter petit auxilium*, dice S. Bernardo (*a*), *qui auxilio videbatur indigere. .... Quis autem petit hæc, quod non sperat? Amat vero eum, cui conjungi desiderat.* Che più, Dilettissimi, che più? Essendo egli crocifisso non ha in libertà che il cuore e la lingua, dice S. Gregorio (*b*), e dell' uno, e dell' altra se ne serve in gloria di Dio, in vantaggio del Prossimo, e di se medesimo: *Nihil in eo a panis liberum, nisi cor, & lingua remanserant; inspirante autem Deo, totum illud obtulit, quod in se liberum invenit.* Mutò in Pergamo la sua Croce, e predicò al Compagno bestemmiatore il timor di Dio, e la penitenza: confessò con umiltà profonda d' esser reo di quel supplizio, e con perfetta rassegnazione lo tollerò, e dichiarò l' innocenza di Cristo, ch' era stato a furor di popolo condannato; onde a lui rivolto lo supplicò, che di lui si ricordasse pervenuto che fosse nel suo Regno: *Neque tu times Deum*, disse al Compagno, *qui in eadem damnatione es, & nos quidem justè, nam digna factis recipimus; hic verò nihil mali gessit; & dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cum veneris in Regnum tuum.* E Gesù, benche vegga presente la Madre, pria che a consolarla, all' umile penitente Ladrone indirizza le sue voci: *Prius Latronis absolutio, quam Matris appellatio scribitur*, dice S. Ambrogio (*c*), *qui enim venerat peccatores salvos facere, prius susceptum munus in redimenda salute peccatoris implevit;* o benche tutte le parole di Cristo siano d' infallibile verità, con una certa specie di giuramento a lui propria gli promette, che in quello stesso giorno sarà con lui in Paradiso: *Quodammodo si dici fas est, juratio ejus est*, dice S. Agostino (*d*): *Amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso* (*6*). O be-

(a) *Tract. de Pass. Dom. c.* 9. (b) *l.* 18. *moral c.* 15. (c) *in Luc.* 23.
(d) *Tract.* 48. *in Jo:*

(6) Essendo l' anima di Cristo dopo la sua morte discesa nel Limbo de' Ss. PP., ed il corpo restato nel sepolcro, ricercasi, cosa quì s' intenda per Paradiso; e S. Agostino *ep.* 187. *ad Dardan. c.* 3. §. 7. risponde, che in qualunque sito si fosse Cristo, ivi era il Paradiso, dove godeva della sua beatifica visione. Vedi il Lambertino *de Canoniz. l.* 4. *p.* 2. *c.* 12. *n.* 10. e Teofilo Rainaldo *t.* 9. *de S. Latrone.*

benignità grande di un Dio, benignità infinita, che non isdegna d' accogliere nel suo seno un peccatore sì grande, e di accoglierveIo subito con una ricompensa sì grande, che supera ogni credere, ogni speranza! *Amen dico tibi, verè dico tibi*, riflette il mellifluo Dottore S. Bernardo, a te, che quantunque sei di tanti peccati gravato, che per essi vieni alla morte giudicato; contuttociò io ti perdono, ed il mio Paradiso ti prometto: *Amen dico tibi; verè dico tibi: cui tibi? Tibi, qui me confessus es in Cruce tormentorum: mecum eris in Paradiso deliciarum*; e quando? Subito in questo stesso giorno, in quest' ora stessa: *Quam velox misericordia!* sclama S. Ambrogio (a), *tardius votum precantis, quam remunerantis est præmium*. E dove? In Paradiso: *Mira benignitas!* soggiunge S. Bernardo (b): *Videbis in majestate, quem confiteris positum in infirmitate*. Diffatti qual' è quel Principe, che non istimi alla dignità sua molto sconvenevole il prendere a parte nel suo trionfo un vilissimo schiavo, che in aperta campagna ha contro di lui sotto le bandiere del suo nemico militato? Eppure questo medesimo ha fatto Cristo Signore nel suo trionfale ingresso nel Paradiso con seco conducendo il buon Ladrone: *Imperatori injuriosum putatur*, dice S. Gian- Grisostomo (c), *si personam vilissimam participem sui actus accipiat; Christo autem non injuria fuit sacram ingredienti Patriam facere ingressus sui Latronem participem*.

Animo dunque, Peccatori, animo, coraggio. Oh che bell' esempio abbiamo avanti gli occhi dell' infinita misericordia del Signore! E chi vorrà piu disperarsi per il perdono de' suoi peccati, e per la sua eterna salute, mentre vede darsi l' assoluzione, ed aprirsi il Paradiso con tanta misericordia ad un facinoroso Ladrone? *Bonus Jesus citò exaudit*, dice il lodato S. Bernardo, *citò promittit, citò dat. Quis de tam pio exauditore, veloci promissore, prompto redditore desperet?* Quello stesso, che ha esaudito il Ladrone penitente, ha dato speranza, che anche le nostre preghiere saranno esaudite: *Qui Latronem exaudisti*, canta la

(a) *in Psal.* 3. (b) *Tract. de Pass. c.* 9. (c) *Tom.* 3. *hom. de Cruc. & Latr.*

la Chiesa; *mihi quoque spem dedisti*: Basta solo, che a lui con cuor contrito, ed umiliato ci rivolgiamo, e siam sicuri, che dalla misericordia sua non saremo rigettati: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet* (a).

Acciocchè però la speranza nostra non degeneri in presunzione, convien riflettere, Dilettissimi, che il buon Ladrone si è bensì convertito, e salvato per un forte ajuto della grazia, che gli fu da Cristo meritata; ma però a questo ajuto ha egli ancora con fedeltà dal canto suo cooperato: *Opere pretium est diligenter intueri*, avverte S. Bernardo (b), *qualis fuerit Latro iste, ne si causam fidei nescimus, præsumptionis vitium incidamus*; onde si può dire con S. Agostino (c), che il buon Ladrone non differì il corrispondere alla divina vocazione fino all' ultima ora della vita sua, ma alla prima, nell' ora stessa, che sentì i movimenti della grazia, immantinente si arrese: *Beatus Latro nec salutis tempora sciens distulit, nec remedia in momenta ultima posuit.... ad consequendam fidem non fuit extrema illa hora, sed prima*. Ma noi, Dilettissimi, quante volte nel corso di vita nostra fummo a penitenza chiamati? in quante maniere? dopo quanti risorgimenti, e ricadute? Non vogliate dunque tardare la vostra conversione a Dio, vi scongiuro colle parole dello Spirito Santo (d), e non vogliate differirla di giorno in giorno, perchè ogni tardanza è pericolosa, e più che si tarda, e si differisce, più cresce il pericolo: *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*. Ricordatevi, ripiglia S. Bernardo, che in tutta la sacra Scrittura non si legge, che del buon Ladrone, che vivuto sia male, e che abbia fatto buon fine: *In toto Canone Scripturarum unum Latronem sic salvatum invenies*; e sapete perchè? perchè dice S. Agostino, dall' esempio di un solo, che si salva, imparassimo a confidar sì della divina misericordia, che teme-

(a) *Psal.* 50. (b) *loc. cit.* (c) *Serm.* 110. (d) *Eccl.* 5. 8.

temessimo ancora la divina giustizia: *Unus est, ne desperes; solus est, ne præsumas. Quodcumque ergo*, conchiude il Santo Dottore (a), *evenerit, ut in quodcumque grave peccatum aliquis cadat, sic de misericordia confidat, ut tamen justitiam contremiscat.*

Ah! mio Gesù, che dalla Croce pendente avete voluto far conoscere non meno la vostra misericordia nella salute, che accordaste al buon Ladrone, che la vostra giustizia nella perdizione, cui abbandonaste il mal Ladrone, oh! quanto mi danno da sperare insieme, e da temere i vostri tremendi imperscrutabili giudizj! Se rifletto all' infinita vostra clemenza, tutto spero, e confido; ma se riguardo alla moltitudine, ed enormità delle mie colpe, oimè! quanto mi confondo, ed arrossisco di comparirvi d' avanti sì carico, e lordo di peccati, e d' iniquità! Ma giacchè voi mi chiamate a penitenza, e mi aspettate colle braccia aperte, ansioso di offerire utilmente il vostro sangue all'eterno Padre anche per me: *Expectat nos Dei Filius*, mi avvisa S. Bernardo (b), *ut pretium sui sanguinis Deo Patri offerat;* a voi mi rivolgo, caro Gesù, e confidato ne' meriti infiniti della vostra Passione vi supplico ad avvalorare la mia fede, a confermare la mia speranza, ad accalorare la mia carità, acciocchè ad imitazione del buon Ladrone in voi credendo, in voi sperando, e per voi ardendo di carità in tutt' il corso di vita mia, possa venire un giorno a godere con lui il frutto delle vostre misericordie in quel Regno di gloria, ove voi vivete e regnate glorioso, e trionfante col Padre, e collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

(a) *Serm. 1. de pænit.* (b) *Medit. c. 6.*

DISCORSO IV.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la terza parola da Cristo detta in Croce.

Cum vidisset ergo Jesus Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suæ: Mulier, ecce Filius tuus; *deinde dicit Discipulo:* Ecce Mater tua.
Jo. 19. v. 26.

MEntre Cristo stavasene tra mille spasimi dalla Croce pendente, chi avrebbe mai creduto, che niente pensando a' suoi dolori, a noi solo pensasse, e per noi solo nudrisse sentimenti di amore, di pietà, di compassione? Eppure tant' è. Sù di quella Croce spasimante a noi pensa, e a' nostri vantaggj provede con somma tranquillità d' animo, che conserva ancora nell' auge maggiore de' suoi dolori: *Considera*, dice S. Gio. Grisostomo (a), *quomodo omnia peragit absque ulla perturbatione, & virtutis superabundantiam ostendit*. Desideroso pertanto d' arricchirci di grazie, e favori, benchè di beni temporali sia sì povero, e mendico, che non ha neppure unó straccio, onde coprire la sua nudità, un poco di paglia, ove posare morendo il capo, un palmo di terra, ove stendere le moribonde sue membra; contuttociò di beni spirituali dovizioso, e ricco pensò di farcene eredi, formando con somma quiete, e pace il suo testamento, *Admirare:* dice Teofilatto, *quomodo in Cruce omnia absque perturbatione facit, Matris curam agens, Profetias implens, Latroni Paradisum aperiens*; e mentre dal

(a) *Hom. 84. in Joan.*

dalla Croce va testando, Giovanni ben degno di tanto ministero segna il testamento: *Testabatur de Cruce Christus*, dice S. Ambrogio (*a*), *& testamentum ejus signabat Joannes, dignus tanto testatore testis*. Ed oh con quanta liberalità avete voi, o Signore, dispensato tutte quelle cose, che vi erano in potere! sclama S. Bernardo al Crocifisso rivolto (*b*). Agli stessi vostri Crocifissori lasciaste il fervore delle orazioni, al buon Ladrone il Paradiso, alla Madre il Figlio, al Figlio la Madre: *Quam largè omnia, quæ habuisti, tradidisti! Ecce ipsis Crucifixoribus tuis orationis affectum, Latroni Paradisum, Matri Filium, Filio Matrem dedisti*. Imperciocchè avendo Gesù dall' alto della sua Croce fissati gli sguardi languidi, e moribondi con estremo cordoglio dell' anima sua sulla sua amatissima Madre, e sul diletto suo Discepolo, immersi tutti in un mare di affanno, e d' angoscia, pensò a consolarli; e se fu cosa religiosa, dice S. Ambrogio (*c*), che Cristo desse al buon Ladrone il perdono, molto più religiosa fù in quell' estremo di vita onorare di sue consolanti parole l' afflittissima sua Madre: *Si religiosum est, quod Latroni venia donatur a Domino; multo religiosius, quod Mater honoratur a Filio*, insegnando col suo esempio a Figliuoli, dice S. Agostino, qual esser debba inverso de' loro Genitori fino all' ultimo respiro il rispetto, e l' onore: *Exemplo suo suos instruxit Præceptor, ut a filiis piis impendatur cura parentibus*; lasciando a Maria come per Figlio Giovanni, e a Giovanni come per Madre Maria: *Cum vidisset ergo &c.*, quasi dir volendo, riflette S. Bernardo (*d*): Nella mia morte voi perdete, o Maria, il vostro Figlio; ma ecco in vece mia ve ne lascio un altro: Voi perdete, Gio. il vostro Padre; mà ecco in mia vece vi lascio mia Madre; *Tu me Filio privaris; unde tibi amicum præ cunctis dilectum in Filium do.. Tu me Patre spoliaris; unde hanc Matrem carissimam tibi*

(a) *in Luc. 23.* (b) *de Pass. Dom. c. 10.* (c) *in Luc. 10.* (d) *Tract. de Pass. Dom. c. 10.*

tibi in Matrem do (1).

E' di gran conforto a Maria il vedere la cura, che Gesù crocifisso ha di Lei raccomandandola a Gio., che sapeva, come suo erede, esser della sua virginità custode (2): *Sed cum quo virgo habitare debebat*, dice S. Ambrogio, *quam Filii haeredem integritatis sciret esse custodem*; ma che dolore è anche il suo nel sentirsi assegnare in cambio del vero Dio un uom puro! *Annon tibi plusquam gladius fuit sermo ille pertransiens animam, & pertingens ad divisionem animae, & spiritus: Mulier, ecce Filius tuus? oh commutationem!* sclama S. Bernardo. *Tibi traditur purus homo pro Deo vero*. E' parimenti di onore a Giovanni l' essergli data la Madre di Dio per Madre sua: *Oh honorem*, sclama S. Gio. Grisostomo, *quem Discipulo tribuit! Cum enim jam abiret, Matris curam Discipulo reliquit*, ma che cordoglio è anche il suo nel dover esser privo di un tanto Padre! Che però, mentre Cristo parlava loro, struggendosi l'uno, e l'altra in lagrime, non potevano, dice S. Bernardo (a), per la veemenza del dolore dargli risposta alcuna: *Dum haec pauca diceret Jesus, illi duo dilecti lacrymas fundere non cessabant. Tacebant ambo illi martyres, & prae nimio dolore loqui non poterant*. Quindi per non accrescere viemmaggiormente l' afflizione dell' addolorata Madre col nome di Donna, la volle Gesù piuttosto chiamare, che con quello tenerissimo di Madre: *Mulier, ecce Filius tuus. Non vocavit eam Matrem*, ri-

(1) Avendo Cristo dalla Croce raccomandato la Vergine Santissima a S. Gio., e non a S. Giuseppe, è manifesto, che questi non viveva in tempo della sua *Passione*, morto essendo prima ch' ei incominciasse la predicazione, come riflettono S. Bernardino da Siena *Serm. de S. Joseph. art.* 3. *c.* 2., e Bernardino de Bustis *Serm.* 12. *part.* 4. *Marialis*.

(2) Benchè fosse opinione di alcuni citati dal Baronio *ad an.* 31. *n.* 30. e dal Calvi nel Proprinomio Evangelico *resol.* 10., che s. Gio. fosse o Sposo delle Nozze di Canna Galilea; contuttociò, ch'ei fosse vergine, e che si conservasse mai sempre tale, dimostrano il Cartagena *tom.* 3. *de Sacr. arcan. Mariae, & Joseph. l.* 11. *hom.* 12. Menocchio delle Stuore *p.* 4. *cent.* 2. *c.* 5. Capisucco *controv.* 13. §. 1. *&c.*

(a) *Serm. sup. sign. magn.*

rifl:ette S. Bonaventura (*a*), *ne præ amoris vehementis teneritudine amplius ipsa doleret*; o piuttosto chiamar la volle non col nome di Madre, ma con quello di Donna per significarci, ch' essendo Maria data per Madre a Giovanni, era data per Madre anche a noi nella persona del santo Appostolo rappresentati: *Discipulus ille electus designat unumquemque fidelem*, dice S. Dionigi Cartusiano (*b*); *quemadmodum ergo Christus dixit Joanni: Ecce Mater tua, sic unicuique Christiano dedit Matrem suam in Matrem, ita quod ipsa est Mater, & Advocata omnium nostrum*. E siccome S. Gio. fu dato per figlio a Maria, così, dice S. Bernardino da Siena (*c*), all' istessa siamo dati per figlj anche noi: *In Passione Christi omnes filii gratiæ Filii Virginis facti sunt*; e perche i ricordi, che si lasciano dalle persone amate nel punto della lor morte sogliono essere più cari, e grati per conservarne perenne memoria; così perché la raccomandazione di noi alla Vergine Madre fosse più afficace, e più affettuosa, e costante fosse il nostro ossequio in verso di lei; aspettò a farcela sulla Croce, e quando stava per consegnare all' eterno suo Padre lo spirito suo: *Si hæredibus*, dice l' ammirabile Dottore S. Agostino (*d*), *sunt tam dulcia, tam grata, tam magni ponderis verba Patris ituri ad sepulchrum; hæredibus Christi qualia debent esse ejus verba novissima!*

Nostra Madre adunque è Maria, che ci ha partoriti a piè della Croce spiritualmente, come corporalmente partorì Gesù nel presepio: *Duo Filii Mariæ sunt, Homo-Deus, & Homo-purus*, dice S. Bonaventura (*e*), *unius enim corporaliter, alterius spiritualiter Mater est Maria*. Ed oh con quanto suo dolore ci partorì, affanno, ed angoscia! Patì Ella nel parto di noi nel Calvario que' dolori, che non provò nella stalla di Betlemme nel parto di Gesù: *Virgo partus dolores, quos effugit pariens*, dice il Damasceno (*f*), *illos tempore passionis sustinuit*. Tanto appunto rivelò la Vergine stessa alla B. Chiara di Montefalco, la quale md-

(a) *Med. vit. Ch. c.* 79. (b) *in Jo.* 14. (c) *Serm.* 55. *de Pass. Dom.* (d) *Tract.* 10. *in Joan.* (e) *Specul. virg. c.* 3. (f) *lib. de fid.* 4. *c.* 15.

meditando una notte del Santo Natale la lezione del Vangelo, ove dicesi, che Maria partorì il Figliuol suo Primogenito: *Peperit Filium suum Primogenitum* (*a*), concepir non potei, perchè Gesù si dicesse Figliuol *Primogenito* di Maria, e non piuttosto *unigenito*, non avendo la Divina Madre partorito dalle sue viscere verginali altro Figliuolo, che Gesù; quando a renderla del divin mistero capace, le comparve la Vergine: E pur troppo, le disse, io ebbi altri Figlj, e Gesù n' è il Primogenito. Partorj questi nella Stalla di Betlemme: partorj gli uomini sulle cime dolorose del Calvario (3). Ed oh quanto fu penosa per Maria questa sua seconda genitura! Ma deh! miei Cari, non vogliate essere in verso di questa sì buona Madre cotanto ingrati, e sconoscenti, ch' abbia a riguardarvi con quell' occhio di pentimento, con cui la dolente Rebecca riguardava i due gemelli, de' quali alle preghiere d' Isacco la rendette feconda il grand' Iddio, e che mostravano non voler nascere senza prima uccider la Madre: Se così doveva avvenirmi, diceva al Ciel rivolta, a che serviva concepire: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere* (*b*). Se ciò doveva succedermi, avrà pur detto Maria al riflesso dell' ingratitudine nostra, a che farmi Madre, Eterno Padre? Figlio divino, perche lasciarmi nel vostro ultimo testamento un' eredità così dolorosa? Povere mie lagrime, che Figlj così sconoscenti non ammollirono! Poveri miei patimenti, che non l' intenerirono! Ah *si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere!*

(a) *Luc.* 2. 7.

(3) Appresso il P. Pauli nel Quaresf. Pred. 32. Simile Rivelazione si legge fatta ancora a S. Geltrude *l.* 4. *della sua vita c.* 3. Ruberto Abate *l.* 13. *in Jo. c.* 19. dice: *Quia dolores ut Parturientis in Passione Unigeniti sustinuit, & omnium nostrum salutem peperit B. Virgo, planè omnium nostrum Mater est*. Il Du-Hamel però seguendo gli altri Interpreti spiega quel *Primogenitum* così: *ant e quem nullus. Num.* 18. 15., onde ogni Unigenito è Primogenito.

(b) *Gen.* 25. *v.* 22.

Ah! miei Cari, non defraudiamo una clauſola così vantaggioſa per noi nel teſtamento del noſtro buon Gesù; ne' diſpregiamo così la bontà di Maria, che in mezzo agli ſpaſimi de' ſuoi dolori ci accettò per Figliuoli. Corriſpondiamo alle determinazioni di Gesù all' amore di Maria. Gesù ci laſciò a Maria. Maria ci accettò come figlj: E' dovere, che noi la riceviamo come Madre; ma come ſin d' allora la ricevè il diletto Diſcepolo: *Ex illa hora accepit eam Diſcipulus in ſua*, *in ſua* cioè, come ſpiega S. Agoſtino (a), S. Gio. ricevè Maria, non ſolamente in ſua caſa, non ſolamente in ſua cura, non ſolamente in ſua Madre; ma in Madre tale, verſo la quale impiegaſſe penſieri, parole, opere, come ſe Ella ſola gli foſſe ogni coſa: *Suſcepit eam Diſcipulus in ſua, non prædia, quæ nulla propria poſſidebat ſed officia propria diſpenſatione exequenda curabat* (4). Ma noi, Dilettiſſimi, come abbiamo ſin ora ricevuta queſta divina Madre *in noſtra*? Come in verſo di Lei abbiamo impiegati i penſieri, le parole, l' opere, come s' Ella ci foſſe ogni coſa? Ah! che non ſolo ci dimentichiamo dell' obbligo noſtro di Figliuoli in verſo Maria, ma con infiniti peccati ſtrappazziamo ancora quel crociſiſſo Signore, che tra l' ultime ſue agonie quai Figliuoli a Lei ci raccomandò. Come dunque ſperar poſſiamo, ch' Ella come ſuoi Fi-

(a) *Tract.* 118. *in Jo.*

(4) Il Baronio *ad an.* 48. *n.* 5. penſa, che S. Giovanni aveſſe cura della Vergine Santiſſima fino all' età di 63. anni; onde il Card. Bona *Horolog. Aſcet. c.* 5. §. 17. ſtima aver avuta l' origine la Corona di 63. *Ave Maria* da Pietro Eremita, come ſcrive Angelo della Noce *l.* 4. *Chron. Caſſin. c.* 11. *t.* 4. *Script. Rer. Italic.* Ma meglio penſano altri in gran numero citati dal P. Sabino *Lux Moralis tract.* 6. *n.* 27., che la Vergine Santiſſima viveſſe 72. anni; onde da un noſtro Novizio fu inſtituita la Corona delle 72. *Ave Maria*, e 7. *Pater noſter* in memoria delle ſette ſue allegrezze, confermata poſcia da molti miracoli, come narra il Vadingo *ad an.* 14[illegible]. Leone X. nel 1515. conceſſe a' Frati, Suore, Terziarj, e Cordigeri di S. Franceſco, che recitaſſero la predetta Corona, Indulg. Plenaria, rinnovata poſcia da Paolo V. nel 1608., confermata da Innocenzo XI. nel 1688. *Ferraris in Biblioth. verbo* Indulgentia *art.* 5. *n.* 10.

Figlj ei accolga, ed accetti? chi aspira ad essere Figlio di Maria, bisogna prima, che lasci i peccati, e poi speri di essere accettato per Figlio. Riccardo da S. Lorenzo riflette sù quelle parole: *Surrexerunt Filii ejus* (*a*), che ivi si dice prima *surrexerunt*, e poi *Filii ejus*, perche non può esser Figlio di Maria, chi non cerca prima d' alzarsi dalla colpa, dov' è caduto. *Non est dignus, qui in peccato mortali est, vocari Filius tantæ Matris*. E ben con ragione; imperciocchè, come avverte S. Pier Grisologo, *Qui Genitricis non facit opera, negat genus*. Chi fa opere contrarie a quelle di Maria, nega coi fatti di voler esser suo Figlio: Maria umile, ed egli vuol' esser superbo: Maria pura, e monda d' ogni macchia di peccato, ed egli disonesto, e d' ogni sorta di peccato macchiato, e lordo: Maria piena d' amore verso Dio, e verso il Prossimo, ed egli pieno d odio e contro Dio, e contro il Prossimo. Ma sapete voi quali sono i veri suoi Figlj! Sono quelli, che delle sue virtù sono veri imitatori: *Filii Mariæ*, ripiglia Riccardo, *imitatores ejus, in castitate, in humilitate, mansuetudine, misericordia*. Qual meraviglia pertanto, se un Peccatore invocando un giorno la Vergine SS.ma chiamandola *Madre di Misericordia*, Ella gli disse: Voi, Peccatori, quando volete, che io vi ajuti, mi chiamate *Madre di Misericordia*, e poi non cessate co' vostri peccati di farmi *Madre di miseria, e di dolori?* (*a*) Ma guai a chi reo di tanta ingratitudine in un col Figlio offende la Madre! Egli si tira adosso la maledizione di Dio: *Maledictus a Deo, qui exasperat Matrem suam* (*b*), *idest*, comenta Riccardo, *Mariam*. Detestiamo dunque, Dilettissimi, un ingratitudine sì grande, ed abbominevole, e pieni di riconoscenza al Divin Signore, che per Madre ci ha lasciato la sua, prostriamoci con S. Bernardo (*c*) avanti a questa buona Madre, stringiamoci a suoi piedi, e non la lasciamo, se non ci benedice, se non ci accetta per suoi Figliuoli: *Beatis illis pedibus pervolvamur. Teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis.*

D Sì

(a) *apud Pelbartum*. (b) *Eccl.* 18. 3. (c) *Serm. sup. Sign. magn.*

Sì, Vergine Santissima, Sourana Regina, e degna Madre di Dio Maria, Avvocata nostra, eccomi quì a' vostri santissimi piedi prostrato, di confusione ripieno, e di vergogna, in vedendo, che voi siete sì santa, ed io sì peccatore, voi sì ricca di virtù, ed io sì povero, voi sì monda, e pura, ed io di peccati sì lordo, e sporco. Ah! che io non dovrei ardire di accostarmi a voi, e di chiamarvi Madre. Troppo indegno me ne sono renduto colla mia mala vita. Merito, lo sò, che voi dalla presenza vostra mi discacciate: Ma non sia mai, che le miserie mie mi privino di quel vantaggio, che il divino vostro Figliuolo ci procurò sulla Croce in raccomandandoci, che voi ci accettaste per vostri Figli, e che noi per nostra Madre vi riconoscessimo. A voi dunque ricorro, ed unitamente al vostro Figliuolo Gesù vi supplico con S. Anselmo: *Aut misereminì mihi misero, Tu parcendo, Tu interveniendo; aut ostendite, ad quos tutiùs fugiam misericordiores; aut monstrate, in quibus certius confidam.* O abbiate pietà di me meschino, voi mio Redentore, col perdonarmi, e voi, mia Madre, coll' intercedere per me; oppure insegnatemi a chi ho io a ricorrere, che sia di voi piu pietoso, ed in cui io possa piu confidare. Ma nò, che nè in Terra, nè in Cielo posso ritrovare, chi abbia de' miseri maggior pietà di voi, e chi possa meglio di voi ajutarmi. Voi, Gesù siete il Padre mio; e voi, Maria, siete la mia Madre. Gesù mio Padre, a voi, Madre mia, mi raccomanda; e voi, Madre mia, a Gesù mio Padre raccomandatemi, acciocchè per grazia vostra perdonandomi tutti i miei peccati, de' quali per solo suo amore mi dolgo, e pento, possa un giorno venire in Cielo a godere il frutto della sua Passione, e della potente vostra intercessione. Amen.

DI

DISCORSO V.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la quarta Parola da Cristo detta in Croce.

Circa horam nonam clamavit Jesus voce magna dicens:

Eli, Eli Lammasabactani? *hoc est:* Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? *Matth. 27. v. 46.*

IL mellifluo S. Bernardo ci esorta d' abbracciare le virtù, che Cristo dalla Croce pendente ci raccomandò, l' umiltà cioè, la pazienza, l' ubbidienza, e la carità: *Amplectemur commendatas nobis in Cruce virtutes, humilitatem, patientiam, obedientiam, & charitatem.* Avendo dunque fatta la *Via Crucis*, consideriamo le virtù, che dalla Croce ci ha raccomandate Gesù; e siccome al dire di S. Gregorio il Grande ogni sua azione è un' istruzione, che ci ha data: *omnis Christi actio nostra est instructio*, così ogni sua parola è un nostro insegnamento: *Omne Christi verbum nostrum est documentum.*

Erano già quasi tre ore, che Cristo tra spasimi, e dolori agonizzava sulla Croce del tutto illanguidito, e senza fiato, quando all' improviso si pone ad alta voce a gridare: *Circa horam nonam clamavit Jesus voce magna.* Nè vi credeste, ch' Ei con tanta veemenza gridasse, o dalla disperazione trasportato, come bestemmia l' empio Calvino, o da qualche impazienza, poiche, dice S. Bernardo (a), tra le amarezze della sua Passione non si alterò mai di nulla la sua mansueta dolcezza: *Cave, nè pro-*

(a) *Tract. de Pass. Dom. c. 12.*

propter clamorem putes ad impatientiam dilapsum Dominum Jesum; cum enim in summa Crucis esset amaritudine, nihil exivit de ejus corde, nisi dulcedo. Gridò adunque, dice il Cartusiano (*a*), per dimostrare, che la veemenza de' suoi dolori sì nel corpo, come nell' anima era ormai al sommo cresciuta: *Christus ad insinuandum vehementissimum esse suum dolorem clamavit*; e siccome predisse pel suo Profeta (*b*), ch' Ei pria di morire avrebbe esposta a Dio con piena voce l' affannosa sua tribulazione: *Tribulationem meam ante ipsum pronuntio in deficiendo spiritum meum*; così in adempimento della profezia, essendo per morire, slancia tutta la voce, ed aguisa di una Madre, che sta per partorire, sclama, e grida; *Sicut quæ concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis* (*c*)

Gran che! Dilettissimi, osserva qui Ugon Cardinale (*d*), costò poco al Signore nella Creazione l' esserci Padre; ma che dolori di travagliosa ansietà, simili a quelli del parto, non gli costò nella Redenzione l' esserci Madre? *Dominus est Pater creando sine dolore: Dixit, & facta sunt. Mater est in redimendo cum difficultate, & labore; in Cruce enim cum anxietate nos parturivit.* Siccome dunque il divin Signore non può dimenticarsi di noi suoi Figli, sicchè qual Madre amorosa non abbia di noi pietà, e misericordia: *Nunquid oblivisci potest Mulier infantem suum*, Ei dice, *ut non misereatur Filio uteri sui?* (*e*); così noi non dovremmo giammai dimenticarci di lui amorosissimo nostro Padre non meno, che Madre nostra amantissima, sicche quali Figliuoli non meno del suo amore, che del suo dolore tutta la gratitudine nostra gli professiamo, e tutta la nostra corrispondenza.

Così è, caro Gesù, Padre mio, e mia Madre,,, Io vi sono ,, debitore dell' anima mia, perchè voi l'avete creata, e debito- ,, re vi sono, perche l' avete redenta. Ma e come poss' io a' ,, debiti miei soddisfare non avendo, che un' Anima sola? Que- ,, sta

(a) *in Matth.* 27. (b) *Psal.* 14. 3. (c) *Isaia.* 26. 17. (d) *in Isaiam c.* 49. (e) *Isaia* 49. 15.

„ sta io vi rendo per l' Anima vostra, che voi avete dato per
„ me; ma e che vi renderò io per l' Anima mia da voi crea-
„ ta, e redenta? Deh! caro Gesù, che soddisfatto avete sì
„ abbondantemente all' Eterno Padre per i debiti, che pe' mi-
„ ei peccati avevo con lui contratti, soddisfate ancora a voi
„ stesso per i debiti, che ho fatto con voi: e fate coll' effica-
„ cia de' vostri meriti, che almeno vi ami coll' amor dovuto
„ a chi mi è piucchè Padre, e piucchè Madre, per avermi
„ generato non alla natura, ma alla grazia, non alla terra,
„ ma al Cielo (a).

Ma e che disse mai il Divin Signore gridando dalla Croce con voce sì alta, e sonora, che disse? Disse parole, che non so, dice S. Lorenzo Giustiniani (b), se alcuno de' Mortali giunger possa ad intendere quali, e quanti misterj in esse si contengono: *Nescio, si ullus Mortalium intelligere possit in hoc mysterio querulæ vocis qualia, & quanta sint Sacramenta. Eli, Eli* disse *Lammasabacthani?* in lingua Ebraica, e Siriaca per umiliare gli Ebrei, dice S. Epifanio (c), che troppo innalzavano il lor linguaggio, e per onorare ancora le altre nazioni, ch' erano per venire alla cognizione del Vangelo: *Quo subverteret eos, qui hebraicam jactant, & honoraret etiam alias linguas ad impletionem eorum, quæ de ipso dicta sunt. Expansurus enim erat sui cognitionem in omnes gentes, & non in Hebræos solum.* Queste parole significano: Dio mio, Dio mio, perche mi avete abbandonato? *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Nè vi credeste già, che Cristo si dolga, quasi che la Divinità si fosse da lui separata: poichè, dice S. Leone il Magno (d), l' unione personale dell' Iddio-uomo non si è mai sciolta, nè mai il Padre si è dal Figlio diviso: *Nequis accipiat verba tanquam paterna ab eo Deitatis omnipotentia recessisset, cum in tantam unitatem Dei, & hominis natura convenìat, ut nec supplicio potuerit dirimi, nec morte disjungi;* ma si

duole

(a) *D. Bernard. Serm. de Pass.* (b) *De triumph. Ch. Ag. c.* 19.
(c) *l.* 3. *cont. hær. c.* 69. (d) *Serm.* 17. *de Pass.*

duole, dice S. Bernardo (a), parendo all' Umanità in tutti i suoi sensi afflitta all' estremo di essere in tanta sua necessità senza verun' ajuto, e conforto derelitta: *Loquitur ex persona hominis assumpti ...... & quasi quadam derelictio fuit, ubi nulla fuit in tanta necessitate virtutis exhibitio*. Essendo pertanto il divin Signore così lasciato nella pura umana natura, senza che in lei si trasfondesse dalla Divinità piacere alcuno, alcuna consolazione al dire del Giustiniani (b): *In puris naturalibus sensibilem partem dereliquit: fluenta enim aeternae voluptatis continuit, ne impetu, quo solebant, emanarent in Christum*; immaginatevi, Dilettissimi, se potete, che spasimi, che agonie dovette soffrire da un tale abbandonamento il divin Signore. Certo è, che ne fu così sopraffatto, che quasi venne a patire, toltane la disperazione, i dolori dell' Inferno: onde potè dire col Salmista: *Vita mea Inferno appropinquavit* (c); *& dolores Inferni circumdederunt me* (d).

Ma e perchè mai soffrì Gesù un abbandonamento sì fiero, e crudele? Lo soffrì, dice Origene (e), per dimostrarci il penosissimo suo affanno, ed accoramento, che provava in vedere, che la sua Passione bastevolissima per la salute di tutti sarebbe per giovare a pochi; mentre molti per loro colpa si sarebbero dannati, dappoichè tanto si era per lui sofferto affine di salvarli: *Significavit fructum suae Passionis, quae sufficiebat ad salvandos omnes homines, perventurum esse ad paucos. Ut quid me dereliquisti, quasi solum cum paucis electis, qui meae Passionis erunt participes?* Lo soffrì „ ancora, soggiunge S. Cipriano (f), perchè non fossimo noi „ dalla divina misericordia abbandonati: Lo soffrì, perchè fos„ simo noi dà nostri peccati, e dalla morte eterna liberati: Lo „ soffrì per dimostrarci l' amor suo inverso di noi: Lo soffrì „ finalmente per darci esempio di patire, e insegnarci, ch' es„ sendo la via del Cielo difficile, ed ardua, per giungervi al-
„ tra

(a) *Tract. de Pass. & verbo Is. Serm. 2.* (b) *de Agon. Ch.* 19.
(c) *Psal.* 87. 4. (d) *Psal.* 17. (e) *tract.* 35. *in Matth.* (f) *Tract. de Pass.*

„ tra via non v' ha, se non se quella, ch' Ei tenne de' tra-
„ vagli, e patimenti" Ecco, Dilettissimi, il perche fu Cristo in Croce dal suo divin Padre abbandonato. Possono esser eglino questi motivi più impegnati per noi, più obbliganti? Ma noi a dimostrazioni sì tenere d'affetto, sì forti, sì efficaci, come corrispondiamo? Quai sono gli argomenti del nostro amore inverso di Dio, per cui possa di noi compiacersi, per cui rallegrar si possa d'aver bene spese le sue fatiche, di non avere inutilmente sparso il suo sangue, di avere fruttuosamente data per noi tra tanti stenti, ed angoscie la sua vita, l'anima sua? Aimè! quanto temo, che di noi non abbia a fare quelle doglianze: *In vanum laboravi, & vanè fortitudinem meam consumpsi* (a).

Ah! Gesù mio sempre dolce, ed anche tra le vostre maggiori amarezze dolcissimo, sarei forse anch'io in quel numero spaventoso di reprobi, che è stato il più acerbo tormento per voi nella vostra Passione sofferto? Io ne temo, e di temerne è cagione la malizia mia, la mia incostanza nel vostro amore, l'instabilità mia nel vostro santo servigio. Ah! quante volte ho io meritato cò miei peccati di essere da voi abbandonato con un vero abbandono e temporale, ed eterno! nulladimeno finchè vivo attaccato alla vostra Croce, o mio Gesù, spero, che aurete di me pietà, non riguardando all'indegnità mia, ma bensì all'infinite vostre misericordie, per cui vi supplico a darmi un generale perdono di tutte le mie colpe, delle quali per vostro solo amore mi dolgo, e pento, e di assistermi co' potenti ajuti di quella grazia, che col vostro abbandonamento in Croce mi meritaste, acciocchè non abbia mai ad essere da voi abbandonato in vita mia, e molto meno nell'ora della mia morte: *Dum me mori est necesse*, pregovi con S. Bernardo anch' io (b), *noli mihi tunc deesse in tremenda mortis hora, veni Jesu absque mora, tuere me, & libera.*

DI-

(a) *Isa.* 55. (b) *In Rythmo de Pass.*

DISCORSO VI.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la quinta parola da Cristo detta in Croce.

Ut consumaretur Scriptura, dixit: Sitio. *Jo: 19.*

IL nostro Gesù in Croce è chiamato da' Santi Padri un Libro divino composto dalla sua sapienza, e scritto dal suo amore a caratteri sanguigni, a lettere di piaghe, per farsi leggere e studiare da Fedeli: *Christus non in membranis,* dice tra gli altri S. Lorenzo Giustiniani (a), *non in lapide, non in ligno, sed proprio sanguine in sua carne conscripsit librum, utque ab omnibus legatur, publicè exposuit.* Dopo dunque d' aver fatto il sant' Esercizio della *Via Crucis*, fermiamoci un poco a leggere questo libro, ed apprendiamo quelle virtù, che Cristo c' insegnò.

Ed eccovi, che alla considerazione della quinta parola da Cristo detta in Croce, mi si rappresenta alla mente la perfidia grande, la grande malignità de' Giudei contro di Gesù, che occasione alcuna non lascia di malignare sempre più, e di sempre più impervertsare contro di lui, da ogni sua parola prendendo motivo di schernirlo, e beffeggiarlo. Erasi Cristo lamentato, che dall' Eterno suo Padre fosse stato abbandonato: *Eli, Eli,* gridò, *lammasabacthani;* ed i Soldati Romani non intendendo la lingua Ebraica, e Siriaca, immaginando, che invocato avesse il Profeta Elia; Eh lasciate, dissero beffandolo, e vediamo, se viene Elia a depor-

(a) *de Ch. Agon. c. 20.*

porlo dalla Croce: *Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum* (*a*). Ed ora sentendosi le viscere, le ossa, e le fauci per la violenza de' suoi dolori consumate, ed abbruciate: *Dolores enim exagitant*, dice S. Cirillo Alessandrino (*b*), *& humidum consumunt, & igneis ardoribus dolentis viscera urunt;* trovandosi per l' effusione di tanto sangue tutto disseccato, ed arso ebbe una gran sete: *In veritate sitivit*, dice S: Bonaventura (*c*), *quia sanguinis effusione erat totus exsiccatus, & arefactus;* onde perche venisse avverata la Profezia, che nella sua sete sarebbe stato d' aceto abbeverato: *& in siti mea potaerunt me aceto* (*d*), con voce compassionevole disse: Ho sete: *Ut compleretur scriptura, dixit: Sitio;* e que' malvaggj non sapendo più in che viem maggiormente nuocergli, e vessarlo, da ciò presero nuova materia, dice il sullodato S. Bonaventura, di vieppiù cruciarlo, e tormentarlo: *Cum illi cogitare non possent, in quo ei plus nocerent, vexandi novam materiam acceperunt, & dederunt ei bibere acetum;* onde invece del vino secondo l' uso preparato inzuppando la spugna nell' aceto, ed attorniatala con un mazzetto d' issopo alla sommità di una canna la porsero al sitibondo Gesù, affinchè nel succhiarla scherno ne ricevesse, e tormento (1). Si udì mai una crudeltà sì spietata, sclama quì piena di meraviglia, e di stupore S. Lorenzo Giustiniani (*e*), che ad un povero paziente, che se ne sta moribondo

E

(a) *Matt.* 15. (b) *l.* 13. *in Jo. c.* 34. (c) *Med. vit. Ch. c.* 79. (d) *Psal.* 68. 22.

(1) Siccome S. Matteo 27. 48. dice, che la Spugna fu attorniata ad una canna: *imposuit arundini*, S. Marco 15. 36. ad un gambo, *circumponensque calamo*, e S. Gio: 19. 29. all' issopo: *hyssopo circumponentes;* così il Lirano, S. Tommaso, Titelmanno, Cornelio a Lapide pensano, che la Spugna fosse attaccata ad un gambo d' issopo, il quale più chè in altri Paesi cresce, e vien alto nella Palestina. Ma S. Agostino *in Jo:* 9. crede, che la Spugna insieme con un mazzetto d' issopo fosse addattata ad un' asta, o canna, ed accostata alla bocca di Cristo. Il vaso d' aceto fu donato al Conte d' Arach. La Spugna è in S. Croce di Gerusalemme, e in S. Sabina di Roma è la Canna.

(*e*) *de Agon. Ch. c.* 19.

do, li dia per bevanda l' aceto, e gli si rifiuti un sorso d'acqua, che neppur alle stesse bestie si nega? Eppure a quel Dio, che ha creato i mari, ed i fiumi, ed ha dissetato nel Deserto un miglione d' Ebrei, ora non ha per suo refrigerio una goccia d'acqua, ed invece del vino per vieppiù cruciarlo gli si offre dell' aceto: *A sæculo non est auditum, ut homini morienti pro sitis refrigeratione acetum daretur. Excedit totius crudelitatis limites ista crudelitas, dum sceleſti, quod brutis impenditur, sitienti Dei Filio denegant.*

Gran chè! Dilettissimi, gran che! Aveva Cristo tollerati tanti altri tormenti, e quando fu flagellato alla colonna, e quando fu di spine coronato, e quando portò la Croce, e quando in essa fu inchiodato, eppure mai si dolse, non pronunziò mai una parola di lamento. Ora peró, che sentesi abbruciar dalla sete, e si duole, e si lamenta. E che vuol dir mai questo, o mio caro Gesù? L' interroga quì il dottissimo Drogone (*a*). Vi cruccia dunque più la sete, che la Croce? Della Croce non dite parola, e della sete vi lamentate? *Domine, quid sitis? ergone plus cruciat sitis, quam Crux? De Cruce siles, & de siti clamas: Sitio?* Eh! sì, ci risponde per Agostino (*b*), eh! sì, piu della Croce, de' chiodi, e delle spine, mi dolgo della sete, perche la mia sete è la vostra salute, e più la sete delle anime vostre, che quella del mio corpo, mi cruccia, e tormenta: *Sitis mea salus vestra est; plus animarum vestrarum, quam corporis mei sitis me cruciat;* e questa sete, soggiunge per S. Lorenzo Giustiniani (*c*), cagionata mi viene dalla carità, che mi arde nel cuore: *Sitis hæc de ardore nascitur charitatis.* Ma è sia dunque vero, vi ripeterò con S. Bernardo (*d*), che dopo d' aver bevuto il calice della Passione fino all' ultima feccia, abbiate ancora sete, e pronto siate d' asciugarne anche un' altro più amaro, ove sia di

(a) *hist. de Pass. Dom.* (b) *in Psal. 33. & in Psal. 61.* (c) *loco cit.* (d) *tract. de Pass. Dom. c. 13.*

di necessità, per salvarci? Non v' à cosa per aspra che sia, e dolorosa, che per nostra salute ricusiate? *Quando Passionis calicem jam exhausisti, dixisti: Sitio, tanquam diceres: Adhuc plura, & majora, si necesse sit, sitio subire tormenta; nihil enim est, o homo, quod pro te pati detractem.* O prodigio di carità, e d' amore! Voi vedete, soggiungerovvi con S. Agostino (*a*), tanti migliaja di anime, che, come è profetato, pe' vostri meriti si salvaranno, e voi avete ancor sete? e tant' anime per voi salvate, e da salvarsi non bastano a dissetarvi? *De te, Domine, impletur, quod praedictum est* (*b*). *Omnes gentes servient ei: Quid ergo sitis? Tantis poculis non satiaris? Multos bibit, sed nunquam erit sine siti.* Eppure tant' è. Vedendo egli, che sarà bensì copiosa la vendemmia da farsi nella vigna della sua Chiesa, si duole per anche, sia questa per esser poca, insufficiente a contentar la sua sete: *Vae mihi*, ei dice per il Profeta Michea (*c*), *quia factus sum, sicut qui colligit in autumno racemos. Domini sunt istae voces*, interpreta il grande Origene, *humanum genus quaerentis; ipse enim venit ad colligendum vindemiam, sed invenit racemos paucos*; mentre molti vi sono, che non ostante la sua gran sete di salvarli, vorranno ad onta della sua Passione dannarsi: *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti* (*d*). *Illi me repellebant*, spiega S. Agostino, *ego vero eos sitiebam.*

Ah! Dilettissimi, se voi trovati vi foste là sul Calvario, allorchè disse Gesù d' aver sete, non gli areste voi dato volontieri a bere? Or sappiate, che a refrigerar la sua sete, siete a' tempo. S. Lorenzo Giustiniani (*e*) vi assicura, che Cristo a voi dice dalla Croce, ciocchè disse alla Samaritana sul pozzo: Dammi da bere: *Quod Christus Samaritanae dixit: da mihi bibere* (*f*), *hoc in Cruce omnibus ait: Sitio*. Ma intendete bene, Dilettissimi, le parole di Cristo. Chiedendo egli da bere, dichiara, che ha sete

(a) *in Psal.* 61. (b) *Psal.* 71. 11. (c) *c.* 7. *v.* 1. (d) *Psal.* 61. 5. (e) *loc. cit.* (f) *Jo:* 4. 7.

ſete di voi, e vorrebbe col paleſar queſta ſua ſete, che, ſiccome alla Samaritana venne ſete di lui, così una ſimile ſete veniſſe anche a voi: *Sitit ſitiri Deus*, dice S. Gregorio Nazianzeno (*a*), *Samaritana ſitientem Dominum ſenſit*, ſoggiunge l'ammirabile Agoſtino (*b*), *& a ſitiente ſatiata eſt*; *ſenſit illa prior ſitientem, ut biberet ille credentem*. Volete voi dunque conſolare Gesù nella ſua ardente sete! Dategli a bere, e abbiate di lui sete. Dategli a bere vino di una vita di sante virtù adorna, di umiltà, e di carità, di manſuetudine, e di pazienza, di temperanza, e di fortezza, di ubbidienza, e di modestia; non aceto di una vita tra vizj e peccati condotta, tra le oscenità, e diſſolutezze, tra gli odj e le vanità, tra le uſure, e le avarizie, tra le beſtemmie, e mormorazioni; perchè al dire di Origene (*c*), *Dant Jeſu bibere non vinum, ſed acetum, qui male vivunt*. Abbiate ſete di lui, che v' invita a bere al ſuo fonte di vita eterna: *Si quis ſitit, veniat ad me*, ei grida (*d*), *& bibat*. Abbiate ſete di Gesù, che ſolo faziar vi può, che può ſolo ſalvarvi: *Aqua, quam ego dabo ei*, ei dice (*e*), *fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam*. Ma oimè! Non oſtante la ſua gran ſete, che hà, di noi acqua torbida, e limaccioſa, noi di tutt' altro abbiamo ſete fuorche di lui acqua viva, e pura. Ecco qual è la noſtra ſete, ſete di vizioſa concupiſcenza, ſete di ſordida avarizia, ſete d' altera ambizione, ſete di vanità, e di mondo. E che altro è queſta noſtra ſete, ſe non ſe alla ſete di Gesù un' aſpro aceto? *Dant Jeſu bibere non vinum, ſed acetum, qui male vivunt.* Ah! miei Cari, perchè venga Gesù nella ſua propria ſete di noi ſoddisfatto, abbia l' anima noſtra ſete del noſtro dolciſſimo Gesù: *Sitiat*, sì, vi ſcongiura così S. Bernardo (*f*), *Sitiat anima ipſum dulciſſimum Jeſum, ut poſſit dicere cum Propheta*: *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum* (*g*). O beati noi, ſe avremo ſete

(a) *in Tetract.* (b) *in Pſal.* 61. (c) *Tract.* 25. *in Matth.* (d) Jo. 7. 37. (e) Jo. 4. 12. (f) *Tract. de Paſſ. c.* 13. (g) *Pſal.* 41. 3.

te della giustizia per adempire in tutto e per tutto la volontà dell' Eterno Padre! *Beati, qui sitiunt justitiam, ut faciant voluntatem Patris* (a). Così daremo a bere a Gesù quel vino, che rallegrerà il suo cuore, e darà conforto alla sua sete; e ci meriteremo d' udire nel dì del final Giudizio quella sua soavissima voce, con cui agli Eletti dirà: Venite benedetti: ebbi sete, e voi mi deste a bere: *Nos vino, quod lætificat cor Filii Dei, potemus illum*, ci esorta Origene (b), *ut dicat nobis: Venite benedicti; sitivi enim, & dedistis mihi bibere*.

Deh! caro Gesù, dateci voi quella sete, che voi desiderate tanto, che noi abbiamo, una sete cioè d' imitarvi nelle sante virtù, nell' umiltà specialmente, nella pazienza, nella carità, e nell' ubbidienza; e per quell' ardentissima sete, che per noi soffriste in Croce, perdonateci le perfidie nostre, per cui in vece di ristorarvi col dolce vino di virtù sante, di santi costumi, vi abbiamo tante volte disgustato coll' asprissimo aceto di vizj, e di peccati: ed amareggiate anche a noi tutti i piaceri di questa vita, acciocchè a quelli soli aspiriamo in avvenire, di cui gli Eletti saziate nel vostro Regno. E così sia.

(a) *Jo.* 4. 43. (b) *Tract.* 25. *in Matth.*

DISCORSO VII.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la sesta Parola da Cristo detta in Croce.

Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consumatum est. Jo. 19. v. 30.

Icevuta, ch' ebbe Cristo l' amarissima disgustosa bevanda colle derisioni, e beffe del popolaccio, che lo stava osservando: *Illudebant autem ei & milites accedentes, & acetum offerentes ei (a)*, parlò la sesta volta dando pubblica testimonianza d' avere adempiuto ciò, che a lui si aspettava: *Cum ergo accepisset Jesus acetum dixit: Consumatum est*, non in qualche parte spiega il Giustiniani (*b*), ma in tutto; *nihil planè particulariter perhibuit consumatum, sed absolutè. Consumatum est, ait, ut omnia intelligeres esse consumata*, senza che vi sia più cosa alcuna, soggiunge S. Agostino (*c*), ch' egli debba fare, e non abbia fatto: *Nihil remanserat, quod antequam moreretur, fieri oporteret.* Era stato mandato il divin Figliuolo dal Padre Eterno in questo Mondo per l' affare importantissimo della Redenzione umana. Si affaticò in questo negozio più di trentatre anni senza preterir mai un punto di quanto ordinato gli aveva il Padre, che a questo effetto appartenesse. A questo fine furono da lui sempre dirette le sue premure, l' industrie sue; la dottrina che predicò, i passi che diede, le fatiche che durò, gli stenti che sostene,

(a) Luc. 23. 36. (b) de Ag. Ch. c. 20. (c) Tract. in Jo. 119.

ne, i sudori, e il sangue, che sparse; nè mai d' altro si dichiarò d' avere più a cuore, che di perfettamente compire la grand' opera della Redenzione del Mondo: *Coarctor*, ci disse (a), *usque dum perficiatur*. Ora vedendo, che quanto di lui era stato predetto, e prefigurato nelle Scritture, erasi da lui perfettamente adempito, come poch' anzi, venuto in Gerusalemme, aveva detto a' suoi Discepoli: *Ecce ascendimus Jerosolymam, & consumabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de Filio hominis* (b), al divin Padre rivolto disse: Ecco; che l' opera, che voi ingiunto mi avete di fare, io ho perfettamente eseguito: *Opus consumavi, quod dedisti mihi* (c), quasi dir volesse, dice S. Bonaventura (d): Ecco, o Padre, che quanto ordinò la sapienza vostra, quanto da me richiese la vostra giustizia, e la misericordia vostra, quanto insomma m' impose l' ubbidienza, io ho il tutto adempito; *Consumatum est, quasi diceret Pater, obedientiam, quam mihi dedisti, perfectè complevi*. Non restandomi dunque altro da fare, che me ne stò aspettando, che a voi non venga, e nel vostro seno mi riposi? *Consumatum est*, dice S. Bernardo (e), *nihil restat adimplendum; jam non est quod expectem*.

O felice, chi giunto alla morte può dir anch' egli d' aver adempito à suoi doveri nell' osservanza della vita cristiana: *Consumatum est*. Questo è un' essere nella perseveranza imitatore di Gesù Cristo, ed è à questa imitazione, che noi siamo tenuti, dice S. Bernardo (f), coll' esser' umili, pazienti, caritativi, ed ubbidienti, non in qualche cosa solo, nè per qualche tempo, ma in tutto, e sempre fino all' ultimo respiro: *Sicut caput nostrum usque ad consumationem perseveravit patienter, ita & nos in omnibus adversitatibus nostris perseveremus, ut ipso benigno Jesu duce confidenter possimus dicere: Consumatum est*. Imperciocché

(a) *Luc.* 12. *v.* 50. (b) *Luc.* 18. 31. (c) *Jo.* 17. 4. (d) *Med. vit. Ch. c.* 79. (e) *Serm. fer.* 4. *hebd. pen.* (f) *Tract. de Pass. Dom. c.* 15.

ciocchè, soggiunge il Santo, che giova l' incominciare una vita buona, ove non si voglia in essa perseverare? Si sà di molti, che dopo d' esser saliti ad un' eminente santità, sono dipoi caduti, e precipitati in rovina. *Quid prodest esse bonum, si non perseveraverit usque in finem? De quantis legimus potentibus in virtute, qui ceciderunt!* Ma essendo il dono della perseveranza finale una grazia particolare, che a tutti non si da', chi sà se sia per essere a noi conceduta? Vi hà da temere, è vero, ma si ha nulladimeno a confidare. O *Quantum timoris*, dice il Santo Dottore, *incutit hoc, quia ignorat homo, si perseveraturus sit. Est autem efficax medicamentum, quod huic timori apponamus, videlicet fiduciam, spem, & fortitudinem nostram ponamus in eo, de quo Isaias: Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo*: Così è, Dilettissimi, *fiducialiter agam, & non timebo*. Si ha ad operar bene, e a confidare, e allora, che vi ha a temere? Chi da Cristo ci potrà separare, se alla Croce di Cristo staremo attaccati? *Quis nos separabit a charitate Christi?* (a) Se l' esempio imiteremo di quello, che per esemplare proposto ci fù sul monte dal Padre? *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est* (b).

Pendea egli il divin Maestro col capo ondeggiante, e senza sostegno dalla dura Croce, quando non contento i Giudei d' averla fatta da inumani col crocifiggerlo, e invece di vino dargli a bere aceto, la facevano anche da Demonj col tentarlo: Via, gli dicevano, se sei Figliuolo di Dio, ora è tempo di mostrarlo: Scendi giù di Croce, e ti crediamo: *Si Filius Dei es, descende de Cruce, & credimus* (c). Replicavan le voci, insistevano, che desse loro codesto contrassegno di sua divinità. Ma Gesù non gli ascolta, e saldo si tien nella sua Croce. Che più? Non ostante, che i Giudei lo beffassero, lo schernissero, lo motteggiassero, Re chiamandolo da burla, e falso Messia

(a) *Rom.* 8. *v.* 35. (b) *Exod.* 25. 4. (c) *Matth.* 27. *v.* 40.

sa, ed in mille guise l' istigassero, che con un miracolo d'onnipotenza rintuzzasse il loro orgoglio, non volle mai calar di Croce, ma ad essa inchiodato consumar volle la grand' opera, che dal Padre gli fu ingiunta. A noi pure, Dilettissimi, non mancheranno il Demonio, il mondo, la carne di premerci, di sollecitarci a deviar dalla strada della virtù intrapresa, a ritornar di nuovo alle usate pratiche de' vizj, a scendere dalla Croce della cristiana mortificazione. *Descende de Cruce*, ci diranno i compagni discoli, andiamo a trastularci ne' prati (*a*), coroniamoci di rose, primacchè marciscano, professaremo poi vita celibe, allorchè raffreddato sarà il bollor del sangue nell' età canuta. *Descende de Cruce*, vi daranno gl' incanti dell'oro: Non si guardi a tanti scrupoli, purchè s' arrichisca: sono adesso solamente i ricchi, che fanno bella comparsa nel teatro del Mondo; il rubar poco è da uomo vile, ma il rubar molto, da uomo industrioso. *Descende de Cruce*, vi diranno i solletichi dell' ambizione: Chi non si fa stimare, non è in considerazione. L' umiltà del Vangelo è sol per uomini, che nacquero in seno all' abbiezione, non per chi tragge spiriti grandi da chiaro sangue. *Descende de Cruce, descende*. Ma noi, Dilettissimi, chiudiamo a tali suggestioni gli orecchi ad esempio di Cristo, risoluti di morire piuttosto, che lasciarci sedurre a rallentare l' incominciata carriera della virtù, e penitenza: *Neminem audiamus*, ci avverte S. Bernardo (*b*), *non carnem, non sanguinem, non spiritum quemlibet, descensum e Cruce suadentem, persistamus in Cruce, moriamur in Cruce*.

Ricordiamoci, Dilettissimi, che siccome tutte le cose, che da Profeti furono predette, minutamente si adempirono; così, dice S. Agostino (*c*), si adempiranno ancora quelle, che del Giudizio universale furono prenunziate: *Sicut illa omnia evenerunt, quae praedicta sunt, sic & dies judicii est absque ulla dubitatione*

F ven-

(a) *Sap.* 2. 7. (b) *serm.* 1. *de Resurrect.* (c) *in Psal.* 76.

tentura. Finirà il Mondo, finirà il tempo; finirà il tempo di far del male, finirà il tempo di far del bene, e nell' incontro dell' eternità, quale sarà il nostro stato, tale sarà il nostro giudizio: *Justum, & impium judicabit Deus* (*a*), *& tum laus erit unicuique a Deo* (*b*). Ma ció, che è per seguire nella fine del Mondo, segue ancora nella fine di nostra vita, finendosi allora per noi e il Mondo, e il tempo, e il bene, e il male, e tutto il passato ci sembrerà, dice S. Agostino (*c*), come se non fosse mai stato: *Mors furibunda succedit, simulque cunctis istius miseræ vitæ gaudiis ita finem imponit, ut cum desierit, non fuisse putetur*; e allora Cristo rappresentandoci il suo Vangelo, la sua Passione, e Morte ci dirà: *Consumatum est*: Ecco, che dal canto mio ho fatto quanto dovevo per salvarvi; e voi dal canto vostro, che avete fatto? In che avete voi impiegata la vostra vita? Come avete voi osservata la mia legge? Come seguiti avete i miei consiglj? Come vi siete voi applicati all' orazione? Come avete frequentato i Sagramenti? Potete voi dire, com' io: *consumatum est*: io ho adempito perfettamente ai miei doveri, alle mie obbligazioni? Or di tutto questo, Dilettissimi, si ha a rendere a quel Dio, che è stato per noi crocifisso, un' esattissimo conto: *An ignoras miser*, dice S. Efrem (*d*), *quod is, qui crucifixus est Dominus, pro his omnibus a te rationem exiget?* E noi, Dilettissimi, che risponderemo?

Ah! mio Gesù, che posso io mai rispondere, io d' opere sí vile, e di cuor sì duro? Che potrò rendere ad un' Amante sì degno, che per me ha voluto in Croce morire? *Quid sum tibi responsurus*, dirovvi anch'io con S. Bernardo (*e*), *actu vilis, corde durus? Quid rependam amatori, qui elegit pro me mori?* Ah mio Dio, se rifletto a me stesso, da capo a piedi mi veggo di peccati sì carico, e pieno, che non ne posso più, e mentre in

(a) *Eccl.* 3. 12. (b) 1. *Corinth.* 4. 5. (c) *med. c.* 21. (d) *serm. de Pass.*
(e) *in Rith. de Pass.*

in me non veggo, che imperfezioni, la confusione mi ricuopre tutto. Piangere le dovrei, le dovrei detestare; ma, oimè! che a tanto non mi sento inclinato: *Si me inspicio*, confesso anch' io con S. Bernardo (*a*), la mia durezza, ed insensibilità, *si me inspicio, tollerare non possum, tanta invenio in me, quæ digna sunt confusione; cumque plorare, & orare deberem, proh dolor! versum est mihi in contrarium.* Ah! mio Gesù, se tant' è la mia confusione alla vista de' miei peccati, che pure non ne comprendo ora tutta la malizia, quale sarà quella, che mi sorprenderà nel vostro giudizio, in cui tutte le mie iniquità si schiereranno sotto gli occhi miei in quell' orrido ceffo, in che elle realmente sono! Deh! Voi, caro Gesù, che tanto avete patito per me, non mi abbandonate; e siccome il dottissimo Idiota (*b*) m'insegna, che non v' è peccato per grande, ed enorme che sia che non si perdoni a chi ama: *Non est peccatum, quod dilectione tua non remittatur; non culpa tam gravis, quæ, adveniente dilectione tua, non expiatur*, così avendo tutta la mia vita ne' peccati consumata, vi supplico, misericordiosissimo Gesù, di ajutarmi, ed acciò mi perdoniate benignamente i miei peccati, infondete, vi prego, nel mio cuore il vostro santo amore; onde venendo anch' io alla fine de' miei travaglj, dir possa un giorno tutto lieto, e giulivo: *Consummatum est*, cioè, come spiega S. Bernardo (*c*), col vostro ajuto, e non colle mie forze hò valorosamente combattuto per conservarmi mondo, e puro da ogni macchia di peccato, ho terminato il corso di mia vita, ed ho conservato la fede, che nel santo Battesimo vi ho giurato; che altro dunque mi resta, che di passarmene a ricevere la corona di giustizia, che voi giusto Giudice mi conservate in quel Regno di gloria, dove voi col Padre, e collo Spirito Santo vivete, e regnate per tutti i secoli de' secoli. Amen.

DI

(a) *med. c. 12.* (b) *Cont. div. Am. c. 6.* (c) *Tract. de Pass. c. 14.*

DISCORSO VIII.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la settima Parola da Cristo detta in Croce.

Clamans voce magna Jesus ait:

Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum.
Luc. 23. 46.

Ecco l' addolorato Gesù agli ultimi periodi del viver suo. Eccolo giunto all' ultimo sorso di quel calice amarissimo, che già là nell' Orto vide con tanto affanno, ed angoscia dell' anima sua. Eccolo, ch appena ha dichiarato d' aver perfettamente compita la sua missione, che l' ubbidienza al Padre Eterno imposta gli aveva, entra in agonia, e tutti que' segni dimostra, dice il mio Serafico Dottore S. Bonaventura (a), che in un moribondo dar suole la natura: *Dixit: consumatum est; & ex tunc languere cæpit more morientium.* Quand' ecco tutt' all' improviso solleva la testa, e gli occhi al Cielo, e con tal vigore di spirito, come se fosse del tutto sano, si pone ad invocare l' Eterno Padre, raccomandandogli lo spirito suo: *Clamans voce magna Jesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Poche parole, ma piene di gran misterj. Noi, dice S. Girolamo, che dalla terra abbiamo l' origine nostra, o senza voce moriamo, o con voce sì bassa, e fiacca, che ben dimostra la mancanza totale della forza, e lena. Se dunque Cristo morendo alza con tant' empito la voce, che al

(a) *med. vit. Ch.* 74.

al dire di S. Bonaventura (*a*), fin nell' Inferno fu udita: *Fuit ita magnus iste clamor, quod usque in Infernum fuit auditus*; ben dimostra, che dal Cielo trae egli l' origine sua, che suo Padre è Dio, ch' Egli è di lui Figliuolo: *Cum ima voce, vel sine voce morimur, qui de terra sumus*, dice S. Girolamo (*b*), *ille verò cum exaltata voce expiravit, qui de cælo descendit. Patrem invocando*, sogg unge il Ven. Beda (*c*), *Filium Dei se esse declarat*. Diffatti all' udire il suono di questa voce, colla quale volle dimostrare al dire di S. Gian-Grisostomo (*d*), che stava in man sua il morire, e non morire, tutto che fosse da tanti tormenti aggravato, che ognuno di essi era per se stesso bastevole a dargli la morte: *Magna voce clamavit, ut ostendat sua hac potestate fieri*, come Egli stesso aveva predetto (*e*): *Nemo tollit animam a me, sed ego pono eam a me ipso. Potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam*; il Centurione riflettendo, che se non se per gran miracolo può un uomo morire gridando con voce si franca, e sonora, confessa, che Gesù era veramente Figliuolo di Dio: *videns autem Centurio... quia sic clamans expirasset, ait: vere hic homo Filius Dei erat* (*f*).

Ah! Dilettissimi, riflettiamo anche noi con S. Agostino (*g*): Se è sì possente, e sì penetrante la voce di questo uomo Dio, che è moribondo, quale sarà, allorchè giudicherà tutt' il Mondo? *Quanta speranda, vel timenda potestas est judicantis, si apparuit tanta morientis*? Quale sarà quella, colla quale ci rimprovererà i nostri peccati, e ci rinfaccierà i suoi benefizj? Quale sarà quella, colla quale ci chiederà conto di quel talento concedutoci, perche in gloria sua l' impiegassimo, ed in beneficio del Prossimo, e noi impiegato l' abbiamo in sua offesa, ed in danno del Prossimo: di quelle facoltà da lui conceduteci, perche con esse sovvenissimo i poverelli, e ne' suoi

Al

(a) *loco cit.* (b) *in Marc.* 15: (c) *in Luc.* 23. (d) *hom.* 86. *in Matth.* (e) *Jo. c.* 10. (f) *Marc.* 15. 39. (g) *tract.* 119. *in Jo.*

Altari l' onoraſſimo; e noi conſumate le abbiamo in crapole, in giuochi, in conviti, in mode, in vanità: di quella bellezza, e ſanità di corpo da lui per iſpecial ſuo dono conceduta ci, perche dell' una, e dell' altra ne riconoſceſſimo lui l' autore, ed in ſuo ſervigio l' impiegaſſimo; e noi ſenza neppur riflettere, che da lui l' abbiamo ricevuta, ſerviti ce ne ſiamo per farci idolatrare, per viemmaggiormente co' doni ſuoi offenderlo. *Quanta dunque ſperanda, vel timenda poteſtas eſt judicantis, ſi apparuit tanta morientis?*

Ma buon per noi, Dilettiſſimi, che mentre il noſtro buon Gesù raccomanda ſulla Croce all' Eterno Padre lo ſpirito ſuo, gli raccomanda anche il noſtro: *Cum in Cruce dicit: Pater, in manus tuas depono ſpiritum meum, in eo omnes homines*, dice S. Atanagio (*a*), *apud Patrem deponit, per ipſum, & in ipſo vivificandos*. Ma a che fine, domanda S. Bernardo (*b*), egli raccomanda al Divin Padre lo ſpirito ſuo, ſe il ſuo ſpirito era già ſenz' altro al Padre raccomandato, per eſſere inſeparabilmente alla perſona del Verbo unito? *Quid eſt, quod ille coeternus Patri Filius animam ſuam ita manifeſtè in manus Patris commendabat, cui non minus commendata etiam eſſet, ſi hoc* [illegible] *dixiſſet?* ſe non ſe per depoſitare nelle mani del Padre le Anime de' ſuoi Fedeli, che hanno da vivificarſi colla ſua morte, e che al dir dell' Appoſtolo ſono col ſuo uno ſpirito ſteſſo: *Qui autem adhaeret Domino, unus ſpiritus eſt* (*c*). Ed oh! con quale impegno, e premura lo prega, e ſupplica ad avere di noi cura, e cuſtodia, dimoſtrando, dice il V. Beda (*d*), non la mancanza di ſua virtù, ma la confidenza, chè ha in lui: *Spiritum commendando, non defectum ſuae virtutis, ſed confidentiam ejuſdem cum Patre poteſtatis inſinuat*: e per muoverlo più facilmente ad eſaudirlo chiamandolo col dolce nome di Padre. *Dum Patrem poſtulat*, dice S. Pier- Griſologo

mul-

(a) *Serm. de Orat. Ch.* (b) *tract. de Paſſ. c.* 15. (c) 1. *Corinth.* 6. 17.
(d) *in Luc.* 23.

(*a*), *multa prece Filius non laborat*; e per fargli vedere quanto gli prema la sua raccomandazione, fino co' gridi, e colle lagrime si pone a farla: *cum clamore valido*, dice S. Paolo (*b*), *& lacrymis*.

Ecco, Dilettissimi, le belle premure, che per noi si prese sulla Croce il Figliuolo di Dio, Gesù nostro amorosissimo Redentore, acciocchè, dice Teofilatto (*c*), nell' anime nostre come che à Dio raccomandate, non avesse il Demonio podestà alcuna: *Ex quo Filius paternis manibus commendavit spiritum, libertatem consecuti sumus, nullam in animas Diabolo habente potestatem, ut pote Patri commendatas*; ed acciocchè, dice Eutimio, per la sua raccomandazione l' anime de' Fedeli non andassero all' Inferno, ma tutte salissero in Cielo: *& hoc nobis effecit Dominus, ne deinceps justorum animæ descenderent in Infernum, sed magis ad Deum ascenderent*. Ma noi, Dilettissimi, come corrispondiamo a codeste premure, come ci prevagliamo delle preghiere, e raccomandazioni di Cristo? Noi sappiamo, che Cristo altra volta si dichiarò, che non era sua intenzione pregare per il Mondo, ch' egli abbomina, e detesta: *Non pro Mundo rogo* (*d*), ma per quelli, che in lui credendo erano per ricevere lo spirito suo: *Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Ma noi quale spirito abbiamo ricevuto? quello del Mondo, delle sue vanità, e bizzarie? oppure quello di Dio, che è spirito di umiltà, e di mansuetudine, di carità, e di pazienza? S. Paolo sì protestò, che i Fedeli ricevuto avevano non lo spirito di questo Mondo, ma lo spirito di Dio: *Nos autem non spiritum hujus Mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est* (*e*); Ma secondo questo spirito, che nel santo battesimo abbiamo ricevuto, viviamo noi, Dilettissimi, regoliamo noi i nostri costumi, i nostri affetti, le nostre e passioni? oppure seddur ci lasciamo

(a) *serm.* 71. (b) *Hab. c.* 5. *v.* 7. (c) *in Jo:* 19. (d) *Jo:* 17.
(e) 1. *Corinth.* 2.

mo dallo ſpirito del Mondo, vivendo colle maſſime ſue, che maſſime ſono di libertinaggio, e d' eterna dannazione? Penſiamoci, Dilettiſſimi, e penſiamoci ſerioſamente.

Ma non manchiamo frattanto ſull' eſempio di Criſto di raccomandare lo ſpirito noſtro al Signore, mentre ſiam vivi, acciocchè ancor noi all' imitazion ſua eſalar poſſiamo lo ſpirito noſtro in quelle parole, colle quali Egli eſalò lo ſpirito ſuo: *Semper orantes, dum vivimus*, ci avverte S. Bernardo (*a*), *ut in his verbis, quibus ipſe ſpiritum emiſit, præſtare dignetur, nos etiam ſpiritum noſtrum emittere, & ſuis efficaciter manibus commendare.* Queſto eſempio di raccomandarſi a Dio in punto di morte, la Chieſa l'ha ricevuto da Criſto, dice S. Girolamo (*b*): *Hoc exemplum accepit Eccleſia a Chriſto. Hoc & S. Stephanus fecit. Hoc & Sancti orant, quando exeunt a corpore, ut illud fideli Creatori commendent animas ſuas.* Queſto imitò Santo Stefano, queſto S. Baſilio, queſto S. Niccolò, queſto S. Lodovico Rè di Francia, e queſto hanno imitato tanti altri Santi, che morti ſono con in bocca, ma più nel cuore queſte parole: *In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum.*

E con queſte parole in bocca, e più nel cuore deſidero anch' io morire, mio caro Gesù. Oh! che bel morire eſalando lo ſpirito nelle mani di Dio! ma per averne la felicità, che poſſo io mai fare, ſe non raſſegnarmi a voi ora per ſempre nelle voſtre mani, e conformarmi nel mio ſtato alla voſtra volontà? Queſto è quello, che nella mia miſeria poſſo fare, o mio Gesù. Io non ho, che la mia volontà, dirovvi anch' io con S. Bernardo (c), e non la conformerò tutta alla volontà di quello, che con tutto ſe ſteſſo mi ha ricomprato? *Non habeo niſi voluntatem meam, & non dabo eam ad voluntatem illius, qui toto ſe totum me comparavit?* A voi dunque mi raccomando, caro Gesù, e nelle voſtre mani, che per me avete ſteſe in Croce, ripongo

(a) *Tract. de Paſſ. c. 15.* (b) *in Pſal. 39.* (c) *Serm. di quadrup. deb.*

go l' anima mia, in quelle mani amorose, che non rigettano alcun, che venga a loro: *Omne quod venit ad me, non ejiciam foras* (a), in quelle mani potenti, da cui non v' è, chi possa rapire neppur una di quelle anime, che sono loro consegnate: *& non rapiet eas quisquam de manu mea* (b). In voi dunque mi abbandono. Voi guidatemi, voi reggetemi, e quando fia, che venga la morte, difendetemi dagl' infernali nemici, che in quell' ora cercheranno di sorprendermi, e gettarmi nella disperazione colla rimembranza de' peccati commessi: *Salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me, ne quando rapiat, ut Leo animam meam* (c): Ricordatevi, caro Gesù, che sono prezzo del vostro sangue: *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me, Deus veritatis*. Assistetemi dunque co' vostri ajuti, acciocchè vivendo nella vostra ubbidienza, sempre rassegnato alla vostra volontà passi poi dalle vostre mani a quelle del Padre, cui nel raccomandargli il vostro spirito, raccomandaste anche il mio; onde per voi salvato cantar possa inni di gloria, e di ringraziamento alla misericordia vostra, e a quella di vostro Padre per tutti i secoli de' secoli. Amen.

(a) Jo. 6. 37. (b) Jo. 10. (c) Psal. 7. 2.

DISCORSO IX.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la Lanciata data a Cristo dopo morte

Unus militum lancea latus ejus aperuit.
Jo: 19.

IL Serafico Dottore S. Bonaventura dice, che Cristo è quasi un libro posto sul Pulpito della Croce, acciocchè da lui impariamo l' ubbidienza, la pazienza, l' umiltà, e la carità: *Christus est quasi liber positus in Pulpito Crucis, ut discamus obedientiam, patientiam umilitatem, & charitatem* (a). Dopo dunque d' aver fatto il sant' Esercizio della *Via Crucis* fermiamoci a piè della Croce, leggiamo il libro, che sopra vi è posto, ed impariamo le virtù, che da essa, come da un Pulpito, ci predica il nostro buon Gesù.

Morto adunque il divin Redentore, voi crederete, che i Giudei co' manigoldi già sazj, e stanchi d' insultarlo, d' incrudelire contro di lui, cessassero di vieppiù maltrattarlo; ma no', Dilettissimi: anche dopo morte seguono a sfogare contro l' esangue di lui corpo la loro rabbia e crudeltà. Siccome avvicinavasi la festa del Sabbato, che presso i Giudei comincia il Venerdì sul tramontare del Sole; così mostrandosi zelanti della legale osservanza fanno istanza a Pilato, che per riverenza all' imminente solennità si rompano à Giustiziati le gambe, e avanti la Festa si levino di Croce. Vennero dunque per ordine di Pilato i Soldati, e rotte le gambe à due Ladri con Cristo croci-

(a) *Compend. Theol. verit. l. 4. c. 20.*

cifissi, vedendo Gesù già morto, non lo toccarono (a). Ma un di loro (1) dubitando, che fosse ancor vivo (2), dice S. Cirillo Alessandrino, *subdubitans fortassis, ne mortuus esset*, e per far anche piacere ai Giudei, come osserva Teofilatto, *ut Judæis complaceret*, gli aprì con una Lancia il petto: *Unus militum lancea latus ejus aperuit* (3).

O barbara, ed esecranda volontà de' Giudei! Per far morire Gesù di puro spasimo *ob magnitudinem doloris*, come parla S. Cirillo, chieggono, che rotte gli sieno le gambe; ed i perfidi Soldati in grazia loro pensando di farlo l' ultimo nell' atroce supplizio per recargli maggior contumelia, e scorno: *Post eum ad eum venerunt*, riflette Eutimio, *majore contumelia, in gratiam Judæorum, ipsum afficere volentes:* e benche lo trovino morto, per conciliarsi il favore de' Giudei gli trafiggono colla Lancia il fianco, ne' benche morto cessano d' insultarlo: *Ad conciliandam Judæorum gratiam*, dice il Grisostomo, *latus ejus aperuerunt, & mortuo adhuc insultant. O pessimam voluntatem, & sceleratissimam!* Ma per quanto pessima, e scellerata fosse la loro volontà, non posso-

(a) *Jo.* 19. 32.

(1) Questi fu Longino, non il Centurione, ma il Soldato, come dimostrano il Manni nelle sue Storie scielte, il Lualdi dell' origine della Fede in Occidente tom. 1., ed il Donesmondi nell' Istoria di Mantua. Egli battezzato da s. Pietro, si portò in Isauria sua Patria, ed indi portando seco la Reliquia del Sangue preziosissimo di Cristo, passò a *Mantova*, ritirossi nell' Isola del Mincio chiamata *Cappodacia*, soffrì il martirio l' an. di *Cr.* 37.

(2) Egli è di Fede definita nel Concilio di Vienna *cap.* 10. *de sum Trinit.* contro alcuni Eretici menzionati da Guido Carmelitano, e da Alfonso de Castro alla parola *Christus hær.* 10., che la lanciata fu data a Cristo già morto, e non vivo, come chiaramente si ha dal Vangelo.

(3) Siccome la punta del cuore inclina al lato sinistro, così in esso si pensa, che si ritrovi. Ma l' esperienza dimostra, ch' egli è nel mezzo del petto, dice Broun: Saggio sopra gli errori popolari *t.* 2. *l.* 4. *c.* 2. Luca Brugense pensa, che a Cristo fosse trafitto il lato sinistro, e s. Prudenzio l' uno, e l' altro lato: ma gli altri ss. Padri tengono, che fosse il destro, di tal guisa però, che la Lancia passasse per mezzo il cuore di di Gesù, e si fermasse nella costa del lato sinistro, come dice s. Brigida *l.* 2. *Rev. c.* 21. & *lib.* 7. *c.* 5.

sono però impedite, che le Profezie non si adempissero: *Malo illi animo patraverunt*, rifl-tte il Grisostomo (*a*), *sed veritati consentiebant, & Prophetia impleta est: Videbunt in quem transfixerunt* (*b*); Essi però sono tanto accecati, ed induriti nella loro malizia, dice S. Cipriano (*c*), che non veggono la loro scelleraggine, non conoscono il loro delitto; la carità però di Gesù oh quanto è per anche nel divinizzato suo corpo accesa, ancorchè separata ne sia l' Anima! Egli vede la perfidia loro atrocissima, ed ha pazienza, e sopporta, e colla sua grazia interiormente li chiama a penitenza, e con misericordia li aspetta: *Usque adeo excacati, ut scelus suum non intelligant. Charitas tua suspendit judicium, & reis ingratisque patientia tua panitentiae providet locum*. Ma e non ha egli il nostro amorossimo Gesù praticato lo stesso le cento, e mille volte ancora con noi, seguitando noi ad offenderlo, e seguitando egli con pazienza a tollerarci, e con misericordia ad aspettarci al ravvedimento? Quante volte siamo caduti, e ricaduti in quel brutto peccato? Quante volte abbiam' acconsentito à que' laidi pensieri, e frequentata abbiamo quella casa, quell' osteria? Quante volte replicati abbiamo quegli atti di odio, e di vendetta? Quante volte ne' contratti abbiamo ingannato il nostro Prossimo? Quante volte abbiamo sparse contro di lui calunnie, e mormorazioni? Eppure il nostro buon Dio ha sempre tollerato, sempre ha sospeso il flagello de castighi, sempre usato ci ha misericordia, chiamandoci a penitenza, ed aspettandoci al ravvedimento: *Charitas ejus suspendit judicium, & reis, ingratisque patientia sua panitentia providet locum*.

Ed ecco, Dilettissimi, il perchè in figura dell' Agnello pasquale fu di lui predetto, che non gli si romperebbe neppur un osso: *Os ejus non confringent* (*d*). *Quod praeceptum est in ejus immolatione*, dice il Ven. Beda, *quae Dominicae Passionis erat figura*, per dinota-

---

(a) *hom.* 84. *in Jo:* (b) *Zach.* 12. 10. (c) *Serm. de Pass.* (d) *Num.* 9. 12.

notare, dice S. Agostino (*a*), che per quanto i suoi nemici sapessero fare a tormentarlo, e a caricarlo d' obbrobrj, la sodezza della sua virtù non mai sarrebbesi infranta; e l' umiltà, l' ubbidienza, la pazienza, e sopra tutto la carità sarebbero mai sempre state in lui intere, e perfette, poiche *stabilitatem, & fortitudinem ossa significant*. Morì sì, e permise, che da Lancia crudele trapassato gli fosse il fianco. Ma oh quanto prima della Lancia dell' amore gli era stato trafitto! *Foderunt latus*, dice S. Bernardo (*b*), *& sanctissimi cordis intima furoris lancea perforaverunt, quod jamdudum amoris lancea fuerat vulneratum*; e per questo appunto gli fu aperto il fianco con una piaga sì grande (4), *latus Domini Jesu dextrum*, dice S. Bonavent. (*c*), *grandi vulnere miles aperuit*; che Cristo medesimo dopo la Risurrezione potè dire all' incredulo Appostolo, che dentro vi mettesse la mano: *Affer manum tuam, & mitte in latus meum* (*d*), acciocchè per mezzo di questa piaga visibile si entrasse, e vedesse, dice S. Bernardo, l' altra piaga invisibile del suo amore: *Propterea latus vulneratum est, ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibile videatur*.

Entriamo dunque, Dilettissimi, in questa piaga, che appunto è aperta, dice il testè lodato S. Bernardo, perchè libero vi avessimo l' ingresso: *Ad hoc perforatum est latus suum, ut nobis patescat introitus*. Oh quanto è buono, e dolce l' abitare in questo cuore! *Oh quam bonum, & jucundum habitare in corde hoc!* Quì si trova l' asilo a tutti i mali: quì il rifugio da tutti i pericoli: quì la fonte di tutti i beni; Imperciocchè questa Piaga sagrosanta è la fonte da Zaccaria perdetta (*e*): *Erit fons patens domus David, & omnibus habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatoris*, dal

(a) *in Psal.* 51. (b) *tract. de Pass. c.* 3. (c) *Med. vit. Ch. c.* 80. (d) *Jo.* 20. 27. (e) *c.* 13. 25.

(4) La Piaga del costato di Cristo fu lunga quasi due oncie, e larga mezz' oncia, come può mostrarsi dalla Sindone di Torino, e dal ferro della Lancia di Roma, come dice il Cartagena *de Ch. l.* 12. *hom.* 2. dove narra, come parte della Lancia pervenisse a Roma, e parte a Parigi.

dalla quale sangue uscendo, ed acqua (5), da quello redente sono, e da questa mondate le anime nostre: *Aqua enim, & sanguis exivit*, dice S. Ambrogio (a), *illa quæ diluat, iste qui redimat.* Qual motivo a noi di sicura stanza di trovarla aperta, qualora da' nostri nemici visibili ed invisibili insidiati, e perseguitati in quel forame, d'incisa pietra, come la chiama la sacra Scrittura (b), riporremo l'anima nostra. Per questo appunto, osserva S. Agostino (c), si servì l'Evangilista del termine *aperuit*, e non del *percussit*, per significarci, che per quella piaga ci si spalancava la porta del Paradiso, d'onde scaturiscono i Sacramenti della Chiesa, senza de' quali non si entra in Paradiso: *Vigilanti verbo usus est Evangelista, ut non diceret, latus ejus percussit, aut vulneravit, sed aperuit, ut illic quodammodo vitæ ostium panderetur, unde Sacramenta Ecclesiæ manaverunt, sine quibus ad vitam, quæ verè vita est, non intratur.* E chi dunque sarà, che fermar si possa nella considerazione di un Cuor sì amante, e non sentirsi obbligato a riamarlo? *Quis illud cor tam vulneratum non diligit? quis tam amantem non redamet?* Entrate dunque, Dilettissimi, nel forame di questa pietra, parlarovvi col Profeta Isaia (d); e se temete la Giusti-

zia

(a) *lib. 10. in Jo.* (b) *Exod. 33. 22.* (c) *tract. 120. in Jo.*
(d) *cap. 2. 10.*

(5) Origine *l. 2. cont. Cels*, e S. Tommaso *3. p. q. 66. a. 4. ad 3.* dicono, che sì l'acqua, come il sangue uscirono dal lato di Cristo miracolosamente per comprovare la divinità del corpo di Cristo contro l'errore de' Manichei. Così attesta ancora Teofilatto, il quale soggiunge: *Confundantur ergo Armeni, qui non admiscent in mysteriis aquam vino. Non enim credunt, ut videtur, quod aqua ex latere egressa sit, quod admirabilius, sed sanguis tantum, & hoc loco destruunt magnum miraculum.*
S. Isidoro di Siviglia riportato dal Salmerone *tract. 40. de Pass.* S. Gregorio Nazianzeno *Traged. de Ch. pat.* s. Vincenzo Ferrerio *serm. de Pass.*, ed altri pensano, che Longino fosse cieco, e che scorrendo il Sangue dal lato di Cristo per la Lancia con esso si toccasse gli occhi, ed acquistasse la vista; ma il Baronio *ad an. 34. n. 131.*, attesta essere ciò preso da' Scritti apocrifi, non essendo probabile, soggiunge il Menochio *2. p. delle Stuore cent. 4. c. 42.*, che ad un cieco fosse data la commissione di guardare il Corpo di Cristo, e di ferirgli il fianco.

zia di Dio contro di voi pe' vostri peccati altamente sdegnata, nascondetevi nella piaga del suo Costato. Quì trovarete sicuro il rifugio dall' ira sua: quì franco lo scampo da' suoi castighi: *Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, idest,* spiega l' Abbate Guerrico (a), *pone tibi latibulum in Crucifixo, fuge a Judice ad Redemptorem, in fossa lateris te ipsum absconde.*

Stimolato adunque, mio caro Gesù, dal dolce amor vostro, a voi ne vengo, e giacchè nella piaga del vostro costato vi veggo aperta la porta, io entro. Ma oimè! con che timore, e spavento! I miei peccati sono quelli, che di timore mi riempiono, e di spavento. Deh! voi, che al dire di S. Bernardo (b), vi lasciaste ferire appunto nel lato destro per procurarmi le cose prospere, e felici del Cielo, e per prepararmi nella vostra destra il luogo di rifugio: *Dextrum propter me passus est latus fodi; quod videlicet non nisi de dextra mihi propitiare vellet, non nisi in dextera locum parare refugii,* degnatevi, caro Gesù, d' ammettermi in questa stanza dell' amor vostro: *Admitte me, Domine,* vi prego con S. Anselmo (c), *intra cubiculum amoris tui.* Dov' è in tutto il Mondo un luogo di tanta pace, tranquillità, e sicurezza, come in questo Cuore? che soavità, che giocondità non si prova l' abitare quì dentro! *Quam bonum sì, quam bonum, & jucundum habitare in Corde hoc!* O Gesù amorosissimo, fissate, vi supplico, e perpetuate quì dentro la mia dimora. Non permettete, che le tentazioni dell' infernal nemico me ne scaccino, nè le lusinghe del mondo menzognero mi seducano, nè i solletichi della carne ribelle mi rapiscano. Cuore, o caro Cuore di Gesù, Cuore purissimo, dolcissimo Cuore, Trono augustissimo della santissima Trinità, Santuario della carità, con tutta la mia possibile riverenza, ed umiliazione più profonda io vi saluto, io vi adoro (d): *Salve salus mea, Deus,* di-

(a) *Serm. 4. in Dom. Palm.* (b) *serm. 7. in psal. 9.* (c) *de Redempt. c. 7.*
(d) *Ci è come simbolo d' amore, come parla il Decreto della S. C. de' Riti approvato da Clemente XIII. li 6. Febbraro 1765.*

dalla quale sangue uscendo, ed acqua (5), da quello redente sono, e da questa mondate le anime nostre: *Aqua enim, & sanguis exivit*, dice S. Ambrogio (a), *illa quæ diluat, iste qui redimat*. Qual motivo a noi di sicura si lanza di trovarla aperta, qualora da' nostri nemici visibili ed invisibili insidiati, e perseguitati in quel forame, d'incisa pietra, come la chiama la sacra Scrittura (b), riporremo l' anima nostra. Per questo appunto, osserva S. Agostino (c), si servì l' Evangilista del termine *aperuit*, e non del *percussit*, per significarci, che per quella piaga ci si spalancava la porta del Paradiso, d' onde scaturiscono i Sacramenti della Chiesa, senza de' quali non si entra in Paradiso: *Vigilanti verbo usus est Evangelista, ut non diceret, latus ejus percussit, aut vulneravit, sed aperuit, ut illic quodammodo vitæ ostium panderetur, unde Sacramenta Ecclesiæ manaverunt, sine quibus ad vitam, quæ verè vita est, non intratur.* E chi dunque sarà, che fermar si possa nella considerazione di un Cuor sì amante, e non sentirsi obbligato a riamarlo? *Quis illud cor tam vulneratum non diligit? quis tam amantem non redamet?* Entrate dunque, Dilettissimi, nel forame di questa pietra, parlarovvi col Profeta Isaia (d); e se temete la Giustizia

(a) *lib. 10. in Jo.* (b) *Exod. 33. 22.* (c) *tract. 120. in Jo.*
(d) *cap. 2. 10.*

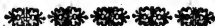
(5) Origine *l. 2. cont. Cels*, e S. Tommaso *3. p. q. 66. a. 4. ad 3.* dicono, che sì l'acqua, come il sangue uscirono dal lato di Cristo miracolosamente per comprovare la divinità del corpo di Cristo contro l'errore de' Manichei. Così attesta ancora Teofilatto, il quale soggiunge: *Confundantur ergo Armeni, qui non admiscent in mysteriis aquam vino. Non enim credunt, ut videtur, quod aqua ex latere egressa sit, quod admirabilius, sed sanguis tantum, & hoc loco destruunt magnum miraculum.* S. Isidoro di Siviglia riportato dal Salmerone *tract. 40. de Pass.* S. Gregorio Nazianzeno *Traged. de Ch. pat.* S. Vincenzo Ferrerio *serm. de Pass.*, ed altri pensano, che Longino fosse cieco, e che scorrendo il Sangue dal lato di Cristo per la Lancia con esso si toccasse gli occhi, ed acquistasse la vista; ma il Baronio *ad an. 34. n. 131.*, attesta essere ciò preso da' Scritti apocrifi, non essendo probabile, soggiunge il Menochio *2. p. delle Stuore cent. 4. c. 42.*, che ad un cieco fosse data la commissione di guardare il Corpo di Cristo, e di ferirgli il fianco.

zia di Dio contro di voi pe' vostri peccati altamente sdegnata, nascondetevi nella piaga del suo Costato. Quì trovarete sicuro il rifugio dall' ira sua: quì franco lo scampo da' suoi castighi: *Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, idest,* spiega l' Abbate Guerrico (a), *pone tibi latibulum in Crucifixo, fuge a Judice ad Redemptorem; in fossa lateris te ipsum absconde.*

Stimolato adunque, mio caro Gesù, dal dolce amor vostro, a voi ne vengo, e giacchè nella piaga del vostro costato vi veggo aperta la porta, io entro. Ma oimè! con che timore, e spavento! I miei peccati sono quelli, che di timore mi riempiono, e di spavento. Deh! voi, che al dire di S. Bernardo (b), vi lasciaste ferire appunto nel lato destro per procurarmi le cose prospere, e felici del Cielo, e per prepararmi nella vostra destra il luogo di rifugio: *Dextrum propter me passus est latus fodi; quod videlicet non nisi de dextra mihi propitiare vellet, non nisi in dextera locum parare refugii,* degnatevi, caro Gesù, d' ammettermi in questa stanza dell' amor vostro: *Admitte me, Domine,* vi prego con S. Anselmo (c), *intra cubiculum amoris tui.* Dov' è in tutto il Mondo un luogo di tanta pace, tranquillità, e sicurezza, come in questo Cuore? che soavità, che giocondità non si prova l' abitare quì dentro! *Quam bonum sì, quam bonum, & jucundum habitare in Corde hoc!* O Gesù amorosissimo, fissate, vi supplico, e perpetuate quì dentro la mia dimora. Non permettete, che le tentazioni dell' infernal nemico me ne scaccino, nè le lusinghe del mondo menzognero mi seducano, nè i solletichi della carne ribelle mi rapiscano. Cuore, o caro Cuore di Gesù, Cuore purissimo, dolcissimo Cuore, Trono augustissimo della santissima Trinità, Santuario della carità, con tutta la mia possibile riverenza, ed umiliazione più profonda io vi saluto, io vi adoro (d): *Salve salus mea, Deus,* di-

(a) *Serm. 4. in Dom. Palm.* (b) *serm. 7. in psal. 9.* (c) *de Redempt. c. 7.*
(d) *Ci è come simbolo d' amore, come parla il Decreto della S. C. de' Riti approvato da Clemente XIII. li 6. Febbraro 1765.*

dirovvi con S. Bernardo (a), *Jesu dulcis amor meus; Ave Thronus Trinitatis, Arca lata charitatis*. Voi siete la fonte della grazia, e per voi confido, che mi si conferiscano quegli ajuti di grazia, per cui da moltissimi, e gravissimi miei peccati mondato possa venire un giorno lassù in Cielo a lodarvi, e benedirvi per tutti i secoli de' secoli. Amen.

(a) *In Rythm. de Pass.*

DISCORSO X.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la Piaga del Cuore Sagratissimo di Gesù.

Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini. If. 2. v. 10.

STava un giorno S. Geltrude pensando seco stessa qual cosa manifestar si potesse agli Uomini, da cui maggior profitto ricavar ne potessero; quando il divino suo Sposo Gesù le parlò al cuore, e le disse: Sappi, o Geltrude, che di gran profitto agli Uomini sarebbe, se spesso si ricordassero, che io Figliuol di Dio sto sempre dinanzi a mio Padre intercedendo per loro; e quand' essi per fragilità peccano nell' interno del loro cuore, io subito per placarlo gli offerisco il mio Cuore immacolato (a). E certamente, Dilettissimi, non

(a) *Lib. 2. della Vit. c. 40.*

v' ha cosa, che tanto a Dio dispiaccia, quanto i peccati interni, radice essendo, e cagione de' peccati esterni. Che però Cristo medesimo, che ben conoscea la loro grande malizia, disse, che tutti i peccati escon dal cuore, e sono quelli, ch' imbrattano l' anima, e fan l'uom peccatore: *Quæ de corde exeunt, hæc coinquinant hominem* (*a*). Quindi siccome dalla fonte scaturiscono le acque, dalle quali formansi i torrenti, i fiumi, i laghi; così dal cuore escono i pensieri (1), e da' pensieri l'opere inique, e malaggie, gli omicidj, gli adulterj, le dissolutezze, i furti, i spergiuri, e le bestemmie: *De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia*. Qual meraviglia pertanto, se Cristo medesimo riprendendo i Farisei, che tutta la santità loro mettevano nella mondezza delle mani, lavandosele fino alla supestizione: Lava prima, disse ad un di loro, ciocchè stà di dentro, lava il tuo cuore, e allora sarà mondo, ciocchè sta di fuori: *Munda prius, quod intus est, ut fiat, quod deforis est, mundum* (*b*). Ma quanti Cristiani vi sono simili a' Farisei, e degni perciò della riprensione di Cristo anch' essi, mentre senza prendersi sollecitudine alcuna di tener mondo il loro cuore da' pensieri, desiderj, ed affetti peccaminosi, si stimano innocenti, e degni di conseguire perciò il Regno de' Cieli? Ma oh quanto s' ingannano! Chi salirà, domanda il Re Profeta, al santo monte di Dio? Chi starà nel luogo della sua santa abitazione? *Quis ascendet ad montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus?* Chi sarà innocente, ei risponde, non solo di mani, ma ancora sarà mondo di cuore: *Innocens manibus, & mundo corde* (*c*). Ma

 chi

(*a*) *Matth.* 14. v. 18.

1) Benchè Galeno insegni, che il senso comune sia nel cuore, meglio però pensano con Aristotele i moderni Filosofi, che sia nel cervello, come dimostra il Muratori nella Filosofia morale; intanto però si dice, che i pensieri escon dal cuore, inquanto che il cuore somministra gli spiriti vitali, ed animali all' intelletto per intendere, ed alla volontà per volere, ed amare.

(*b*) *Matth.* 13. v. 16. (*c*) *Psal.* 23. v. 4.

chi v' ha, Dilettissimi, che gloriar si possa d'aver questa mondezza di cuore? *Quis potest dicere*, dimandarovvi col Savio (*a*), *mundum est cor meum*? Ah! che in un'innondazione sì universale di tutti i vizj, quale in oggi veggiamo pur troppo, e piangiamo nel Cristianesimo, sono pur poche quelle anime, che conservano quell' innocenza, e mondezza, che coll'acqua battesimale fu loro infusa: *Facilius inveni*, dice S. Ambrogio (*b*), *qui innocentiam servaverit, quam qui congruam pœnitentiam egerit*. Or se pochi pochissimi sono quelli, che dopo il peccato fanno una conveniente penitenza, quanti saranno quelli, che conservano l'innocenza battesimale? Che sarebbe pertanto di noi miseri, ed infelici, se dinanzi al trono di Dio non avessimo l'Unigenito suo Figliuolo, che sta incessantemente avvocando per noi? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum* (*c*); e col mostrargli il suo cuore ferito, e squarciato non ci ottenesse il perdono de' nostri peccati, e non lo disarmasse da' fulmini, che contro di noi sarebbe per iscagliare l' ultrice sua mano? *Filius ostendit Patri latus, & vulnera*, dice S. Bonaventura (*d*). Oh che buon Avvocato egli è adunque per noi G. C., mentre ha tante lingue, che presso il divin Padre peroran per noi, quante sono le ferite, che per noi ricevette! *Christus ergo optimus Advocatus est, quia tot habet linguas pro nobis loquentes, quot vulnera pro nobis accepit*.

Racconta Giuseppe Ebreo (*e*), che Antipatro, accusato presso Cesare di un grave enorme delitto stava già per essere con capitale sentenza condannato. Invano s'interpose d' autorevoli personaggj la mediazione: Maneggj, suppliche, raccomandazioni furono frapposte invano. Veduti infruttuosi gli altrui uffizi, Antipatro stesso pieno di confidenza nella propria innocenza va, e si presenta avanti all' irato Principe, e denudato il petto, mostrogli le ferite, che riportate aveva in guerra per conservargli la

(*a*) *Proverb.* 20. 9. (b) *l.* 2. *de Pænit.* 10. (*c*) *Io: Ep.* 1. *v.* 2.
(d) *Compend. Theol. verit. l.* 4. *c.* 19. (e) *De Bello Judaic. l.* 1.

la corona in capo: *Ego Cæsar*, gli disse, *nolo me verbis apud te excusare, sed ista vulnera, quæ suscepi pro te, loquantur pro me*: Sire, io non voglio con istudiate parole difendere presso di voi la mia causa; ma queste ferite, che per sostenervi in capo la corona nel nudo petto riportai, queste perorino a mio favore presso di voi. Basta, che d' uno sguardo le degniate, per ispegnere in voi quella collera, che il dilitto, di cui vengo accusato, vi ha accesa: *Ista vulnera, quæ suscepi pro te, loquantur pro me*. Dilettissimi, non uno, ma innumerabili sono i delitti, che ci fan rei al tribunale del divin Padre: Sostanze dilapidate, Chiese profanate, prossimi odiati, Sagramenti abusati, lascivie, invidie, bestemmie, ingiustizie, mormorazioni. Per soddisfare a' diritti di sua giustizia egli sta per iscoccare il dardo, per fulminare la fatale sentenza di nostra condannagione: *Arcum suum tetendit, & paravit illum* (*a*). S' interpongono, è vero, per impetrarci il perdono e pii Sacerdoti, che con flebile voce intuonano cantici di penitenza tra l' atrio, e l' altare (*b*), e santi Avvocati, che, al dire di S. Bernardo (*c*), sicuri della loro salvezza sono unicamente solleciti della nostra; ma qualunqne sieno le mediazioni, qualunque sieno le preghiere, segue ad essere l' Eterno Padre altamente contro di noi sdegnato, spessa troppo, e folta essendo quella nuvola, che frappongono le nostre scelleratezze alle loro orazioni (*d*). Disperata quinci sarebbe la nostra sorte, se l' Unigenito suo Figliuolo trattosi innanzi al giusto ottimo Padre non si denudasse per così dire il petto, e non lo pregasse rivolgere nella bella profonda piaga favorevole, e benigno uno sguardo: *Filius ostendit Patri latus, & vulnera*. Quel seno squarciato ha una sì tenera, ed eloquente maniera di perorare a favor nostro, che il Dio delle vendette si placa, la conceputa sua ira spegne, ed ammorza, depone l' arco, e spezza gli strali: *Arcum conterit, & confringit arma* (*e*).

(a) *Psal.* 7. 3. (b) *Joel.* 2. 17. (c) *Serm.* 1. *de S. Vict.*
(d) *Opposuisti nubem* (*idest*, spiega il Du-Hamel, *peccata populi*) *tibi, ne transeat oratio.* Thren. 3. 44. (e) *Psal.* 45. 10.

E' gran vantaggio l' avere presso il divin Padre un Protettore sì potente, ed efficace, qualora per umana fragilità caduti in peccato abbisognamo di mediazione per ottenerne il perdono; ma maggior vantaggio si è il trovare in questo nostro benignissimo Avvocato quella pietra, da cui, come da fonte perrenne, ed inesausta, tutti i beni derivano, tutte le consolazioni: *Bibebant*, dice l' Appostolo degli Ebrei dissetati là nel Deserto da Mosè (*a*), *bibebant de spiritali petra eos consequente; Petra autem erat Christus*, ed altrettanto dir si potrà di noi, se a questa pietra ricorreremo, se ci ricovreremo nel foro di lei, che al dire del Re Profeta è rifugio sicuro de' Peccatori dall orride spine delle loro colpe ricoperti: *Petra refugium herinaciis* (*b*). E quai beni in questa pietra non si ritrovano? quali sperar non si possano grazie, e favori? *Quid non boni in petra?* dice S. Bernardo (*c*), *in petra exaltatus, in petra securus, in petra firmiter sto, securus ab hoste, fortis a lapsu*. Quì si vive sicuro dall' invidie degli infernali nemici: quì sicuro si vive dalle cadute, *securus ab hoste, fortis a lapsu*; e quì sicuro ancora si vive dallo sdegno di Dio, e riparato dà fulmini dell' irritata sua giustizia, *in petra exaltatus, in petra securus*. Entrate dunque, Dilettissimi, in questa pietra, nascondetevi nella Piaga sagrosanta del lato di Cristo per assicurarvi de' vostri timori, e salvarvi dall' ira di Dio: *Ingredere in Petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini*; e per ottenere dal divin Padre de' vostri falli il perdono mostrategli questa Piaga dell' Unigenito suo, e state sicuri, che alla di lei vista non potrà di meno d' intenerirsi in verso di voi l' amabilissimo suo Cuore, perdonarvi i vostri peccati, sospendere i castighi, ed ammettervi a parte delle grazie sue, de' suoi favori.

Ah! Padre, amabilissimo Padre, eccomi a' vostri santissimi piedi, sì pien di rossore, e confusione, che neppur ho ardire

(a) *Corinth.* 10. (b) *Psal.* 103. 18. (c) *Serm.* 61. *in Cantic.*

dire di alzare a voi gli occhi miei: ma pure perchè me ne fa animo, e coraggio la vostra bontà, a voi mi presento, ed insieme mi prendo la libertà d' offerirvi il mio cuore. Ma oimè! quanto egli è mai dal vostro dissomigliante! Il vostro tutto puro, ed immacolato; il mio tutto lordo, e di mille peccati macchiato; il vostro tutto pieno, ed ardente d' amore per me; ed il mio tutto pieno, ed ardente sì d' amore, ma per le creature: Pensieri, desiderj, affetti peccaminosi, ire, invidie, odj, amori pravi, e terreni, sono quelli, che tengono occupate tutte le fibbre del mio cuore. O cuore miserabile, cuore infelice, che creato per amar voi suo Creatore, tanto si è perduto dietro le creature! Ma giacchè voi non dimostrate maggior desiderio, che d' aver il mio cuore, chiedendolo spesso col dirmi: *Fili, prabe mihi cor tuum*, eccolo dunque, caro Padre; e perché essendo così sporco, ed imbrattato non lo disdegniate, ve lo presento contrito di tutte le sue colpe, ed umiliato a' vostri sourani comandi: *Cor contritum, & humiliatum, Deus, non despicies*. Ma perchè la contrizione mia non puó mai uguagliare la grandezza delle mie colpe, in supplimento di quel dolore, che vorrei, ed in soddisfazione di quegl'interni peccati, che con questo cuore commisi, vi offerisco il cuor purissimo, ed immacolato dell' Unigenito vostro Figliuolo. E potrete voi mirarlo così da cruda Lancia squarciato, e non muovervi a pietà di questo mio misero cuore? e non perdonarmi le offese, che vi feci? e non placare il vostro sdegno contro di me conceputo? Ah! clementissimo Padre, per l' amabilissimo Cuore dell' Unigenito vostro mondate, e santificate il cuor mio: *Cor mundum crea in me Deus*. Vuotatelo da tutte le terrene affezioni, e riempitelo del vostro santo amore, sicchè essendo io tutto vostro, e voi tutto mio, possa dir con Davidde: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*.

DI-

DISCORSO XI.

DA FARSI DOPO

LA VIA CRUCIS.

Sopra la Piaghe Santissime delle Mani, e de' Piedi di Gesù.

Foderunt manus meas, & pedes meos.
Psal. 21. 11.

DOpo d' avere detto il Divin Redentore a S. Geltrude, che quando peccavano gli Uomini nell' interno del loro cuore, egli offeriva al divin Padre il suo cuore immacolato, soggiunse ancora, che quando peccavano con l' opre esteriori gli presentava le sue mani piagate in supplemento di questi peccati; onde il divin Padre con loro placato a penitenza li chiama, e concede loro agevolmente il perdono (*a*). O quanto siamo noi obbligati a codeste mani santissime, amatissimi Ascoltatori, a codesti sagratissimi piedi! Queste mani sono quelle, che il benedetto Gesù stese in Croce come in atto di volere abbracciare il suo caro popolo benchè ribelle, ed ingrato: *Expandi manus meas*, ci dice per il suo Appostolo S. Paolo (*b*), *ad Populum non credentem, & contradicentem mihi*; e queste sono quelle, che tuttavia stende, dice Teofilatto (*c*), per unirsi, e stringersi al seno tutti i Fedeli della sua Chiesa: *Extendit manus, ut in ulnas suscipiat, & congreget Filio. Dei dispersos.* Questi sono que' piedi, che camminando noi per la via della vanità, e della perdizione: *Ambulavi in vanitate*, può dire ognu-no

(a) *Lib.* 3. *Vit. c.* 40. (b) *Corinth.* 10. *v.* 21. (c) *in Matth.* 27.

no di noi con verità più che Giobbe (*a*), *& festinavit in dolo*, *pes meus*, sul buon sentiero ci ridussero, dice il Serafico Dottore S. Bonaventura (*b*), e correr ci fecero la via del Cielo: *Christi pedes in Cruce confixi faciunt sine mora ad cælum nos currere*. Per unirci dunque al suo seno, per arrestare il nostro corso alla perdizione, fù duro legno inchiodate furono le mani, e confitti con chiodi i piedi di Gesù: *Foderunt manus meas*, *& pedes meos*.

Ah! mio buon Gesù, grida S. Cipriano a Cristo rivolto, io ho considerate l' opre vostre, e tutt' attonito rimasto sono, e dalla meraviglia sorpreso. Io veggo le mani vostre traforate da chiodi, i vostri piedi in Croce confitti, e non vi lamentate: *Consideravi opera tua*, *& expavi: Clavis sacros pedes terebrantibus*, *fossisque manibus*, *de vulnerum anxietate non loqueris*; e noi per Gesù da' chiodi trafitto non ci commoveremo niente, niente ci risentiremo? Se vedessimo, dice S. Bonaventura (*c*), così trattata una bestia, con affetto d' umanità la compatiremmo; e niun sentimento di compassione auremo per Gesù sì afflitto, e maltrattato? *Si videres animal brutum ita affligi*, *humanitatis affectu compatereris*, *quantò magis Domino Deo*? Eppur sappiamo, che quelle mani, e que' piedi santissimi vengono in Croce confitti per isscontare tanti nostri peccati di opera, che abbiamo commessi. E non siamo noi stati quelli, che tante volte abbiamo stese le mani nostre ad opere illecite, ed indegne? che tante volte abbiamo camminato strade inique, e scellerate? Quante usurpazioni abbiamo fatto della roba altrui? quante ingiustizie abbiamo commesse? a quante disonestà abbiamo dat' opera? E non siamo stati noi, che tante volte co' nostri piedi siamo andati in que' luoghi, ove altro che licenza, ed il peccato vi regnano? A quante tresche ci siamo portati, a quanti festini, e bagordi? Or tutti questi peccati scontar si dovevano; e per darne a Dio Padre un' intera soddisfazione volle Gesù stendere

(a) 31. 4, (b) *Stimul. Am. p.* 1. *c.* 1. (c) *in Fascic. c.* 8.

re in Croce le sue mani, ed i suoi piedi. Ah! bisognerebbe bene, ripiglia il Serafino delle scuole S. Bonaventura (a) a Cristo rivolto, bisognerebbe bene avere un cuor di sasso, vedere quanto avete voi, caro Gesù, patito per nostro amore, e per affetto al Divin Padre per soddisfare le nostre colpe, e dal sangue vostro non restarne ammollito: *Domine Jesu, da mihi, ut intueri valeam, quid quantumcumque in Cruce obtuleris Patri pro me: Nimis saxeum est cor meum, nisi emoliatur sanguine tuo*. Ma e che, Dilettissimi! Negarete voi che i nostri peccati, massime di opera, non siano quelli, che crocifisso l' hanno, che l' hanno ucciso? Lo negarete? ma nò, che negar non lo potete, se dal fatto stesso non volete restarne smentiti.

Ordinò già Iddio al Popolo d' Israello, che se trovato si fosse a sorte un cadavero nella pubblica strada, ciascuno del vicinato fosse tenuto a giurare sù di esso di non essersi imbrattate le mani nel di lui sangue, né di essere stato complice della di lui morte: *Manus nostra non effuderunt sanguinem hunc* (b). Giace sulla cima del Golgota il corpo e sangue dell' Iddio uomo, ucciso in una maniera la più spietata, la più fiera, e la più orrenda di quante mai o prima, o dopo siensi intese nel Mondo: *Abscissus est*, tanta è stata la violenza, *de terra viventium* (c). Stilla ancor il sangue dalle piaghe de' piedi, le mani grondano sangue, sangue scaturisce dal costato, piove sangue tutto il corpo. Sù dunque, quanti quì siete. *Venite, ascendamus ad montem Domini* (d), per attestare, se vi dà l' animo, invocando Dio in testimonio, di non aver intrise le mani nel di lui sangue, nè d' aver avuta parte nella di lui morte: *Manus nostra non effuderunt sanguinem hunc*. Chi di voi può giurarlo? voi nò, o vendicativi, che giurar non lo potete, quando intentando alla vita del vostro prossimo cercate il sangue di Cristo: voi nò, Anime avare, quando in quelle estor-

(a) *Stim. Am. p. 1. c. 3.* (b) *Deut. 21. 7.* (c) *Is. 53. 8.*
(d) *Is. 2. 8.*

estorsioni, ed ingiustizie spremete il sangue di Cristo: voi nò, o lascivi, quando in quelle dissolutezze, in quegli amoreggiamenti trafiggete le mani, ed i piedi di Cristo. Ah! che pur troppo non v' a' alcuno di sì franca virtù, che possa scolparsi, che vantar possa l' innocenza sua, e dire in giusta coscienza: *Manus nostra non effuderunt sanguinem hunc*, se non vuole dal fatto stesso restarne smentito, come Pilato, allorche condannando Cristo alla morte di Croce disse: *Innocens ego sum a sanguine justi hujus* (a). Ma se è pur vero, com' è verissimo, che tutti siam complici, e rei di quest' orrida strage, in vederne il compassionevole scempio, non s' inteneriscono gl' induriti nostri cuori?

Ah nò, mio caro Gesù, che a vista sì atroce, e dolorosa delle vostre mani, e de' vostri piedi in Croce confitti con durissimi chiodi, tutti squarciati, e grondanti sangue, non posso regger più; e riconscendomi reo di sì orrida carnificina a voi alzo la mia voce, dolce mio Gesù. Vi prego con S. Bernardo anch' io a mostrarvi in verso di me, qual veramente siete pietoso, e benigno, nè vogliate da' vostri santissimi piedi, cui mi stringo, discacciarmi: *Dulcis Jesu, pie Deus, ad te clamo licet reus, prabe mihi te benignum, ne repellas me indignum de tuis sanctis pedibus* (b). Ed a voi parimenti alzo le mie mani; ma oime! che nel numero sono di coloro già dal Profeta predetti: *in quorum manibus iniquitates sunt*. Ma vi prego a non guardar le mie mani, che d' altro piene non sono, che d' iniquità, e scelleraggini, ma bensì guardate le vostre, che d' oro sono, liberali di grazie, e di favori: *Manus tua tornatiles aurea, & plena hyacinthis* (c). In queste mani voi avete stampato il mio nome: *Ecce*, mi afficurate per Isaia (d), *in manibus meis descripsi te*. Ah! mirate dunque in esse mani la piaghe, e leggendo

(a) *Matth.* 16. 24. (b) *in Rith. Pass.* (c) *Cant.* 5. 14.
(d) *D. August. in soliloq. c.* 2.

ivi scritta a caratteri di sangue la mia salute, abbiate misericordia di me, e salvatemi: *vulnera manuum tuarum, precor, ut aspicias. Ecce in manibus tuis descripsisti me: Lege ipsam scripturam, & salva me* (*a*). Deh! mani sagrosante del mio Gesù, difendetemi, vi prego con S. Bernardo (*b*), da' pericoli tutti, ne' quali continuamente mi ritrovo di perdere la grazia di Dio: *Tuæ sanctæ manus istæ, me defendant, Jesu Christe, extremis in periculis.* E voi, santissimi piedi, introducetemi nella via della virtù: *deduc me in semitam mandatorum tuorum* (*c*), e datemi forza di proseguire sulle vostre pedate con tal costanza, che io giunga felicemente all'ultimo mio fine: *Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea* (*d*), acciocchè a tutto potere colle mani, e co' piedi faticando incessantemente per la gloria vostra, e per la mia salute in questa vita, venir possa nell' altra a godere il frutto di quella beatitudine, che colle vostre piaghe mi avete meritata: *Fiat fiat.*

(a) *August. in soliloq. c.* 2. (b) *in Rythm. Pass.* (c) *Psal.* 118. 35.
(d) *Psal.* 16. 5.

DISCORSO XII.
DA FARSI DOPO
LA VIA CRUCIS.

Sopra le cinque Piaghe di Gesù Cristo.

Vulneratus est propter iniquitates nostras. Is. 53.

NOn v' ha dubbio, Dilettissimi, che il Figliuolo di Dio potendo redimere l' uomo dalla schiavitù del Demonio con un tenue travaglio, con un sospiro, con una lagrima sola, che avesse sparsa, non era necessario, che a tanti tormenti tollerasse, che tanto sangue spargesse; ma nel soddisfare egli ai debiti da noi contratti colla giustizia del Padre, non ha voluto attendere solamente il potere dell' onnipotenza, volle di più osservare le ragioni della giustizia: *non sola potestate*, come parla l' Angelico (a), *sed etiam justitia*. Perciò non contento di quell' infinito valore, che per l' ipostatica unione alla Persona Divina ogni sua azione aveva per soddisfare, determinò, che nel modo possibile la sua Passione, e per fino le circostanze della medesima corrispondessero al quasi immenso numero de' peccati, e per fino alle circostanze de' medesimi, acciocchè, dice l' Appostolo (b), venisse in lui punito a tutto rigore, e riparato insieme con piena soddisfazione il nostro peccato: *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem justitiæ suæ.* Eccolo pertanto là nell' Orto di Getsemani per la vivissima apprensione de' suoi dolori spargere tanto sangue fino a restarne allagato il terreno;

là

(a) 3. p. q. 46. a. ... ad ... (b) 3. Rom.

e là nel Pretorio di Pilato spargerne tanto fino a restarne inzuppati gli flagelli, e tanto là nel Calvario sul patibolo della Croce fino a restarne le vene esauste; e come se tutto questo fosse poco, volle, che anche dopo morte trapassato gli fosse con una lancia il costato; e tutto questo perchè? Non per altro, che per il nostro peccato: *vulneratus est propter iniquitates nostras.*

Dippiù fino nelle circostanze volle il Divin Signore, che al nostro peccato corrispondesse la sua Passione. Nell'Orto del Paradiso Terrestre peccò Adamo: e nell' Orto del Calvario fu crocifisso, e sepolto Gesù: *Christus sepelitur in horto*, dice S. Tommaso, *ad significandum, quod per mortem, & sepulturam ipsius liberamur a morte, quam incurrimus per peccatum Adæ in horto Paradisi commissum.* Adamo peccò in Venerdì all' ora di sesta; ed in Venerdì all' ora di sesta fu crocifisso Gesù. *Qua die*, dice Teofilatto, *& hora homo peccavit, eadem Dominus, & lapsum curavit; sexta die, & sexta hora crucifixus est.* Adamo peccò co' cinque sentimenti del corpo, cogli occhi mirando la bellezza del pomo vietato: *vidit quod bonum esset ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile* (a), coll' orecchio dando ascolto alle fallaci persuasive del serpente, che l' assicurava, che mangiando il pomo, non sarebbe morto; *Nequaquam morte moriemini*, come Dio gli aveva minacciato: *In quocumque die comederis ex eo, morte morieris* (b); colle mani stendendole a spiccar dall' albero il frutto, *& tulit de fructu illius*; col palato mangiandolo, *& comedit*; e forse anche colle narici odorandolo prima di mangiarlo. E come il peccato d' Adamo derivò dal mal' uso de' suoi sensi, così dal mal uso de' nostri sensi derivano anche i nostri: *Ascendit mors*, dice Geremia, *per fenestras*, cioè, come spiega il massimo de' Dottori S. Girolamo: *Per sensus peccati mors intrat in animam.* Essendo dunque il Divin Figliuolo venuto nel Mondo per riparare non meno il peccato d' Adamo, che i nostri, volle patire atrocissimi tormenti in tutti i cinque sentimenti del suo sagratissi-

(a) Gen. 3. (b) Gen. 2.

tiffimo corpo; nella vifta coll' afpetto crudele de' fuoi nemici, che lo fchernivano, ed infultavano, e colla prefenza della fua fantiffima Madre, che vedeva così afflitta, e addolorata; nell' udito colle calunnie, villanie, e beftemmie, che da' Pontefici fentiva, e da' Farifei, colle grida, e fchiamazzi del popolo infellonito; nel tatto con guanciate, pugni, calzi, flagelli, fpine, chiodi, e croce; nel palato coll' ardor della fete, e coll' amarezza del fiele; nell' odorato colle fchifiezze, da cui veniva nella fua fagratiffima faccia imbrattato; nè di tutto quefto contento, di più volle, come avvertì il Card. S. Pier-Damiani, che nel fuo fagratiffimo corpo gli foffero aperte cinque piaghe, perche noi avevamo peccato con li cinque fentimenti del noftro corpo: *Redemptoris vulnera quinque funt, quia nos eramus quinque fenfuum vulneribus fauciati.*

O colpe! o colpe! quanto caro coftò a Gesù la voftra foddisfazione! Certamente fe in allora, che Adamo ftefe la mano al frutto vietato, apparfo gli foffe un' Angelo, e detto gli aveffe: Avverti, o Adamo, che quefta tua ingorda voglia è per coftare una morte tormentofiffima, a chi ti diè la vita, che per ifcontare il tuo peccato, sù di una pianta ferale inchiodato foffrirà fpafimi atrociffimi in què cinque fentimenti appunto, co' quali tu adeffo commetti il grand' ecceffo. Ah! fe ciò gli aveffe detto, non poffo perfuadermi, che indotto fi foffe giammai a violare il divino comando. Avrebbe ritirato la deftra fofpefo, e timido, avrebbe rimproverato al ferpente la fua menzogna, e ricufato aurebbe l' offerto dono, che per l' orrore, e per lo ribrezzo gli farebbe paruto più del toffico amaro, e dell' affenzio. Ma egli non l'avvertì. Vide il pomo, lo prefe, e lo guftò: *vidit, tulit, & comedit* (a). Ma noi adeffo ignorar non poffiamo quanto fia coftato a Gesù il peccato del noftro primo Padre, e con quel originale peccato i noftri peccati attuali, che commettiamo. Si fà, che ogni qual volta fi pecca, fi rin-

(a) *Gen.* 3. 6.

rinnova tutta quant' è la Passione di Cristo, perchè rinnovasi la cagione, per la quale Egli patì: *Cum peccat baptizatus*, dice l' Angelico, *quantum in se est, dat occasionem, ut iterum Christus crucifigatur*. Che se noi nelle nostre piazze non vediamo la Croce innalzata, e sù di essa il Crocifisso spirante, ciò addiviene, conforme spiega il testè lodato S. Dottore (a), perchè la di lui morte seguita già sul Calvario fu tanto efficace, che a scontare si stese tutti i peccati passati, presenti, e futuri, ancorche gli uomini dovessero essere infiniti, ancorchè il Mondo avesse a durare in eterno. Per altro converrebbe a Cristo per l' obbligazione, che si è addossata di nostro mallevadore, che tante volte si lasciasse crocifiggere nuovamente in compensazione delle nostre colpe, quante volte noi le commettiamo.

E non ostante che tuttocciò si sappi, si crocifigge di nuovo il Figliuol di Dio con atti sconcj, con parole turpi, con azioni nefande. Vi ha non ostante, chi sfreggia la fama altrui, chi rapisce l' altrui roba, chi tende insidie all' altrui onestà. Non ostante che si sappi, che per l' abuso de' cinque nostri sentimenti, cinque piaghe ricevè Cristo, v' ha chi soddisfa la vista con mirare ogni bellezza, l' udito con sentir canti, e suoni lascivi, e con ascoltar mormorazioni, il tatto con mollezze, e piaceri d' ogni sorta, il gusto colla delicatezza de' cibi, e delle bevande, l' odorato con fiori, polveri, e paste odorose, con nuovi peccati insomma si vuol tormentare Gesù, piagarlo di nuovo, crocifiggerlo, e di nuovo dargli crudel morte. Oh barbarie! oh crudeltà! *Cur addis afflictionem afflicto?* gridarò anch' io tra un misto d' afflizione, e di stupore con S. Bernardo (b), e potessi io pure far penetrare i miei gridi in quella famiglia, ove tante sono le discordie, in quel ridotto, ove tante sono le mormorazioni, in quel giuoco, ove tanti sono gli spergiuri, in quella conversazione, ove tante sono le licenze: *Cur addis afflictionem afflicto?*

vor-

(a) *in Ep. ad Hebr. 6.* (b) *in Flaib.*

vorrei dire a quel giovine sì scostumato, a quella donna sì stizzosa, a quel cuore sì maligno, a quella lingua sì maledica, e pungente: *Cur addis &c.?* Tu vedi un Dio per te, tutto di piaghe coperto, tutto lacero, insanguinato, crocifisso, e morto; e tu peccando vuoi aggiungere dolori a' dolori, piaghe a piaghe, afflizioni all' afflitto? *Cur addis &c.?* E hai tanta fronte d' oltraggiare questo buon Dio già carico d' affronti? Mira, spietato, come egli è lacero, e vuoi lacerarlo di più? com' è sfigurato, e vuoi sfigurarlo di più? com' è tutto piagato, e vuoi tu co' tuoi puntigli vanissimi, co' tuoi impurissimi sfoghi, colle tue scandolissime libertà piagarlo di più? Ma e perchè? *Cur addis &c.?* Assai più gravose di quelle, che sul Calvario ricevè, sono a Cristo le piaghe, che gli rinnova, chi pecca: *Magis gravant me vulnera peccati tui*, udite com' egli stesso al dir di S. Bernardo se ne lamenta, *quam vulnera corporis mei*; ed assai più egli si duole, dice S. Ambrogio (*a*) a Cristo rivolto, delle piaghe delle anime nostre, che di quelle del suo corpo: *Doles, Domine, non tua vulnera, sed mea.* Perchè dunque, Anima peccatrice, mi rinnovi nel tuo cuore un Calvario di tanto più angoscioso del primo? Nella Croce, sù cui ricevei le piaghe, ebbi almeno la consolazione di poter rispondere a chi mi domandasse: Che cosa sono queste piaghe? *Quid sunt plagæ istæ?* (*b*), ch' elle sono prove del mio amore, testimonj della mia ubbidienza, prezzi dell' umana redenzione: *Sunt monumenta charitatis, sunt testimonia obedientiæ, sunt pretia redemptionis humanæ* (*c*); ma nella Croce, che tu mi alzi nel tuo cuore, qual conforto per me? che altro vi provo io, se non affanni, ed affronti nel mio amore sprezzato, nelle mie grazie ributtate, nelle mie speranze tradite? Così dunque mi accresci tu per ricompensa i dolori per te sofferti? E dopo tante piaghe con tanta pazienza tollerate, di nuo-

(a) *in Matth.* (b) *Zach.* 3. (c) *Rupert. Ab.*

di nuove atrocissime piaghe mi aggravi? sconoscente! sleale! ingrato! *Cur addis afflictionem afflicto? Magis gravant me vulnera peccati tui, quam vulnera corporis mei.* Ah! miei Cari, questi dolenti, ed amari rimproveri quanto giustamente cadano sopra di noi, noi lo sappiamo pur troppo. Detestiamo pertanto un ingratitudine così grande, ed enorme; e risolviamoci, finche siam vivi, d' amare per quanto possiamo, il Signor nostro Crocifisso, ch' Egli è ben degno di tutto il nostro amore, avendo per noi sofferto sì crude pene, e piaghe sì dolorose: *Nos igitur adhuc in corpore manentes*, egli è S. Bernardo (*a*), che così ci scongiura, *quantum possumus amemus, redamemus, amplectemur vulneratum nostrum, cujus impii Agricola foderunt manus, & pedes, latus, & cor.* E qual cuore benchè di sasso non ammolliranno Piaghe sì pietose? *Cujus saxeum pectus*, dice S. Lorenzo Giustiniani (*b*), *non emolliant vulnera Salvatoris!*

O Piaghe adunque, amorosissime Piaghe del mio Gesù! O *amantissima vulnera*, sclamerò anch' io con S. Bonaventura (*c*), *Domini Nostri Jesu Christi!* O Piaghe, che spezzate i cuori più duri, e liquefate i petti di sasso, e di diamante! *O vulnera corda saxea vulnerantia, & pectora adamantina liquefacientia!* deh! spezzate anche il mio, anche il mio liquefate. Voi, che al dire di S. Agostino (*d*), siete tutte piene di misericordia, piene di pietà, piene di dolcezza, piene di carità; *Vulnera D. N. J. C. plena sunt misericordia, plena pietate, plena dulcedine, plena charitate*, fatemi gustare quanto soave sia il mio Dio: *Per has rimas liceat mihi gustare quam suavis est Deus meus.* Oh! quì sì con idea più giusta di quella di S. Pietro là sul Taborre (*e*) sono risoluto anch' io con S. Bernardo (*f*) di fabbricarmi tre tabernacoli, il primo nelle vostre mani, il secondo ne' vostri piedi, ed il terzo nel vostro costato, e di menare quì dentro in avvenire i gior-

(a) *Serm. 3. de Pass.* (b) *L. de cast. Matrim.* (c) *p. 1. stim. D. Am.* (d) *in Manual. c. 22.* (e) *Matth. 17. 4.* (f) *Serm. de dilig. Deo.*

giorni miei senza di partirmene giammai, per quanto le lusinghe del Mondo, li solletichi della carne, le tentazioni del Demonio a sloggiare quinci mi persuadano. E dove mai fuorchè nelle vostre sante Piaghe trovar potrò più ferma, e più sicura abitazione? *ubi tuta firmitas*, me ne assicura il Mellifluo Dottore (*a*), *securitas, & requies, nisi in vulneribus Salvatoris?* E perchè pur troppo sò d' aver gravemente peccato co' cinque sentimenti del mio corpo, la mia conscienza si turba sì per contrizione, ma non si turba per disperazione, perchè ricordomi delle vostre Piaghe, o mio Gesù, e veggo, che nel vostro corpo furono aperte le cinque Piaghe, delle mani, de' piedi, e del costato, acciò da esse, come da cinque fontane, derivasse in noi l' acqua purissima della vostra grazia per lavarci da' tutti i nostri peccati; *Peccavi peccatum grande, turbatur conscientia, sed non perturbatur, quoniam vulnerum Christi recordabor, nempe vulneratus est propter iniquitates nostras* (*b*). Sù dunque, amabilissimo Gesù, in virtù di quel sangue divino, che da codeste Piaghe versaste in tanta copia, lavatemi, vi prego, da tutte le macchie, che l' anima mia contrasse pel mal' uso de' miei sensi: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me* (*c*), *ut in vulneribus tuis*, soggiungerò con S. Bernardo, *omnibus diebus vitæ meæ merear habitare*, acciocchè mondato da ogni mia iniquità possa degnamente abitare nelle vostre sagratissime Piaghe tutt' i giorni del viver mio, e venir poscia a lodarvi, e benedirvi lassù in Cielo per tutt' i secoli de' secoli. Amen.

(a) *D. Bern. serm. 61. in Cantic.* (b) *serm. 22. in Cant.* (c) *Ps. 50.*

METODO PRATICO

PER ERIGERE

LA VIA CRUCIS.

Instruam te in Via hac, qua gradieris.
Psal. 31. v. 8.

BEenchè il sant' Esercizio della *Via Crucis* siasi omai cotanto dilatato, che non richiedesi più direzione alcuna per la sua erezione; contuttociò se mai vi fosse qualche Chiesa, Oratorio, o Luogo sacro, ove ancora introdotto non vi fosse, e si desiderasse d' introdurvelo, come lo bramiamo ardentemente, abbiamo giudicato bene di espor quì il Metodo, che tener si dee per erigervelo canonicamente a profitto sì spirituale, che temporale de' divoti Fedeli.

Il Parroco adunque, o qualunque altro, che in Luogo sacro di sua giurisdizione desidera, che eretta vi sia la *Via Crucis*, procurar dee le licenze a tal uopo necessarie, delle quali sebbene non se ne faccia menzione negli Avvertimenti da osservarsi nell' erezione della *Via Crucis* confermati da Clemente XII. 16. Gen. 1731., e rinnovati da Benedetto XIV. coll' aggiunta del X. li 30. Ag. 1742. contuttociò la S. Cong. delle Indulgenze segnò li 30. Lugl. 1748. un decreto, che comincia: *Cum Diversis &c.* e che fu approvato li 3. Ag. susseguente, in cui prescrive, che in avvenire non solo le licenze degli Ordinarj sieno in iscritto, ma la scelta ancora del Religioso da farsi da chi in Luogo di sua giurisdizione vuol far erigere la *Via Crucis*, l' assenso del Superior locale del Religioso stesso prescelto

scelto, il consenso de' Superiori della Chiesa, o Oratorio (1), o d' altro Luogo Pio (2), e l' attestato ancora del Religioso, che l' erigge da mostrarsi qualunque volta sarà richiesto da' Superiori sotto pena di nullità da incorrersi sul fatto stesso, come parla il Decreto.

Supposto pertanto, che la Chiesa, o Oratorio pubblico non sia in Luogo, Terra, o Città, dove esistono i Frati Minori, mentre in tal caso non vi si potrebbe erigere la *Via Crucis*, seppure i loro Conventi non fossero in tale lontananza, o la strada non fosse sì malagevole, che senza grave incomodo non potesse frequentarsi dal Popolo, la prima licenza esser dee quella dell' Ordinario, o sia Vescovo, cui chieder si potrà per mezzo di un Memoriale in questi, o somiglianti termini esposto:

„ Il Parroco della Chiesa di N. N. Don. N. N. ossequiosis-
„ simo Oratore di V. S. Illma, e Revma desiderando, che nella det-
„ ta sua Chiesa eretta vi sia la S. *Via Crucis*, acciocchè il suo
„ Popolo goder possa delle abbondanti Indulgenze a tal divo-
„ zione annesse, supplica l' innata benignità di V. S. Illustri-
„ ssima, e Reverendissima a concedergliene in iscritto il consen-
„ so, giusta il Decreto della S. C. dell' Indulgenze: *Cum di-*
„ *versis &c.* Che della Grazia, *Quam Deus &c.*

L' Ordinario poi suol sottolegnare il Memoriale col suo beneplacito.

Se

(1) Gli Oratorj, altri sono pubblici, ed altri privati. Ne' pubblici si può erigere la *Via Crucis* colle solite formalità, e licenze, che si usano nelle Chiese Parrocchiali coll' aggiunta della permissione del Parroco; Negli Oratorj privati spetta all' Ordinario il giudicare, se sieno soggetti a profanazione; se vi sono soggetti, non vi si deve accordare l' erezione della *Via Crucis*, se poi non vi sono soggetti, vi si può accordare.

(2) Se il Luogo non fosse sagro, come una stanza, o Camera, chi per sua particolar divozione vi volesse erigere la Santa *Via Crucis*, deve ricorrere per l' approvazione alla S. C. delle Indulgenze, che suole accordarla colla sola assistenza del Religioso Minor Osservante, o Riformato colla licenza del suo superior locale.

Se poi fosse un Particolare, che in un suo Oratorio, od altro Luogo pio volesse far erigere la *Via Crucis*, dopo la licenza del Vescovo, vi si richiede quell' ancora del Parroco, cui domandar si potrà ne' termini seguenti.

„ Desideroso N. N., che il suo Oratorio N. N. venga arricchito dell' immenso tesoro delle Indulgenze della *Via Crucis*, supplica l' innata bontà di V. S. M. I. e M. R. a concedergli in iscritto il permesso, che nel detto suo Oratorio vi sia eretta la S. *Via Crucis* a sua spirituale consolazione, e vantaggio, e degli altri ancora, che in esso faranno il detto sant' Esercizio. Che della Grazia, *Quam Deus &c.*

Il Parroco poi potrà concederne la licenza in questi, od altri termini (3):

„ Io sottoscritto ben volontieri acconsento, che nell' Oratorio N. N. esistente nel distretto di questa mia Parrocchia possa da chi spetta erigersi il S. Esercizio della *Via Crucis*, previe le debite necessarie licenze de' Superiori..: In fede di che Io N. N.

Dopo il consenso dell' Ordinario, e del Parroco, è necessario, che vi sia ancora in iscritto il consenso del Padrone della Chiesa, o dell' Oratorio, o del Luogo pio, se sono di giuspadronato, il quale chiedere si potrà, e concedere nelle forme sopranotate mutando ciò, che mutar si dee.

Avute queste licenze in iscritto, e scelto il Religioso dell' Ordine de' Minori Osservanti, o Riformati, che sia Predicatore

(3) Il Parroco non deve aver difficoltà di concedere la licenza di erigere in un Oratorio della sua Parrocchia la S. *Via Crucis*, benchè fosse già eretta nella Chiesa Parrocchiale, mentre nell' Avvertimento X. de' direttivi della *Via Crucis* Bened. XIV. esorta tutti i Parrochi d' introdurre nelle loro Cure, o nel distretto delle medesime sì profittevole divozione senza riguardo alla maggiore, o minore distanza d' una *Via Crucis* dall' altra, non dovendosi avere tal riguardo se non ne' Luoghi, dove si trovano i FF. Minori.

tore, o almeno Confessore approvato (4), come viene prescritto nell' Avvertimento I. e II. per l' erezione della *Via Crucis*, s' indirizzerà al P. Guardiano del Religioso prescelto, acciocchè acconsenta, che il detto Padre vada ad erigere nel luogo destinato la *Via Crucis*, con un Memoriale in simili termini espresso (5).

„ Desiderando il N. N., che la sua Chiesa (Oratorio, „ o altro che sia) venga arricchita del tesoro immenso dell' „ Indulgenze della *Via Crucis*, prega la P. V. M. R. a con„ cedere la licenza al P. N. N., acciocchè possa venire ad „ erigerla in questa mia Chiesa a benefizio di questo mio Po„ polo. Che della Grazia, *Quam Deus &c.*

Il P. Guardiano poi potrà dare la licenza in questi, o somiglianti termini.

„ Per secondare le pie intenzioni del Sig. D. N. N. Par„ roco dignissimo della Chiesa N. N. io sottoscritto in ese„ cuzione del Decreto della S. C. dell' Indulgenze de' 3. „ Lugl. 1748. colla presente dò la facoltà al P. N. N. Con„ fessore, e Predicatore approvato, e di famiglia in questo

nos

(4) Qui nasce il dubbio, se un Religioso approvato per la *Predicazione*, o per la Confessione in una Diocesi, eriger possa la *Via Crucis* in altra Diocesi, in cui non è approvato, e si risolve, che sì, ancorche fosse solamente stato dal suo Provinciale approvato; mentre, giusta le Regole della Legge: *Favores sunt ampliandi, odia vero restringenda; Ubi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus.* Non basta però il semplice titolo di Lettore, e Predicatore; mentre questo altro non importa, che l' abilitazione per ottenere l' approvazione per la Lettura, e Predicazione.

(5) Benchè nel Breve *Cum tanto sit &c.* di Bened. XIV. de 30. Ag. 1741. si dica, che la *Via Crucis* erigere si debba dal *Religioso de suorum Superiorum consensu, & permissu*; non richiedesi però la licenza ne' del Generale, ne' del *Provinciale*, ma basta quella del Superior Locale, giusta l' Avvertimento II., e più espressamente giusta il Decreto *Cum diversis &c.* della S. Cong. dell' Indulgenze de' 30. Luglio 1748.

„ nostro Convento di N. N., acciocchè si porti a consolare
„ le brame del suddetto Sig. Parroco, erigendo nella sua Chi-
„ esa la S. *Via Crucis*, previe le altre debite licenze, e giusta
„ le forme dalla suddetta S. C. prescritte. In fede di che
„ Io Fr. N. N. Guardiano del Convento N. N.

Ottenute tutte queste licenze in iscritto si preparino le Croci, ed i Quadri rappresentanti le quattordici Stazioni della *Via Crucis* sopra di un Tavolino coperto di tovaglia decente presso l' Altar - maggiore; ed il Sacerdote, che eriger dee la *Via Crucis*, vestito di Cotta colla Stola paonazza si porterà al detto Altare, accompagnato da due Cherici, o da due Cantori, uno de' quali porterà il vaso dell' acqua santa coll' aspersorio, e l' altro il Turribole, e salito sopra la predella dell' Altare, voltatosi verso il Popolo dalla parte del Vangelo farà un Discorso sopra la *Via Crucis*, dimostrandone i pregi, le utilità, ed il modo di praticarla, di cui potrà avere sufficiente materia da ciò, che si è detto nella prima parte di questi Discorsi, in questa, o somigliante maniera.

DI-

DISCORSO I.

ISTRUTTIVO

PER L'EREZIONE

DELLA VIA CRUCIS.

Docebo vos viam bonam, & rectam.
I. Reg. 12. v. 13.

QUel Dio, che per effetto di sua bontà infinita ci trasse dall'oscuro nulla, per eternamente renderci beati, e felici, elesse Samuele il Profeta per messaggiero al Popolo Israelitico, che dal giusto, e retto sentiero era deviato, perchè lo riconducesse, e rimettesse sulla buona strada. Di buon grado all'impresa s'accinse il santo Profeta, e fattosi a ragionare a quella gente colpevole, e sempre ai divini comandi ricalcitrante, le disse: Non temete, che sebbene mancato avete, ciò non pertanto io vi additerò la buona, e retta via, onde conseguir possiate de' vostri mancamenti il perdono, e meritarvi la grazia, mercè cui ottener possiate l' eterna vostra salute: *Docebo vos &c.* Sieno immortali grazie a quell' eterno Riparator dell' Universo, il quale con premura grande, e sollecitudine somma non ha ungue mai cessato d'invigilare al bene della sua greggia, di cui si fece Pastore, e Padre; onde illuminando il dignissimo vostro Parroco ha fatto sì, ch Egli prescelga me qual altro Profeta da lui spedito ad insegnarvi la strada buona, e retta, onde conseguir possiate de' vostri falli il perdono, ed ottenere delle anime vostre la salute. Io dunque aderendo alle premure, che per il ben vostro sì spirituale, che tempo-

po-

porale nudre mai sempre il vigilantissimo vostro Pastore, e Padre, v'insegnerò a nome suo quella via, che è buona, e retta: *Docebo vos &c.* Questa è la santa *Via Crucis*, che oggi venuto sono ad erigere in questa vostra Chiesa. Questa è la Via, che calcar dovete. Per questa, vi dirò con Isaia (a), camminate franchi, e spediti: *Hac est via ... ambulate in ea*, se placar vi preme lo sdegno di Dio offeso; se vi preme ottenere ogni felicità temporale non meno, che spirituale, perchè questa è la strada buona, e retta: Buona, perchè da Cristo medesimo camminata, da lui stesso insegnata, e da tanti Santi praticata: Retta, perche sicura, ed ad un fine felice e beato conducente. Dimostriamolo.

Fu in fatti la *Via Crucis* da Cristo medesimo camminata, e da lui stesso insegnata; mentre pigliando Egli il primo di tutti sulle spalle la Croce, e portandola dal Pretorio di Pilato fino al Calvario, ivi colla sua morte vinse, e debellò l'Inferno, cui condannati eravamo per lo peccato del nostro primo Padre Adamo, con lasciarne, oltre l'esempio, questo insegnamento a' suoi Discepoli, di battere cioè quella strada, ch'Egli stesso aveva battuto per giungere a quella gloria, che pur era sua, di negar se stesso, pigliar la sua Croce, e seguirlo: *Siquis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me* (b); e col protestarsi di più, ch'Egli non avrebbe unque mai riconosciuto per suo Discepolo, e seguace, chi presa non avesse la sua Croce, e non l'avesse seguito: *Qui non bajulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus* (c).

E tanto bastò perché la Vergine Santissima, com' Ella stessa rivelò a S. Brigida, ed alla Ven. Suor Maria d'Agreda, appena chiuso nel Sepolcro il corpo esangue del suo Figliuolo, si studiasse di visitare frequentemente i Luoghi delle sue pene, e scorrendo quella strada, per cui passò con la Cro-

(a) *cap.* 30. 21. (b) *Matth.* 6. 24. (c) *Luc.* 14. 27.

Croce in ispalla, con dolorosa rimembranza farsi presente quel compassionevole spettacolo di spasimi, e tormenti, ch' Ei soffrì andando al Calvario di pesantissima Croce gravato, adorare ad uno ad uno que' Luoghi, ove da qualche incontro fermato lo vide, bagnarli al dire dal Ven. Beda (a) di amarissime lagrime, e sovra di ognuno imprimere dolcissimi baci.

Da questa incomparabile Maestra impararono que' primi Fedeli la frequente visita delle più preziose memorie del divino Amore, e particolarmente dopo che S. Elena Madre del gran Costantino ebbe loro restituito il dovuto decoro, e splendore, chi può ridire con qual pompa, maestà, e divozione venerati venissero que' Luoghi dal sangue di Cristo santificati? Non v'era Cristiano, Fedele non v'era, dice S. Girolamo (b), il quale credesse d'aver soddisfatto appieno al debito suo, se una volta almeno in vita visitati non gli avesse. Ora quai esemplari più sublimi potevano essere posti innanzi agli occhi dell' immitazion nostra! E chi dopo guide così fedeli ricuserà di seguire i loro passi, di immitar il loro esempio?

Abimalecco per animare all' impresa di Sichem i suoi Soldati prese una scure, e con essa tagliato un gran tronco d' albero se lo pose in ispalla, e rivolto a' Soldati: A questo cimento, lor disse, conoscerò, se più di cuore, che di corazza avete guernito il petto, se prontamente fate ciò che voi mi vedete fare: *Arrepta securi, pracidit arboris ramum, impositumque ferens humeris, dixit ad socios: quod me videtis facere, citò facite* (c). Non ebbe sì tosto detto queste parole il valoroso Capitano, che i Soldati dato di piglio alle scuri corsero al vicino bosco, e tagliatine i tronchi, ognuno col suo in ispalla si pose prontemente a seguire del prode Duce le vestigie: *Igitur certatim ramos de arboribus pracidentes, sequebantur Ducem.* Anche

(a) *Serm. 5, de Assumpt.* (b) *Ep. ad Desid.* (c) *Iud. 9. v. 48.*

Gesù per animarci all' acquisto del Paradiso, eccolo egli il primo dar di piglio al tronco della Croce, caricarsene gli omeri, ed inviarsi coraggioso al Calvario: *Bajulans sibi Crucem exivit in eum, qui dicitur, Calvariae locum* (a), indi rivolto a chiunque professa di guerreggiare sotto il suo stendardo: Chi vuol venire dopo di me, ci dice, prenda la sua Croce, e mi segua: *Qui vult venire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me*: Così a me convenne entrare nella gloria tuttochè mia: *Oportuit me pati, & ita intrare in gloriam meam* (b), e così ancor voi dovete entrare nel regno di Dio: *Per multas tribulationes oportet vos intrare in regnum Dei* (c). A questo invito, ed esempio lo seguì la Vergine, lo seguirono gli Appostoli, i Fedeli tutti, tutti i Santi lo seguirono; e noi, Dilettissimi, ce ne staremo neghittosi, abbandoneremo il nostro Duce, e solo lo lasciaremo andar alla morte? Ah! nò, miei Cari, ah! nò. Andiamo ancor noi a morire con lui: *Eamus & nos, ut moriamur cum eo* (d). Per questo, dice l' Appostolo S. Pietro (e), Cristo ha patito, perchè seguissimo le sue vestigie: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. Seguiamo dunque ancor noi l' orme sanguigne del nostro Duce: seguiamo quell aspro, e doloroso viaggio, che altri condusse a morte per trovar a noi la vera vita: seguiamo quel sentiero, tutto colmo d' orrore per rinvenire la vera luce: seguiamo quell' erta via seminata di spine, ingombrata di pene, assediata da' dolori per giungere alla gloria beata, alle delizie del Paradiso, alla vita eterna: seguiamo in somma quella strada, che Cristo ha camminata, che Cristo ha insegnata, che dalla Vergine, e da' Santi è stata praticata, ben sicuri, che ad un fine felice, e beato ci condurrà: *Sequamur* dunque, *sequamur vestigia ejus*.

E a dire, come non volete voi, che questa strada non ci conduca ad un fine felice, e beato, s' ella riesce tanto grata al divin

(a) *Jo.* 19. (b) *Act.* 12. 3. (c) *Act.* 14. 41 (d) *Jo.* 11. 16.
(e) *Ep.* 1. *c.* 2. *v.* 21.

divin Padre, e tanto cara al divin Figlio, che siccome non fu mai tanto onorato il Padre, quanto delle umiliazioni del Figlio; nè il Figlio andò mai tanto esaltato, che per le pene sofferte di volere del Padre; così non puossi maggiormente onorare l'uno, e l'altro, che col remmemorare in queste Stazioni la Passione, e rinnovare al Padre il sacrifizio del sangue sparso alla di lui gloria in esse dall'ubbidienza del Figlio? Il Blosio infatti riferisce (a) ,, che G. C. medesimo spessissimo rivelò al-
,, le sue carissime Spose, S. Geltrude, S. Brigida, S. Metilde,
,, e S. Catterina, quanto fosse a lui accetto, e quanto profit-
,, tevole all'anima il meditare attentamente, e divotamente
,, le pene dell'amarissima sua Passione; lo che fecero esse con
,, tanta diligenza, e premura, che non lasciavano di tener sem-
,, pre fissi nella mente, e nel cuore scolpiti gli acerbi dolori del
,, divino loro Sposo " Se dunque la meditazione della Passione di G. C. fatta nel Sant' Esercizio della *Via Crucis* riesce tanto a Dio grata, e cara, chi negar può, ch'ella non sia la Via sicura a' peccatori per ritrovare la grazia, il mezzo facile a' penitenti per iscontare i loro debiti colla divina giustizia contratti, il cammino breve ai giusti per arrivare alla perfezione? Ah! sì ch'Ella è lo scudo, la difesa, ed il sostegno de' Cristiani, il tesoro de' vivi, e de' defunti, la medicina, e triaca contro ogni sorta di mali, come Cristo medesimo rivelò alla Ven. Maria dell' Antigua; mentre Ella, dice S. Bonaventura (b), ci guarderà da tutti i mali, ci arricchirà di tutti i beni in questa vita, e ci meriterà l'eterna gloria nell'altra.

A tutti questi beni aggiungasi l'acquisto, che in facendo la santa *Via Crucis* facilmente far si può di tutte le innumerabili Indulgenze, che più di ventidue Pontefici concessero ai Luoghi di Terra-Santa, come se personalmente si visitassero, e tutte applicar si possono pel suffragio delle Anime del Purgatorio, giusta la concef-

(a) *in Monil. spirit. c. 3. §. 6.* (b) *Stim. div. Am.*

cessione de' Sommi Pontefici (a); onde ogni volta, che fate la *Via Crucis*, far potete un gran capitale di meriti per voi, e recar potete alle Anime del Purgatorio un gran suffragio.

Ma per conseguire di tanti beni il frutto è necessario primieramente, che quantunque non ricerchasi, che primi di fare la *Via Crucis* vi siate confessati, e comunicati; è però d' uopo, che siate in grazia, o che almeno procuriate di mettervici con un atto di Contrizione, mentre al dire dell' Apostolo è impossibile piacere a Dio senza la sua divina grazia (*b*). Secondamente richiedesi per l' acquisto delle sante Indulgenze, che premettiate al S. Esercizio della *Via Crucis* l' intenzione di prendere tanto per voi, quanto per le Anime del Purgatorio tutte l' Indulgenze, che al S. Esercizio sono annesse, applicandone una Plenaria per Voi, e le altre per quelle Anime del Purgatorio, che voi volete (1). In terzo luogo è necessario, che nella visita delle Stazioni meditiate la Passione di G. C., e perchè ciò non vi riesca malagevole, servir vi potete di uno di tanti libretti della *Via Crucis*, che sono alle stampe; e se non sapete leggere, ele-

(a) Vedi nella nota 4. e 5. del Disc. 12. ed alla lett. b del Disc. 13. della prima Parte.

(b) Vedi nella not. 7. del Disc. 12., e nella nota 2. del Disc. 13. della prima Parte.

(1) Benchè sia certo, che non si possa acquistare per se che una sola Indulgenza Plenaria nel fare la *Via Crucis*, non per difetto dell' Indulgenze, ma per difetto del reato di pena, che in virtù della prima Indulgenza acquistata si suppone totalmente rimesso; contuttociò si possono acquistare più Indulgenze Plenarie, e Parziali per più, e diverse Anime del Purgatorio, come l' uno, e l' altro si è dimostrato ne' *Pregj della Via Crucis* §. 13. Se poi l' Indulgenze giovino infallibilmente a quelle Anime, cui determinatamente si applicano, è molto tra Teologi controverso, come può vedersi per la parte affermativa il P. Ferraris *in Biblioth*. alla parola *Indulg. art. 3. n. 6.*, il P. Matteucci *in Cautel. Confess. l. 1. c. 27. prop. 37.* i Salmaticesi *tract. 6. c. 3. punct. 2.* e per la parte negativa Melchior Cano *l. 12. de loc. Theol. c. 13.* Il Card. Bellarmino *l. 1. de Indulg. c. 14.* chiama la sentenza affermativa molto pia, la negativa molto ragionevole.

elevarete la vostra mente in Dio, gli chiederete perdono delle vostre colpe proponendone l'emendazione, e per quanto potete compassionarete il vostro Gesú, che ne' Quadri vedrete per vostro amore ora legato come un malfattore ricevere da Pilato a capo chino la sentenza di morte; ora prender in ispalla la Croce, e con essa inviarsi al Calvario; ora con essa cadere boccone in terra; ora ec. (2). In quarto luogo è necessario il moto del corpo passando da una Stazione all' altra, quando non l' impedisce l' infermità, o la vecchiaja, o il concorso del Popolo, che in tal caso basterà volgersi un poco alla meglio che si può verso le Stazioni, e meditare il mistero ivi rappresentato (a). Queste sono le condizioni necessarie per fare acquisto delle Indulgenze della *Via Crucis*. Sarà per altro bene premettere ad ogni Stazione il versetto: *Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti Mundum*, e dopo d' aver alla Stazione meditato il mistero recitare un *Pater*, *Ave*, *Gloria*, e poi dire: *Miserere nostri, Domine, miserere nostri*; ed indi passando da una Stazione all' altra dire: *Santa Madre, deh! voi fate, che le Piaghe del Signore, sieno impresse nel mio cuore*. Finita la visita delle 14. Stazioni recitarete avanti al Santissimo Sagramento cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* alle cinque Piaghe di Gesù come impresse nel corpo-

(2) *La* meditazione della Passione, e morte di G. C. essendo per così dire il midollo, e l' anima del sant' Esercizio della *Via Crucis*, ne segue, che per l' acquisto dell' Indulgenze bastarebbero nell' erezione della *Via Crucis* le sole Croci senza i Quadri, o i soli Quadri senza le Croci; mentre le Croci servono non solo per notare i Luoghi, in cui Cristo andando al Calvario si fermò, ma ancora per risvegliare in noi la memoria della Passione, e Morte di Gesù; e li Quadri servono non solo per rappresentare varj, e distinti misterj della Passione del Signore, ma ancora per ajutare li semplici, ed idioti, che non sanno leggere, a meditare la Passione del Signore; mentre al dire di S. Gregorio Magno: *Quod legentibus scriptura, hoc idiotis præstet pictura cernentibus*; ma non devesi però dipartire dall' uso introdotto di esporre le Croci co' Quadri nell' erezione della *Via Crucis*.

(a) Vedi nella Prefazione della parte 1. pag. 4., e 5.

po del P. S. Francesco, ed indi un *Pater*, *ed un Ave*, *e Gloria* secondo l'intenzione de' Sommi Pontefici, che hanno concedute, ed ampliate l'Indulgenze della *Via Crucis*.

Ora se l'Esercizio della *Via Crucis* consiste solo essenzialmente nella meditazione della Passione, e Morte del Signore in passando da una Stazione all'altra; e se questa meditazione è sì facile per ogni sorte di persone di qualunque abilità esse sieno, chi non si farà a frequentarla spesso, e spesso praticarla? E se l'Esercizio della *Via Crucis* è strada buona, perchè da C. N. S. è stata camminata, da lui stesso insegnata, e da tanti Santi praticata; e retta, perchè ad un fine felice, e beato conducente, chi non se gli affezionerà grandemente? chi non prevalerassi di un mezzo sì efficace pel conseguimento di tanti beni, e favori? Certamente se il Re Davidde si protesta d'aver inchinato il suo cuore ad eseguire le ordinazioni divine in eterno per motivo di vederle un giorno premiate (*a*), e perchè noi non ci prenderemo il lieve incomodo di fare il sant' Esercizio della *Via Crucis* sulla speranza de' gran beni sì spirituali, che temporali, che da Dio medesime promettonsi a chi lo pratica con ispirito retto, e con fervente divozione? Intraprendete dunque, Dilettissimi, intraprendete con tutto lo spirito vostro una divozione sì pia, e santa, poichè ella è, quale appunto pretesi dimostrarvela, una strada buona, e retta per essere da Cristo camminata, da lui stesso insegnata, e da Santi praticata, e ad un fine felice, e beato conducente. *Docebo vos &c.*

(a) *Psal.* 118. *v.* 112.

DISCORSO II.

ISTRUTTIVO

PER L' EREZIONE

DELLA VIA CRUCIS.

Spiritus Domini.... misit me, ut prædicarem ... Indulgentiam, & consolarer omnes lugentes.
Is. 61. v. 1.

SE al dire di S. Ambrogio (a) non v' ha cosa a' peccatori più grata, e gioconda, quanto predicar loro de' peccati la remissione, e l' Indulgenza; se quanti quì siete in un medesimo spirito congregati, tutti siete più o meno rei presso il Signor Dio di commessi peccati, e chi ardisse negarlo, sarebbe al dire dell' Apostolo S. Giovanni (b) menzognero, e di se stesso seduttore, posso bene lusingarmi di riuscire in questo dì universalmente a tutti col mio favellare per disadorno che sia, accetto, e piacente; e che tutti di buon grado siate per abbracciare quel mezzo, che sono per additarvi, facile, e breve, onde ottener dal benignissimo Signore de' vostri peccati il perdono, e la remissione. E certamente se Giovanni venendo in ogni regione del Giordano a predicare il battesimo di penitenza in remissione de' peccati, tutta la Giudea, come di gioja, e d' allegrezza uscendo fuori di se, univasi a Lui, e tutti confessando i loro peccati ricevevano il battesimo di penitenza, e premurosi interrogavanlo, che far dovessero per isfuggire l' ira di Dio, e scansare i meritati gastighi (c); quanto dovrò io credere, che

(a) Com. in Ep. 1. ad Timoth. (b) 1. Jo. 1. 8. (c) Luc. 3. 12.

essendo per annunziarvi non la penitenza, ma l'Indulgenza de' vostri peccati, siate tutti per rallegrarvi, e tutti coll' Appostolo delle Genti benedire, e ringraziare quel beneficentissimo Signore (*a*), che per l'esuberante copia del preziosissimo suo sangue per noi sparso ci concede una plenaria remissione de' nostri debiti colla sua divina giustizia contratti. E questa appunto gioconda, e lieta nuova son' io venuto a recarvi in nome di quel Dio, di cui io sono indegno bensì, ma vero ministro: *Spiritus Domini &c.* la remissione cioé de' vostri debiti colla divina giustizia contratti, e la liberazione da tutti i mali sì spirituali, che temporali da ottenersi da Voi per mezzo del sant' Esercizio della *Via Crucis*. Oh il gran motivo di sperare, che tutti siate per udirmi con piacere, applaudendo, come dice il Profeta (*b*), palma a palma, e giubilando a Dio con voce di esultazione! Così faccia Dio, che tutti siate per approfittarvi del gran bene, che dalla pratica ne risulta del santo Esercizio della *Via Crucis*, che per assecondare le calde premure di chi m'impose l'onorevole incarico, venni ad erigere in questa vostra Parrocchiale; onde ponendo in esecuzione le condizioni, che per goderne i frutti ed io esporrovvi, e la Chiesa richiede, andar possiate di un tanto bene lieti, e festanti.

Prima però d' indicarvi le condizioni, che necessariamente richieggonsi per fare la santa *Via Crucis*, ed i frutti, che quinci ricavar ne potete, saper conviene, che la *Via Crucis*, altro non è che quel tratto di strada, che camminò il nostro bene Gesù colla Croce sulle spalle dal Pretorio di Pilato, in cui ricevè l' ingiusta sentenza di morte, fino al Calvario, in cui fu crocifisso, e dal Calvario fino al Sepolcro, in cui fu portato dopo morte il suo sagratissimo Corpo. Questa strada viene distinta in quattordici Stazioni, ossia posate, perchè quattordici furono i luoghi, ove si fermò, e stette Gesù, dodici cioè vivo, e due dopo morte; onde fare la *Via Crucis* altro non è, che

(a) *Ep. ad Eph. c.* 1. *v.* 3. 7. & 8. (b) *Psal.* 46.

che col moto del corpo visitare queste quattordici Stazioni, e colla mente meditare que' dolori, che in esse vi patì il nostro amorosissimo Gesù. Questa strada fu praticata dalla Vergine Santissima tutto quel tempo, ch'Ella alla morte del suo dolcissimo Figliuolo sopravisse, come Ella medesima rivelò a S. Brigida, ed alla Ven. Maria d' Agreda, ed indi da moltissimi Santi della primitiva Chiesa, come scrivono S. Girolamo, S. Paolino, ed altri. Finalmente dopo varie vicende consegnati i Luoghi di Terra Santa in custodia de' nostri Religiosi, sono da essi visitati con quella frequenza, che loro permette la rabbia, e crudeltà de' Turchi, in potere de' quali si ritrovano; e tanto è stato il profitto spirituale, che ne hanno ricavato, che partendo da quel santificato paese hanno in ogni luogo trasportato per così dire la loro amata Gerusalemme, piantando in diverse parti del Mondo, ove essi sono, la *Via Crucis*, disegnando cioè ne' loro Chiostri, e Chiese con Croci, e Quadri le quattordici Stazioni di Gerusalemme per isfogo de' loro affetti, per muovere i Cristiani a compassionare nelle sue pene l' amorosissimo nostro Redentore: lo che è riuscito fin' ora con tal utile delle Anime, che li Sommi Pontefici aprirono i tesori di S. Chiesa, de' quali essi soli sono i dispensieri, e le arricchirono di tutte quelle Indulgenze, privilegj, e grazie, che già avevano concedute in gran numero a' Luoghi santi di Gerusalemme, affinchè ognuno senza lasciar la patria, e la casa, participar possa di così ricco tesoro, lasciando l' onorevole incarico ai Religiosi dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, come custodi di que' Santi Luoghi, di propagare dappertutto, e dilatare sì pia, e santa divozione.

Ciò dichiarato, veniamo ora ad esporre le condizioni, che necessariamente richieggonsi per degnamente fare il sant' Esercizio della *Via Crucis*. E' dunque necessario primieramente, che &c. *Vedi nel Disc. I. Istruttivo fino alla fine del* §.

Ora da un Esercizio sì divoto, e pio quai frutti ricavar non si possono? quai beni non si possono sperare? Il Discepolo

polo (1) autore antico dimostra, e prova diffusamente dodici frutti, che ricavar si possono dalla meditazione della Passione, e morte di G. C. Imperciocchè, ei dice (*a*), dalla meditazione della Passione di G. C. deriva la conversione a Dio, e l'acquisto di tutte le virtù, la vera pace tra Dio, e l'Uomo, e la pazienza nelle tribulazioni, l'uniformità della propria volontà a quella di Dio, e la vera divozione; l'essere scritto nel libro dell eterna predestinazione, e l'ottenere tanta grazia, quanta se ne otterrebbe, se tutta la Chiesa, e tutti i Santi per lui pregassero. La meditazione insomma della Passione di G. C. che si fa nel sant' Esercizio della *Via Crucis*, è più meritoria di qualunque altra opera spirituale, e corporale, che far si possa di tal sorta che quelli, che fanno la *Via Crucis*, saranno in punto di morte da Cristo medesimo consolati, e dell'eterna sua gloria premiati. O Esercizio dunque della meditazione della Passione, e Morte del Signore veramente mirabile, sclamerò con S. Bonaventura (*b*), mentre cagioni nell' anime effetti tanti nobili, e sollevi sopra di se l'Uomo, e lo rendi non solo angelico, ma divino!

Sebbene non solo vantaggj spirituali si ricavano dal S. Esercizio della *Via Crucis*, ma temporali ancora. Ne faccian testimonianza tanti Santi, che alla meditazione della Passione di G. C. attribuiscono la preservazione, e liberazione di tutti i mali. Ne faccia testimonianza la Ven. Maria dell'Antigua, cui essendo comparso il divin Signore le disse ,, che per un ,, Anima sola, che faccia divotamente la *Via Crucis*, ei pro- ,, teggerebbe tutto quel Popolo, dove in questo modo si ono- ,, rerà la memoria della sua Passione, e sarebbe libero da' ,, molti grandi pericoli sì temporali, che spirituali, nè vi sa- ,, rebbe la morte subitanea, ne la peste ,,. Testimonianza ne facciano tanti Parrochi, che dopo d'aver fatta pubblicamente la

1) Questi è il P. Giovanni Herolt Domenicano, che sotto il titolo di *Discepolo* diede alla luce i suoi Sermoni nel 1496. in Hagenavve.
(a) *Serm. 48. de temp.* (b) *Stim. Div. Am. part. 1. c. 1.*

la *Via Crucis*, videro dove ſoccorſe le campagne in tempo di ſiccità di abbondante pioggia, dove liberate da grandini, dove preſervati gli animali da peſtilenze, e dove ottenuti altri benefizj particolari.

Una moltitudine ſi grande di beni sì ſpirituali, che temporali, che ricavar ſi poſſono dal ſant' Eſercizio della *Via Crucis*, obbligar non dovrebbe la voſtr' attenzione di approfittarvene ſpeſſo, e ſpeſſo prevalervene nelle voſtre sì ſpirituali, che temporali indigenze? Chi ſarà tra di voi, che potendo coll' eſercizio di mezzo ora arricchirſi di tanti beni, e liberarſi da tanti mali, e nel tempo ſteſſo portar giovamento all' Anime del Purgatorio, vorrà traſcurare sì bell'occaſione? Oltre di che avendo tanto patito l' amoroſiſſimo noſtro Redentore per liberarvi dalla morte eterna, e meritarvi il Paradiſo, come potrete voi non dimoſtrarvi grati a tanta ſua beneficenza, e non corriſpondere almeno colla compaſſione a' ſuoi dolori a tanta ſua miſericordia? Sareſte bene ſommamente ingrati, ſe mentre per teſtimonianza di graviſſimo Autore (a), li Maomettani vanno tutti gli anni ſino al numero di cento milla a viſitare il ſepolcro del loro falſo Profeta Maometto con iſpeſe, e patimenti incredibili morendone ogn' anno di puro ſtento otto, o dieci milla; voi non veniſte ſenza tant' incomodi, e diſagj a riflettere quanto per voſtr' amore ha patito il voſtro Dio, e Signore. Ah! Anime care, ſe non volete eſſere ingrate a un tanto Benefattore, ſe deſiderate d' andarne liberi da ogni male, e di ogni bene ricolmi, ſe bramate in fine di portar ſollievo, e conforto alle Anime de' voſtri Defunti, non vi rincreſca di battere queſta ſtrada, sù cui tanto patì per noſtro amore l' amoroſiſſimo noſtro Redentore; poichè queſto è quello appunto, che per di lui iſpirazione ſono io venuto a predicarvi, perchè ricchi n' andiate dell' immenſo teſoro delle ſante Indulgenze, perchè nelle voſtre indigenze ſoccorſi ne ſiate, perchè ne ſiate ne' voſtri travagli, ed afflizioni conſolati. *Spiritus Domini.... miſit me, ut &c.*

(a) du Voyage nouveau de la Terre-Sainte *liv.* 5. *chapit.* 22. *imprimè a Paris* 16,9.

Terminato il Discorso in questa, o in altra miglior maniera discenderà il Sacerdote dall'Altare, ed in mezzo a due Cantori intuonerà il *Veni Creator Spiritus*, il quale cantato a due Cori, dirà il solito versetto: *Emitte Spiritum tuum &c.* e le solite orazioni: *Deus, qui corda Fidelium &c. Defende, quaesumus, Domine &c. Actiones nostras &c.* Dopoi si porterà al Tavolino, dove benedirà i Quadri dicendo l' Orazione: *Omnipotens sempiterne Deus, qui Sanctorum tuorum imagines &c.*, e li aspergerà coll'acqua benedetta, e l'incenserà col Turibole. Dipoi benedirà le Croci colle solite orazioni addattandole al proposito: *Rogamus te, Domine &c. Benedic, Domine Jesu Christe, has Cruces tuas &c.* come nel Rituale Romano pag. 156.

Finita la benedizione de' Quadri, e delle Croci, si distribuiranno a' Fanciulli, vestiti da Angioletti, oppure a' Uomini, vestiti con cappe, e si farà la Processione fuori di Chiesa precedendo gli Uomini colle loro Confraternite, tra le quali saranno distribuiti gli Angioletti, se vi saranno, ed indi i Religiosi, portandosi dal Parroco la Reliquia del legno della santa Croce, se vi sarà, oppure il Santissimo Crocifisso, e cantandosi a due Cori l'Inno; *Vexilla Regis prodeunt &c.*, ed in fine seguiranno le Donne a due a due in bell' ordinanza.

Terminata la Processione, e posta sull'Altare maggiore la Reliquia della santa Croce, il Padre comincierà l'erezione della *Via Crucis*, leggendo a piè dell'Altare in un Libretto l' Atto di Contrizione ad alta voce, acciò possa essere ripetuto a bassa voce dal Popolo. Indi detto il versetto: *Miserere nostri, Domine*, e risposto dal Popolo: *Miserere nostri*, si porterà alla prima Stazione, cantandosi frattanto da Cantori una strofa del Cantico: *Stabat Mater dolorosa &c.* e portandosi da un Cherico, o da un Uomo, vestito con cappa, la santissima Croce. Arrivato alla prima Stazione, non è necessario, che il Padre prenda in mano le Croci, ed i Quadri, e ch' Egli li affigga al muro, ma basta solo, ch'Egli assista alla loro

affi-

affissione, che si farà da un Uomo, vestito con cappa (1). Affissa la prima Croce, e il primo Quadro, il Padre col Popolo gli s' ingenocchierà avanti, e prostrato a terra dirà: *Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi*; ed il Popolo risponderà: *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti Mundum*; ed indi nel Libretto leggerà ad alta voce la meditazione, e la preghiera, e terminerà la visita della prima Stazione colla recita di un *Pater*, *Ave*, *e Gloria*; e dipoi inclinato dirà: *Miserere nostri*, *Domine*, e il Popolo risponderà: *Miserere nostri*, e si porterà alla II. Stazione in quella guisa, che si portò alla prima Stazione, e così fino alla fine.

Devesi però quì avvertire, che quantunque dai Brevi Pontificj non venga determinato da qual parte cominciar si debba ad erigere la *Via Crucis*; ed il Ven. P. Leonardo del Porto Maurizio attesti (*a*), che in Roma quasi in tutte le *Vie Crucis* si comincia dalla parte dell' Evangelio, e si và a terminare alla parte dell' Epistola; contuttocciò meglior consiglio mi sembra il cominciare ad affiggere le Croci, ed i Quadri dalla parte dell' Epistola, e terminare a quella del Vangelo, perchè le immagini de' Quadri vanno dalla sinistra alla destra, come pure il titolo di esse si legge dalla sinistra alla destra.

Si

(1) Dovendosi erigere la *Via Crucis* in un Monastero di Monache, o Conservatorio, basta, che dal Religioso Osservante, o Riformato si benedicano le Croci, e i Quadri alle Grate, giusta l' Avvertimento VIII. E volendosi erigere la *Via Crucis* in qualche Chiesa, o Oratorio senza solennità, basta solo, che il Religioso Osservante, o Riformato benedica le Croci, ed i Quadri, e che sia presente alla loro affissione colle debite licenze, e permissioni.

Chi volesse cambiare le Croci, e i Quadri della *Via Crucis*, basta solo, che benedir li faccia da un Religioso Osservante, o Riformato. Ma chi volesse trasportare la *Via Crucis* da un luogo all' altro colle Croci, e Quadri già benedetti, basta solo, che il Religioso assista alla loro affissione colle debite licenze; ma se la mutazione fosse di poco momento, come per esempio la trasposizione delle Croci o piu alto, o più basso, o più a sinistra, che a destra, non si richiede nè l' assistenza del Religioso, nè le licenze. (a) *Via sacra spianata pag.* 151.

Si averte dippiù, che non solo si può erigere una *Via Crucis* in Chiesa, e un altra in un Oratorio, o sia unito alla Chiesa, o sia dalla medesima separato, come giusta l' Avvertimento IV. e X. pensa l' Autore del Libretto: *Origine, e Progresso &c. della Via Crucis pag.* 22., Ma ancora ne' Monasteri, o Conservatorj si potranno erigere due *Vie Crucis*, una in Chiesa, e l' altra nell' interno del Monistero, o Conservatorio, checchè ne dica il suddetto Autore *pag.* 118., mentre il Venerabile P. Leonardo del Porto Maurizio scrive nel suo Libretto: *Via Sacra Spianata pag.* 150. d' aver consultato questo punto col Pontefice Bened. XIV., e che il S. Padre benignamente gli rispose, che *non v' era dubbio alcuno*.

Finalmente si avverte, che non è necessario, che la *Via Crucis* costi di tanti passi, quanti ne sono dal Pretorio di Pilato fino al Sepolcro; nè che da una Stazione all' altra siano tanti passi, quanti ne sono in quelle di Gerusalemme; ma basta solo, che da una Stazione all' altra si osservi qualche distanza, che far vi si possano alcuni passi (2).

Terminata l' Erezione della *Via Crucis*, e pervenutosi all' Altar maggiore, s' intuonerà dal Sacerdote *il Te Deum &c.* in ringraziamento al Signore di aver arricchito quella Chiesa di un

(2) Per soddisfare il genio de' più Divoti, si notano qui i passi, che da una Stazione all' altra camminò Cristo dal Pretorio di Pilato fino al Calvario, giusta la numerazione di Adricomio *in Descript. Urb Hieresolym. n.* 1. 8. 239. & 255. Dal Pretorio dunque di Pilato fino alla seconda Stazione sono passi 26. dalla seconda Stazione fino alla terza sono passi 80. dalla terza alla quarta sono passi 60., e piedi tre: dalla quarta alla quinta passi 71. e mezzo piede; dalla quinta alla sesta passi 191. e un piede, e mezzo; dalla sesta alla settima passi 336. e due piedi; dalla settima all' ottava passi 348. e due piedi; dall' ottava alla nona passi 161. e mezzo piede; dalla nona alla decima 18.; dalla decima all' undecima 12. dall' undecima alla duodecima 4. che sono in tutto passi 1321. un piede, e mezzo, che Cristo camminò dal Pretorio fino al Calvario. Ai quali aggiungansi dalla Stazione duodecima fino alla terza decima passi 13. e dalla terza decima fino alla quarta decima 43 passi, che in tutto sono passi 1377. un piede, e mezzo, de' quali costa tutta la *Via Crucis*. Questi passi costano di due piedi e mezzo l' uno, e questa è la quarta parte del piede

tanto tesoro, e dopo dirà il solito versetto: *Benedicamus Patrem &c* e l'orazione: *Deus, cujus misericordia &c.*, ed indi, se non si darà la benedizione colla Reliquia della S. Croce, si darà col Venerabile. Dipoi per maggior conferma, ed a perpetua memoria della legitima Erezione della *Via Crucis* fatta nella tal Chiesa, sotto la licenza del Superior Locale, come consiglia il Ven. P. Leonardo del Porto Maurizio, oppure in un foglio a parte, il Padre farà l'attestato d'aver eretta nel tal giorno dell' anno la *Via Crucis*, in questi, od altri termini.

,, Io sottoscritto, attese le licenze di Monf. Vescovo di que-
,, sta Diocesi N. N. le premure del Parroco di questa Chiesa
,, N. N., e del mio Superior locale il P. N. N. attesto d'aver e-
,, retto in questo dì... dell'anno di nostra salute .... nella detta
,, Chiesa la S. *Via Crucis*, giusta le forme prescritte dalla S. C.
,, dell' Indulgenze li 3. Ag. 1731. e 30. Lugl. 1748. confer-
,, mate da Sommi Pontefici Clemente XII., e Benedetto XIV.

Infede di che Io Fr. N. N.

P R O T E S T A.

Siquid in his Catholicæ Regulæ reperitur adversum, vel prorsus abscindatur, vel ad sanum intellectum revocetur*, così S. Pier Damiani *Ep. 63.* e così protesto anch' io qual *Figlio* del P. S. Francesco, il quale nella sua Regola ci comanda *cap. 12.*, *ut semper subditi, & subjecti S. Romanæ Ecclesiæ, stabiles in fide Catholica.... quod firmiter promissimus, observemus*.

Totum sit, quod ego dixi,
Ad honorem Crucifixi,
Ad laudem, & gloriam.

Ut meorum peccatorum
Gloriosus Rex Cælorum
Mihi det veniam.

S. Bonav. in Laudism. de Cruce.

F I N E.

NELLA PRIMA PARTE.

Errori più gravi	Correzioni
Pag. 14. lin. 18. sessant' uno	vent' uno,
28 l. 6. *sequebatur*	*sequebantur*,
30 l. 31. Thophan.	Theophan.
36 l. 26. *Historio*	*Histoire*
27 *Mague*	*Magne*
51 l. 24. vegliato tuttavia	vegliate, e non vegliaste tuttavia
54 l. 33. il Mosca	il P. Bosca
61 l. 16. Vrla	Urla
85. l. 5. comando	commendo,
90 l. 16. po teste	potesse il

NELLA SECONDA PARTE.

Pag. 2 l. 18 codanni	condanni
36 l. 2. *onoratum*	*oneratum*
40 l 31. *aslictus* *bajulaus*	*afflictus* *bajulans*.
44 l. 18 propozione	proporzione
47 l. 2. *homo*.	*hominem*
47 l. 26. con gioja	con noja
61 l. 10. S. Agostino (*c*), e perderà	S. Agostino (*c*), ciocchè compra col suo danaro, e perderà
77 l. 5. quel Demonio	quel del Demonio
114 l. 21. *crucifixus est*	*crucifixus felle*, & *aceto potatus est*,
155 l. 14. *univocum*	*unitatem*
157 l. ult. adorat o hanno	adorato vi hanno
159 l. 20. risusucitato	risuscitato
164 l. 16. dal vestro	del vostro

NELLA TERZA PARTE.

Pag. 5. l. 33. adorai	adorni ?
9 l. 14. *Figlium*	*Filium*
17 l. 9. *Opere*.	*Operæ*
38 l. 10. mandadato	mandato
46 l. 30. chiamandolo	lo chiama
64. l. 19. e sangue.	esangue
67 l. 11. che a tanti	che tanti
71 l. 11. scandolissime	scandalosissime
72 l. 19 sprezzate	spezzate
81 l. 26. quanto dovrò.	quanto più dovrò.

NELLA PRIMA PARTE.

Errori più gravi	Correzioni
Pag. 14. lin. 18. sessant' uno	vent' uno,
28 l. 6. *sequebatur*	*sequebantur*,
30 l. 31. Thophan.	Theophan.
36 l. 16. *Historie*	*Histoire*
27 *Mague*	*Magne*
51 l. 24. vegliato tuttavia	vegliate, e non vegliaste tuttavia
54 l. 33. il Mosca	il P. Bosca
61 l. 16. Vrla	Urla
85. l. 5. comando	commendo,
90 l. 16. po tesse	potesse il

NELLA SECONDA PARTE.

Pag. 2 l. 18 codanni	condanni
36 l. 2. *onoratum*	*oneratum*
40 l 31. *aslictus bajulaus*	*afflictus bajulans.*
44 l. 18 propozione	proporzione
47 l. 1. *hemo.*	*hominem*
47 l. 26. con gioja	con noja
61 l. 10. S. Agostino (*e*), e perderà	S. Agostino (*c*), ciocchè compra col suo danaro, e perderà
77 l. 5. quel Demonio	quel del Demonio
114 l. 21. *crucifixus est*	*crucifixus felle, & aceto potatus est,*
155 l. 24. *unioutem*	*unitatem*
157 l. ult. adorat o hanno	adorato vi hanno
159 l. 20. risusucitato	risuscitato
164 l. 16. dal vestro	del vostro

NELLA TERZA PARTE.

Pag. 5. l. 33. adorai	adorni ?
9 l. 14. *Figlium*	*Filium*
17 l. 9. *Opere.*	*Opere*
38 l. 20. mandadato	mandato
46 l. 30. chiamandolo	lo chiama
64. l. 19. e sangue.	esangue
67 l. 11. che a tanti	che tanti
71 l. 11. scandolissime	scandalosissime
72 l. 19 sprezzate	spezzate
81 l. 26. quanto dovrò.	quanto più dovrò.